

I'Unità^{due}

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998

A 30 anni dall'ultimo incontro, mr. Tambourine e la saggista si sono visti di nuovo. A Roma, prima del concerto

ROMA. Quando ci siamo incontrati alle sette del pomeriggio nella sua casa romana di via della Lungara, Fernanda Pivano, anche se continuava a ripetere che ormai dopo tanti anni aveva imparato a dominare l'ansia, era visibilmente emozionata. Tant'è vero che era già tutta pronta, con la borsa sotto il braccio, i bellissimi anelli a ogni dito delle mani, e la sua inseparabile bottiglietta d'acqua minerale ghiacciata, e si era fatta trovare sotto il portone. In realtà però mancava ancora quasi un'ora e mezza all'appuntamento, all'incontro che eravamo riusciti a organizzare per quella sera. E di che appuntamento poteva trattarsi, chi doveva incontrare di così importante da mettere in agitazione una donna che è andata in bicicletta con Cesare Pavese, in macchina con Neal Cassady, in autostop con Jack Kerouac, in aereo con Allen Ginsberg (e che, come ripete da anni a tutti quelli che con non poca malizia glielo chiedono, non è *mai* andata a letto con Ernest Hemingway)? Beh, l'incontro non era di quelli che capitano tutti i giorni, e anzi Fernanda Pivano lo aspettava da più di trent'anni.

Approfittando del fatto che la sera avremmo dovuto partecipare insieme a una commemorazione per il decennale della morte di Chet Baker a Campo de' Fiori, e avendo saputo che a pochi chilometri di distanza, sulla scalinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur, Bob Dylan avrebbe suonato dal vivo, abbiamo provato a farci ricevere da Mr. Zimmerman. Mancava insomma un'ora e mezza all'appuntamento nel back-stage del concerto, e quindi siamo tornati nell'appartamento di Nanda, dove mi ha offerto l'immanicabile lattina di Coca-cola (di cui il suo frigorifero è sempre pieno zeppo): «È dal 1965 che non lo vedo. Da quel memorabile concerto, il primo grande concerto di Dylan che fece al Community Theater di Berkeley, a due passi da San Francisco. Io ci ero andata con Ginsberg, Ferlinghetti, McClunre, Orlovski, insomma con tutti i miei amici scrittori...». E a proposito di «amici scrittori» (questo è anche il titolo del libro che, pubblicato da Mondadori nel 1995, ha dato il via alla vera e propria rinascita editoriale di Fernanda Pivano) abbiamo notato come, curiosamente, proprio Bob Dylan e Chet Baker, con due capitoli consecutivi, sono gli unici amici non scrittori ma musicisti a comparire in quel suo libro.

«Poi, quella stessa sera - ha continuato Nanda - dopo il concerto andammo tutti insieme a un party indimenticabile, e ci siamo frequentati ancora per qualche giorno. Ma da allora i miei rapporti con Bob sono stati solo epistolari, o telefonici. Ho visto qualche suo concerto, ovviamente, sempre con grande emozione, ma senza mai avere l'occasione di parlare direttamente con lui. Negli ultimi

Prima l'attesa dietro il palco, poi l'ansia e l'abbraccio nel nome del passato Beat Cronaca di un rendez-vous fra due «miti» (con Johnny Depp che spunta a sorpresa)

Con Dylan e Pivano



tempi era Allen Ginsberg, con il quale Dylan aveva intrapreso una fittissima collaborazione, ad aggiornarmi sull'attività di Bob. Ma da quando Allen se n'è andato, ho perso ogni contatto. Quindi è

naturale che sono così emozionata di riuscire a vederlo questa sera». E insomma, con questi e altri aneddoti è passato il tempo, abbiamo ricevuto la telefonata che aspettavamo per la conferma dell'appuntamento, e ci siamo diretti in taxi al concerto. Mentre scendevamo la scalinata dove già si erano adunati parecchi

dei settemila spettatori che di lì a poco avrebbero animato la serata, dirigendoci verso il back-stage, un ragazzo si è avvicinato alla Pivano, le ha sorriso e senza dirle nulla le ha solo mostrato orgo-

gioso la t-shirt grigia con su stampato il bel faccione barbuto di Hemingway: è stato allora che qualcun altro del pubblico l'ha riconosciuto ed è scattato un lungo applauso per Nanda, che ha dispensato baci gettandoli verso la folla prima di scomparire dietro i separé dei camerini.

L'attesa non è stata lunghissima, e comunque è stata rinfrescata da nuovi bicchieri di Coca-cola e animata da un incontro perlomeno curioso. Seduto al tavolino dietro al nostro c'era Johnny Depp, con un bel cappellino coloratissimo in testa, i jeans neri e una felpa un po' logora sul collo e su una manica: «Ero a Parigi per girare un film, ho saputo che c'era il concerto di Dylan qui a Roma e ho pensato che non potevo

lasciarmi sfuggire l'occasione». Ho indicato a Nanda che si trattava dell'unico candidato a interpretare il misterioso film che Francis Ford Coppola dovrebbe trarre da «On the Road» e così ho fatto da intermediario. Lui si è stupito nell'apprendere che Nanda avesse conosciuto così tanti dei suoi idoli letterari (Depp ha addirittura recitato alcuni dei «Mexico City Blues» di Kerouac in un programma della tv americana), almeno quanto noi ci siamo stupiti quando Depp ci ha confessato che in realtà non sa bene neanche se il suo ruolo sarà quello di Kerouac o quello di Cassady. «Ma in ogni caso - ha concluso l'attore - non sono sicuro che se ne farà mai nulla: Coppola ha comprato i diritti da tanti an-

Qui sopra, Bob Dylan in concerto. A sinistra, Fernanda Pivano nel suo studio



uscire, e in realtà un paio di volte la sua chioma riccioluta si era velocemente mostrata dalla porta di una roulotte. Eppure come succede in questi momenti di attesa, tutto sembra un po' abbandonato a se stesso, e così ci sentivamo anche noi: la Pivano, Depp e io che stavamo seduti su delle sedie di plastica da bar in attesa di scoprire come sarebbe andata a finire. Nanda era emozionatissima e chiedeva ogni minuto: «Ma verrà a salutare? Che devo fare, devo andargli incontro? Se non mi faccio vedere, lui magari non mi riconosce e passa oltre senza neanche degnarci di uno sguardo...». Depp si è allontanato ed è salito sul palco, dietro le quinte, ma facendosi sicuramente scorgere dal pubblico perché dalla nostra postazione si è sentito un grosso applauso pochi secondi dopo. La band aveva ormai raggiunto la scaletta che dava sul palco e si aspettava l'inizio del concerto. A quel punto eravamo rimasti soli, e per un momento abbiamo temuto davvero che l'incontro non si verificasse. Dylan è uscito una prima volta dal camerino con il cappello in testa, ma fatti due passi e presa una grossa boccata d'aria a braccia aperte, è rientrato subito, per uscire di nuovo senza cappello. Nell'uscire è passato vicino a un'asse da stiro appoggiata al muro del suo camerino, che oltre a essere un oggetto che difficilmente l'immagineresti di trovare dove sta per aver luogo un concerto rock, ha suscitato nella Pivano un commento: «Beh, non credo affatto che trent'anni fa Bob si facesse stirare le camicie prima di suonare. I tempi sono proprio cambiati...». E in effetti l'abbigliamento di Dylan era perfetto: tutto bianco, limpido, quasi splendente. Stivaletti bianchi a punta, pantaloni bianchi, camicia bianca, giacca bianca.

Ma se stavamo notando questo, Nanda e io, voleva dire che Dylan era ormai vicinissimo. Qualcuno del pubblico, da uno spiraglio del separé, doveva averlo intravisto, perché è scoppiato un boato di urla nella nostra direzione. Dylan ha di nuovo allargato le braccia, a un passo da noi, questa volta per abbracciare Nanda, che è scoppiata in lacrime, e ha avuto appena il fiato per sussurrare: «Bob, mio caro Bob sono passati trent'anni ma non sei cambiato per niente: sei proprio come ti ho visto quella sera del 1965». Ha sorriso Dylan, commosso anche lui, e non ha detto altro che «It's not possible, Nanda, not possible». Poi, nessun'altra parola, solo un nuovo lungo, lunghissimo abbraccio, e mentre Nanda si asciugava le lacrime e diceva nel suo pianto di gioia «hai visto che mi ha riconosciuto? Ma come avrà fatto, dopo tutti questi anni?», Dylan era già sull'ultimo scalino prima del palco, si sono accese le luci, un attimo dopo aveva già imbracciato la sua chitarra. C'era la musica ora, la musica.

Marco Cassini

Spoletoscienza ha celebrato il suo decimo compleanno con un riuscito convegno

Il coraggio della scienza di fronte al grande pubblico

PIETRO GRECO

PER OLTRE tre ore cinque scienziati hanno tenuto incollate, domenica scorsa, alle loro sedie presso il Teatro San Nicolò di Spoleto, alcune centinaia di persone diverse, addirittura molto diverse per età, formazione culturale, stili di vita e aspettative. Eppure quei cinque uomini di scienza, un matematico, John Casti, un fisico-matematico, Roger Penrose, due cosmologi, John Barrow e Paul Davies, e un chimico organico, Graham Cairns-Smith, parlavano, in lingua straniera (inglese), di argomenti difficili, di meccanica quantistica e di relatività generale, di chimica delle macromolecole biologiche, di logica

computazionale. Come sono riusciti a stimolare addirittura l'entusiasmo del pubblico? Qual è il segreto che ha consentito a Pino Donghi, il direttore della Fondazione Sigma Tau, di vincere la difficile scommessa che ha fatto con se stesso, chiamandoli a celebrare il decimo compleanno di Spoletoscienza?

Certo, la bella chiesa di San Nicolò, adattata a teatro, ha creato l'atmosfera giusta, certo l'efficiente organizzazione ha messo tutti a proprio agio, le brillanti interpreti hanno consentito di superare senza danni l'ostacolo della lingua. E i cinque scienziati sono anche consumati comunicatori di successo. Ma

c'è un'altra causa. Quei cinque uomini hanno mostrato coraggio. Sì, il coraggio, intellettuale, di porsi, con metodo e rigore scientifici, le domande di fondo che ogni uomo si pone da qualche migliaio di anni. Come e perché è nato il mondo che ci circonda? Come e perché è nata la vita? Cos'è la mente?

Se questo è vero, allora la manifestazione spoletina ci propone almeno due messaggi. Il primo è che la scienza riesce a superare le barriere dei linguaggi specialistici e della fatica lontananza dal senso comune e riesce stimolare la curiosità culturale anche del grande pubblico quando dimostra di avere in comu-

ne, col grande pubblico, le medesime domande e i medesimi obiettivi. Di più. Quando la scienza si pone, col metodo e il rigore che le sono propri, le domande di fondo, dimostra che quello della separazione tra cultura tecnica e cultura umanistica, è solo un luogo comune.

Tuttavia se guardiamo bene al novero degli oratori che a Spoleto hanno riproposto, con metodo e rigore scientifico, le grandi domande di fondo, ci accorgiamo che si tratta di quattro inglesi e di un americano, John Casti, con una trentennale consuetudine europea. Forse la medesima matrice culturale dei cinque non è del tutto casuale. A scanso di

equivoci: non è che gli inglesi o, se volete, gli anglosassoni con una formazione culturale europea, siano gli unici scienziati a interessarsi dei grandi problemi aperti. Di questi scienziati capaci di porsi le domande di fondo è (relativamente) pieno il mondo. Però gli inglesi (e molti americani con una formazione culturale di tipo europeo) hanno il coraggio di porsele in pubblico, queste domande. E di azzardare, sempre in pubblico, una risposta. La manifestazione di Spoleto indica che il grande pubblico premia questo coraggio. Premia la scienza che si pone le domande generali. E non ha paura di comunicarlo a tutti.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000
luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Martedì 7 luglio 1998

2 l'Unità

VERSO LA VERIFICA

Oggi la riunione dell'Esecutivo della Quercia. Tra le proposte, un abbattimento dell'Irap per le imprese del Mezzogiorno

«Lavoro, meno tasse e contributi»

La ricetta dei Ds per il programma di governo



ROMA. Dieci cartelle zeppe, un titolo un po' pomposo e un po' cauto: «Un nuovo ciclo riformatore dell'azione di governo», formula strettamente prodiana che ha sostituito nel vocabolario dell'Ulivo quelle di «fase due» o di «svolta» e, tanto più, la parola «discontinuità». Eccolo il «contributo dei Democratici di sinistra» alla verifica. Oggi l'esecutivo della Quercia si riunisce per metterlo ai voti, Mussi e Salvi (che con Nicola Rossi, responsabile dell'ufficio programma, l'hanno scritto) hanno anche il compito di consultare i direttivi dei due gruppi parlamentari. Nel testo sono allineati tutti o quasi i temi di questa discussione: lavoro, scuola, riforme, giustizia. Salvi, Mussi e Rossi hanno raccolto (selezionandole) una serie di iniziative legislative e di idee a cui stavano lavorando parlamentari e anche molti ministri. Non è un «programma» e ovviamente neppure un testo in qualche modo ultimativo (e neppure, ci tiene a dire il capogruppo al Senato, il tentativo di ficcare nella verifica problemi di

identità e di visibilità del partito). Alcune delle questioni sono già uscite, alla spicciolata, in questi giorni, specie le proposte che riguardano il problema centrale della riduzione della parte pubbli-

La giustizia
La richiesta della Quercia è di riforme strutturali, per rimettere in moto un sistema giudiziario quasi alla paralisi

ca del costo del lavoro. Gli strumenti individuati sono quelli di un abbattimento del carico fiscale «e/o» contributivo. Su questo la decisione è demandata al governo anche se vengono indicate le due possibili vie: da una parte l'Irap (la nuova imposta sulle imprese) che potrebbe essere ridotta per il Mezzogiorno, dall'altra invece si punta all'abbassamento della cifra fissa degli oneri contributivi. Nel documento si parla anche dei modi percorribili per finanziare politiche come questa che, ovviamente, hanno costi pubblici non piccoli. Anche qui l'ipotesi accre-

ditata (ma tutta da vedere) è quella di un ritocco dell'Iva che in Italia non ha ancora un allineamento alle aliquote del resto d'Europa. Si pensa anche ad una aliquota contributiva unica per i nuovi assunti, stringendo il ventaglio attuale delle aliquote (differenziate per il tipo di attività e per il tipo di rapporto di lavoro). Anche qui vi sarebbero almeno per qualche anno delle maggiori spese da coprire trasferendo a queste voci di bilancio gli introiti delle privatizzazioni. L'obiezione già messa nel conto è che quei soldi sono già impegnati per la riduzione del debito. Ma in fondo il sistema previdenziale rappresenta una voce «nascosta» proprio di quel debito e mettersi mano è un modo per raggiungere proprio l'obiettivo di «stringere» il nostro indebitamento.

Due altre voci sono particolarmente importanti per le «ricadute» su temi politici molto discussi: intanto le politiche di sostegno alla famiglia in termini di servizi e di reddito, quindi quelle legate alla formazione. Qui l'obiettivo, appena raggiunto l'obbligo a 16 anni, è quello di arrivare in tempi realistici ai 18. Grande peso alla soluzione dei problemi della scuola pubblica (edilizia, strutture, funzione degli insegnanti) accompagnata da provvedimenti che supportino il diritto allo studio anche con agevolazioni sul costo del materiale scolastico e delle rette, quindi anche per chi sceglie le private.

Per le riforme il documento indica la necessità di una nuova capacità propulsiva della maggioranza ma non vincola il 138 a logiche di schieramento e invece parla della ricerca di ampie convergenze. Sulla giustizia l'accento è messo sulle riforme strutturali, capaci di rimettere in moto la macchina di un sistema giudiziario oggi quasi alla paralisi.

LE PROPOSTE PER LA VERIFICA



MEZZOGIORNO

Abbattere il peso delle tasse e dei contributi sul costo del lavoro. Un obiettivo generale, valido per tutta Italia, ma che deve partire dal Mezzogiorno. Tra le proposte sul fisco si parla di una riduzione dell'Irap.

CONTRIBUTI

Intervenire sulla cifra fissa degli oneri, da finanziare con il ritocco delle imposte indirette che sono ancora non allineate a quelle degli altri paesi europei.



NUOVI ASSUNTI

Si punta ad una aliquota contributiva unica, intermedia rispetto a quelle oggi più usate. Il mancato gettito potrebbe essere coperto con le privatizzazioni già previste. Allo stesso modo potrebbero essere studiati interventi sugli oneri legati alla maternità.

NUOVO WELFARE

Puntare alla creazione di una rete di servizi alla persona. Un particolare sostegno alle famiglie in termini di servizi e di reddito. Per quanto riguarda il capitolo degli ammortizzatori sociali, adottare misure di sostegno al reddito per la disoccupazione temporanea; riforma degli interventi sulla disoccupazione strutturale.

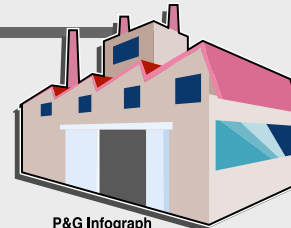


SCUOLA E FORMAZIONE

Il segnale positivo dell'elevamento dell'obbligo scolastico va rafforzato, puntando a portare l'obbligo a 18 anni e alla «formazione permanente». Sullo spinoso capitolo del rapporto tra scuole pubbliche e private il documento punta ad agevolazioni sul costo dei libri e dei costi di frequenza delle scuole.

PRIVATIZZAZIONI

Nel documento si richiamano gli impegni contenuti in merito nel Dpef e si pone anche l'accento sul fatto che le privatizzazioni devono marciare in parallelo con le liberalizzazioni per non produrre «monopoli» privati.



una maggioranza come questa casde perché non trova l'accordo su quali strumenti usare. Sarebbe un errore colossale, non c'è una

schieri un semplice rinvio. E devo dire che un fatto nuovo c'è: per la prima volta Rifondazione abbia accettato un terreno, quello del

alternativa di obiettivi strategici, c'è concordanza sull'idea che su lavoro e Sud bisogna fare di più. Che cosa significherebbe una crisi allora? Una implosione su questo dopo aver retto i due anni del risanamento sarebbe incomprensibile a tutti, specie ai lavoratori, agli elettori di sinistra».

E qui torniamo alla politica: molte concordanze e anche molti distinguo. Quali prevarranno?

«Non è un gioco

che mi appassioni. Quello che mi auguro è che non solo non ci sia la crisi, ma anche che non ci sia una soluzione che di fatto ma-

Bruxelles affronti il problema delle aree depresse

confronto programmatico. E un passo avanti di cui è difficile sottovalutare la portata politica». E il passaggio di ieri il rinvio della

I Popolari «Per la crescita fisco più leggero sulle imprese»

ROMA. Sviluppo, crescita, ricchezza per creare occupazione. Ma condizione prima per avviare tutto ciò «è una significativa riduzione della tassazione delle imprese». Si sviluppa tutto all'insegna della crescita il documento del Ppi per la verifica. Una decina di cartelle in tutto, dove si toccano punti nodali come la scuola, la famiglia, il welfare, la pubblica amministrazione, che riceveranno il via libera definitivo oggi ma al cui centro spicca, dopo il successo dell'euro, il «nuovo grande obiettivo nazionale» su cui devono coalizzarsi le forze politiche e non solo: la crescita. Si tratta però di un obiettivo possibile solo a condizione di ridurre le tasse.

conta come valutarlo?

«Non sono un «rifondarologo». Mi sembra però che sia anche naturale l'idea di rinviare la discussione a dopo aver visto i contenuti. Mi auguro che significhi questo. Anche noi avvertiamo l'esigenza di nuovi contenuti innovatori, non è la nostra funzione mediare la gestione dell'esistente. Sentiamo la necessità di inserire un propellente riformatore che manca da alcuni mesi».

Man mano che il confronto tra i partiti è andato avanti il contenuto è andato sempre più sfumando. È una impressione errata?

«Se fosse così sarebbe un rischio da evitare. Non possiamo lasciare l'impersone di esserci imbarcati in un dibattito bizantino. Bisogna affrontare problemi concreti e anche trovare sintesi politiche che siano immediatamente comprensibili. Bisogna fare proposte, parlare di cifre, ma anche saper parlare agli italiani. Sarebbe sbagliato dare l'immagine di una crisi politicista, che si avvita per tre settimane e che si chiude con Bertinotti che dice alla camera, «va bene, però ci dobbiamo rivedere a settembre». Avremmo fatto un danno anche alla democrazia».

È un rischio ancora aperto?

«Sì, c'è il pericolo di un logorameo del rapporto tra istituzioni e paese che danneggerebbe innanzitutto la sinistra».

Roberto Roscani

L'INTERVISTA

«E questa volta l'Europa si dimostri meno rigida»

Salvi: il Sud non è solo un problema italiano

ROMA. Nello studio di Salvi al Senato, tra antiche librerie e quadri c'è un vecchio ritratto di Gramsci, un po' oleografico di quelli che stavano nelle sezioni del Pci. Con la «quasi crisi» di questi giorni il vocabolario gramsciano ha a che fare se non altro per una parola ossessivamente ripetuta: Mezzogiorno. Il capogruppo dei Ds al Senato ha passato questi giorni in compagnia di Mussi e di Nicola Rossi lavorando al documento della Quercia, anzi al «contributo» programmatico: dieci cartelle fitte che portano per titolo: «Un nuovo ciclo riformatore nell'azione di governo». Il tema è quello del lavoro, della scuola, del Sud, del welfare. Sui giornali, in questi giorni, hanno fatto capolino alcune proposte: meno Irap al Sud, oneri contributivi più bassi.

Che c'è nel documento senatore Salvi?

«Il senso della proposta, sul punto che riguarda in particolare i costi delle imprese che operano nel Mezzogiorno, si fonda su un doppio principio. Il primo è che occorre, a nostro avviso, un intervento che riduca la parte pubblica del costo del lavoro sulle imprese. E una esigenza che vale su tutto il territorio nazionale e che andrà affrontata con la necessaria gradualità. La seconda questione è che intanto e comunque è necessario anticipare questo intervento per l'intero Mezzogiorno. E se c'è l'obiezione europea, beh questa va affrontata con grande determi-

nazione da parte del governo italiano. Il governo ha già cominciato a porre all'Europa il problema del dualismo italiano. Il Mezzogiorno è una questione europea, rispetto alla quale non si può ragionare solo in termini di tutela della concorrenza che posto così richiederebbe una parità di un sistema contributivo sulle imprese uguale in tutta Europa. Eliminare distorsioni nelle regole sulla concorrenza è un conto, altro è imporre rigidità che impediscono di affrontare la questione del nostro dualismo territoriale. Questa riduzione della parte pubblica del costo del lavoro passa per letasse, per gli oneri contributivi?»

«Sono due strade possibili, io mi sono espresso per un intervento sul pedale fiscale, attraverso l'Irap, l'altra strada è quella dei contributi. Spetta al governo verificare quelli sono gli strumenti migliori, quelli che assicurino il miglior rapporto costi benefici. Ma bisogna fare qualcosa, anzitutto, ripeto, per il Mezzogiorno con una misura generalizzata. Noi non possiamo dimenticare che il Sud sta progressivamente perdendo tutti gli strumenti di riduzione del costo del lavoro. Il conseguenza è aumento: bisogna metterci mano non toccando i salari che sono già molto bassi. E allora non resta che porre il problema della riduzione del carico pubblico su questi costi».

Ma a queste ipotesi ci sono resi-

stenze nel governo, Visco, si era detto, non sembrava del tutto d'accordo...

«Io non so se ci siano resistenze o perplessità. Intendiamoci, il richiamo al rispetto del patto di stabilità per noi è una cosa seria, ma non possiamo ridurre la grande questione del Mezzogiorno a un bilanciamento del conto della spesa. Spostare gli effetti positivi della ripresa là dove rischiano di non prodursi ha un riscontro anche economico e finanziario. Ora che la ripresa c'è è assurdo che il Sud possa perdere il treno».

Ma la riduzione del

costo del lavoro è uno strumento sufficiente a creare occupazione?

«Bisogna sapere che da qui a due anni gran parte del differenziale positivo in termini di costo del lavoro, del Sud andrà a spegnersi. Allora mettiamo in questi termini: noi davvero immaginiamo che si possa pensare ad una politica che non agevoli le imprese meridionali? Il problema, semmai è quello di prendere di petto in Europa il problema delle



aree depresse. E l'attenzione che è stata manifestata da più parti alle nostre proposte è significativa. Se da Bertinotti a Fossa mostrano apprezzamento qualcosa vorrà pur dire».

E qui torniamo alla politica: molte concordanze e anche molti distinguo. Quali prevarranno?

«Non vorrei che ci trovassimo in una piece di Jonesco, in cui tutti dicano occupazione e mezzogiorno, e poi andasse a finire che

LA SCHEDA

Anche gli sgravi al Mezzogiorno si pagano Ecco come la Ue frena sugli aiuti «locali»

ROMA. Sembra un po' strano, ma è così: se l'Italia dalla mattina alla sera decidesse di dimezzare la tassazione d'impresa su scala nazionale, gli Eurocrati di Bruxelles non avrebbero nulla da obiettare, anche se così facendo migliaia di imprese francesi o tedesche poi decidessero di chiudere baracca e burattini e trasferirsi nel Belpaese. Se invece Romano Prodi decidesse di alleggerire di poche lire gli oneri fiscali, ma soltanto al Sud, rischierebbe di incorrere nelle ire della Commissione Europea come violatore dei trattati comunitari che tutelano la concorrenza nel grande mercato interno. E dunque, anche i provvedimenti allo studio dei partiti della maggioranza dovranno essere studiati con grande attenzione.

È questo il caso dei progetti di sgravi fiscali e contributivi. Come noto, nei giorni scorsi il ministro delle Finanze Visco ha scritto ai Commissari Mario Monti (mercato interno) e Karel Van Miert (concorrenza) per chiedere che posizione avrebbe la Commissione qualora l'Italia intendesse



Karel Van Miert

varare sgravi fiscali o contributivi riservati alle imprese che si impegnano nelle aree deboli. A quanto si sa, la risposta della Commissione - che arriverà nei prossimi giorni - dirà che l'Ue guarda con attenzione alle iniziative italiane, ma sottolineerà che, a proposito di aiuti di Stato alle imprese, c'è una griglia di norme e di comportamenti da cui non si potrà prescindere. Insomma, per «passare» sugli sgravi al Sud l'Italia dovrà solle-

vare con forza la questione a livello politico.

Nei giorni scorsi un autorevole esponente Ue ha chiarito all'Unità che la risposta si articolerà in quattro punti. In primo luogo, si esprimerà soddisfazione per il passo preventivo del governo italiano, che consentirà di evitare inutili contenziosi. Poi, si ramenterà all'Italia che esiste una politica consolidata sulla concessione degli aiuti di Stato, e che possibili deroghe dovranno tener conto che non sarà possibile superare il plafond massimo degli aiuti regionali ammessi. In altre parole, se si danno sgravi localizzati, andranno tolte risorse da un'altra parte. Terzo, si dirà che il nuovo «codice di condotta» fiscale vieta le «politiche fiscali nocive», che falsi il regime di leale concorrenza specie quando si tratta della dislocazione delle imprese. Infine, gli eventuali aiuti dovranno essere realmente finalizzati alla creazione di posti di lavoro, e non tradursi in un sostegno sottobanco a certe imprese o a certi settori produttivi.

Il presidente Ifil chiede un governo stabile Umberto Agnelli a D'Alema «Proposta da considerare»

ROMA. «La proposta di Massimo D'Alema sul costo del lavoro merita un approfondimento, ma il vero problema in Italia è la stabilità del governo»: lo ha detto, ieri a Torino, il presidente dell'Ifil Umberto Agnelli, a margine di una tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Rosselli. «Questo - ha proseguito - vale anche per l'occupazione in Italia: è necessario un governo stabile, con la possibilità di governare con quella flessibilità e con la cultura necessaria per risolvere questi problemi».

Sembra pensarla diversamente il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Se le richieste di Rifondazione comunista in tema di agenzia per il Sud dovessero pesare sulla verifica - significa - ha detto a margine di un convegno - che il governo ancora una volta sceglie di penalizzare il paese pur di salvare la stabilità: questo mi sembra un costo per il paese che non valga la pena di sostenere». Cipolletta ha sottolineato che l'attuale rapporto governo-sindacato-Confindustria rappresenta una «si-

tuazione complicata, perché nella normale dialettica che c'è tra sindacati e imprese con la partecipazione del governo si è inserito un soggetto politico, quale Rifondazione comunista, che sta cercando in tutte le maniere di mettere degli intoppi per rendere la situazione sempre più conflittuale». Cipolletta ha ricordato un conflitto fra tutti: «la storia delle 35 ore, che ha bloccato la revisione dell'accordo di luglio '93, sta portando il governo in posizioni difficili per il rilancio dell'economia e quindi rappresenta un elemento di estrema negatività in un rapporto fra le parti che altrimenti, in assenza di Rifondazione comunista, sarebbe un rapporto normale». Per Cipolletta, dunque, «dobbiamo a Rifondazione comunista questa sua grande capacità di aver ricreato conflitti nel paese e questo partito se ne prenderà tutta la responsabilità». Quanto alla revisione dell'accordo di luglio, Cipolletta ha ribadito che «la revisione è una condizione necessaria per rendere i contratti più agevoli nel loro rinnovo».

Martedì 7 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



I minatori di Kemerovo hanno fermato 57 convogli per protestare: non sono pagati da 7 mesi

La Russia spaccata in due

Bloccata la transiberiana

ROMA Della transiberiana a loro, ai minatori in sciopero della regione di Kemerovo, la patria delle «facce nere» russe, nella Siberia centrale, non gliene frega un bel niente. Quando devono allontanarsi dalla loro regione essi, come il resto dei siberiani, prendono altri più anonimi treni. Il mitico «Rossija», il nome con il quale i russi chiamano appunto la transiberiana, è fatto per i vacanzieri, gli stranieri, i perditempo insomma. L'unica virtù di questo treno per i minatori è che quando viene bloccato ne parlano in tutto il mondo. E così ogni tanto, da quando la Russia è entrata in

Il mitico treno che unisce la parte europea del paese a quell'asiatica percorre 10 mila chilometri e attraversa sette fusi orari

epoca post-comunista, preferibilmente d'estate, essi prendono e si sdraiano sui binari. Lo fanno sempre per gli stessi motivi: il governo non paga loro gli stipendi; e più o meno per lo stesso numero di giorni: una settimana, o

Si chiama «Rossija» ed entrò in funzione un anno prima della Rivoluzione. La corsa verso la steppa, la taigà e l'Oceano

nella capitale della regione, che si chiama anche essa Kemerovo, per usare tutta la sua autorità. Ma finora non ha avuto successo: lui è rimasto da una parte, nella sede del governatore, e i minatori dall'altra, sui bina-

ri. In tre giorni «le facce nere» hanno fermato 57 convogli, tutti merci, per mettere in crisi la precaria capacità di rifornimento della gigantesca area siberiana. Scarseggiano già alcuni beni: caffè, zucchero, olio, bibite, biscotti, cose cioè che o vengono da Mosca oppure non vengono. La frutta, i pomodori, quelli li portano gli uzbeki e i kirghizi dal sud e per il momento i loro treni i minatori li fanno ancora passare. Ma se la vertenza dovesse andare più per le lunghe, allora non ci sarebbe scampo nemmeno per gli ortaggi di Samarcanda o Bishkek e la Siberia sarebbe alla fame. Non è ancora accaduto perché più a

meridione esiste un'altra linea ferroviaria. Ma bisogna allungare il percorso di alcune centinaia di chilometri e comunque questa seconda rete non è in grado di sostenere un traffico così intenso. Insomma

se Kienko non trova una soluzione, e ce ne è una sola, pagare gli stipendi, fra qualche giorno sul serio il paese sarà spaccato in due, da una parte Mosca e l'Europa, dall'altra i minatori e l'Asia. E non è detto che sia la Siberia a soffrirne di più. È Mosca che ha bisogno delle sue ricchezze: del suo petrolio, del suo oro, dei suoi diamanti. Chi li farà arrivare nella capitale? E come? Certo, la Siberia ha bisogno di mangian-

re. E, abbiamo visto, in un paese in cui ci potrebbero comodamente stare 228 Italie, i rifornimenti fanno presto a scarseggiare. Ma il Giappone, la Cina sono alla stessa distanza di Irkutsk o Krasnojarsk, o anche più

vicini, della capitale. Anche in periodi di pace sociale a Vladivostok, per esempio, tutto quello che arriva sulle tavole proviene dalla Cina perché costa di meno. E lo stesso ragionamento lo fanno in mezza Siberia, almeno fino a Irkutsk, a metà strada del percorso della transiberiana.

«Tutto si risolverà, tutto andrà bene», ha detto Eltsin in tv, ma ha rassicurato i soliti quattro gatti. La verità è che questa storia dei salari non pagati va avanti da troppo tempo e non riguarda solo i minatori ma tutti i lavoratori dipendenti. Sempre nella città Vladivostok sono entrati in sciopero i lavoratori dell'energia elettrica con la conseguenza che la città è illuminata a scacchiera, una volta un quartiere, una volta un altro. E sono stati in sciopero gli insegnanti, i medici, i giudici, i poliziotti... Eppure qualcuno lo ha notato? Nessun effetto, nessuna impressione, non fa notizia. Se si ferma la transiberiana invece... Perché? Perché non stiamo parlando di un treno, stiamo parlando di un mito. È la più lunga ferrovia del mondo, che attraversa quasi 10 mila chilometri (9301, per essere esatti) e sette fusi orari. Fu lo zar Alessandro III a decidere di proseguire nella costruzione della strada ferrata fino ad allora ferma a Ekaterinburg, alle porte dell'Asia. Egli voleva - doveva - controllare le nuove province strappate alla Cina e difendere il porto sul Pacifico di Vladivostok dalle mire dei giapponesi. Era il 1891. Fu un lavoro terribile. Si trattava di passare per i luoghi più impervi della terra: in alcuni si poteva lavorare solo per 4 mesi all'anno perché il ghiaccio e il gelo consumava tutto, uomini e mezzi; in altri i lavoratori venivano aggrediti e divorati dalle tigri, numerose in quell'epoca nell'estremo oriente russo, soprattutto nell'area di Vladivostok. Ad un certo punto non si trovarono più operai disposti ad accettare l'ingaggio e si passò a utilizzare i detenuti, solo volontari. Poi finirono anche i volontari e fu



Alcuni passeggeri attendono il convoglio della transiberiana

necessario deportare i carcerati per costringerli a lavorare in quelle condizioni, una costante nella storia russa, i gulag non servirono a costruire intere città? Venticinque anni dopo, nel 1916, i lavori finirono. Giusto un anno prima della rivoluzione bolscevica cosicché la linea ferroviaria come prima cosa servì a portare truppe Bianche e Rosse al di qua e al di là degli Urali. Poi la gloria dei tempi moderni.

Il «Rossija», per chi ama i dettagli, si ferma in 64 stazioni per un totale

di 748 minuti di sosta, la più breve di 2 minuti, la più lunga di 32. Attraversa 19 degli 89 «soggetti» della Federazione russa come si chiamano le Repubbliche, le Regioni, e i Territori di cui è composta la Russia. Impiega sette giorni per coprire l'intero percorso, un viaggio che dopo averlo fatto ti lascia l'impressione di aver attraversato sul serio il Far West. La locomotiva del «Rossija» non fuma e durante il percorso non si incontrano gli indiani, ma attraversare la steppa e perdersi nella tai-

gà fino a scontrarsi con l'immensità del lago Baikal, può dare impressioni altrettanto forti.

E infine l'ultimo dettaglio, il costo. Salire sulla transiberiana è caro per un occidentale, carissimo per un russo: tutti i vagoni hanno cucette, in quello a due posti si paga 3 milioni e 600 mila rubli, pari a 1 milione e 200 mila lire, in quello a quattro poco più di 2 milioni di rubli, meno di 700 mila lire.

Maddalena Tulantì

Sul gas nervino anche Time chiede scusa. Ma la Oliver rilancia

Licenziata per il falso scoop accusa Kissinger e Powell

«Minacce alla Cnn per farla ritrattare»

NEW YORK La rivista Time ieri ha chiesto scusa ai suoi lettori, con una lettera del suo direttore Walter Isaacson: «la credibilità è la cosa più importante che abbiamo, quando compiamo degli errori è bene che siamo onesti e aperti nel riconoscerli... Ci dispiace». Si chiede scusa per la notizia pubblicata un mese fa su un triste momento della storia americana: il settimanale, in collaborazione con la CNN, aveva scoperto che negli anni settanta, durante la campagna del Laos, nel pieno della guerra del Vietnam, l'esercito aveva usato gas nervino non solo sui civili, ma anche sui propri disertori. La CNN, che aveva trasmesso lo special «Valle della morte» la stessa settimana, ha presentato al suo pubblico una ritrattazione già giovedì scorso, aprendo una serie di dimissioni e licenziamenti a catena, ma anche una polemica che non accenna a smorzarsi. Ieri il New York Post ha scritto che April Oliver, la produttrice della storia sul gas nervino licenziata dalla CNN insieme al collega Jack Smith, accusa i suoi superiori di aver ceduto alle pressioni politiche di Henry Kissinger e Colin Po-

well. In altre parole, non si tratta più di un incidente di percorso nel lavoro giornalistico, da correggere pubblicamente e rapidamente, ma di pura e semplice autocensura, esercitata dai dirigenti della rete per non offendere i potenti. Nei giorni scorsi i media americani hanno ritratto April Oliver come una trentaseienne ambiziosa che si è fatta trasportare dell'entusiasmo e ha sbagliato clamorosamente.

Ma la Oliver insiste di aver lavorato per otto mesi sulla sua inchiesta, di aver intervistato accuratamente tutte le fonti possibili, e di essere certa dei risultati della sua ricerca. Giura di aver informato i suoi superiori di eventuali dubbi e difficoltà, e di aver sempre avuto da loro il semaforo verde. Inoltre si dice sorpresa del fatto che Peter Arnett, premio Pulitzer e star della CNN, sia stato risparmiato dall'accetta del ma-

nagement, che invece ha silurato lei senza esitazioni, ma ha solo rimproverato il giornalista. Arnett stesso ha detto di «essere entrato nel progetto solo molto tardi» ma la Oliver precisa che ha svolto tre interviste cruciali, oltre a presentare l'intero special sul gas nervino, un programma della durata di 20 minuti.

I dirigenti della CNN Tom Johnson e Richard Kaplan, dice la Oliver, hanno ricevuto la prima telefonata da Kissinger non appena lo special è andato in onda, e come prevedibile ha suscitato polemiche. Poi sarebbe stata la volta di Colin Powell, che avrebbe giurato di ostacolare i rapporti tra la rete televisiva e il Pentagono. La Oliver

dice che Kaplan le avrebbe detto, «questo non è un problema di giornalismo, ma di pubbliche relazioni».

A.D.L.

I legali vogliono provare la cospirazione dei produttori

Processo ai giganti del tabacco «Hanno mentito sul fumo»

Miami, saranno chiesti miliardi di dollari

NEW YORK Al via il processo «collettivo» contro il fumo che 200.000 cittadini della Florida hanno voluto contro i giganti del tabacco. Un gruppo formato da un dottore e due legali, marito e moglie, sono infatti decisi a provare oggi in un tribunale di Miami che i produttori di sigarette avrebbero «cospirato» per nascondere i danni provocati dal fumo.

Il processo rappresenta il primo caso, nella storia legale Usa, in cui una causa collettiva contro il fumo diretto, avanzata direttamente dai fumatori, finisce in un tribunale statale. Anche se molti avranno già letto una storia di questo genere in un fortunato legal thriller di Grisham, dove un giovane avvocato riusciva a mettere in ginocchio, ottenendo un risarcimento miliardario, le multinazionali del tabacco.

In particolare, nella realtà, i legali Stanley e Susan Rosenblatt cercheranno di dimostrare che il dottor Howard Engle, un fumatore accanito che soffre di enfisema, avrebbe contratto insieme ad altre migliaia di fumatori un tumore maligno a

causa delle sigarette.

I coniugi Rosenblatt, che dirigono un piccolo studio legale di Miami, non sono nuovi alle cause antitabacco. Nel 1994 furono loro, infatti, a raccogliere la sfida della causa collettiva di alcuni assistenti di volo contro il fumo passivo nelle cabine degli aeroplani. Il caso si risolse l'anno scorso con un accordo extragiudiziale che prevedeva il pagamento di danni da parte dei giganti del tabacco per 350 milioni di dollari.

Questa volta, però, i Rosenblatt sono decisi a chiedere danni molto più «consistenti», addirittura «dell'ordine di alcuni miliardi di dollari». «Vogliamo che sia chiaro una volta per tutte che il fumo uccide», ha detto Stanley Rosenblatt - e che le sigarette hanno rovinato la vita di milioni di famiglie americane». Il processo si apre con la massi-

ma pubblicità che poteva avere il caso. Alcune delle vittime rappresentate dai Rosenblatt hanno fatto sapere che intendono portare nell'aula del tribunale gli strumenti di sopravvivenza quotidiana che hanno dovuto adottare a causa del danno alla salute provocato dal fumo: bombole d'ossigeno e, nel caso dei pazienti che non possono più parlare a causa del cancro alla gola, apparecchi sonori in grado di trasformare in parole le vibrazioni delle corde vocali.

Intanto Robert Kaye, lo stesso giudice della contea di Miami-Dade che presenzierà il caso contro il fumo passivo degli assistenti di volo, oggi dovrebbe seguire le procedure di selezione dei 18 membri della giuria.

Secondo le stime, il processo vero e proprio potrebbe cominciare tra sei settimane.

INDONESIA

L'esercito spara Uccisi 5 studenti

L'esercito indonesiano ha aperto il fuoco contro gli studenti che manifestavano per l'indipendenza a Biak, nella provincia di Irian Jaya. Almeno cinque persone sono state uccise e altre 20 sono rimaste ferite. Le autorità militari hanno imposto il coprifuoco su tutta l'isola di Biak, negli ultimi giorni teatro insieme al capoluogo di provincia Jayapura di proteste contro la presenza delle forze armate indonesiane.

LIBIA

Gheddafi dovrà essere operato

Alcuni capi di stato africani hanno violato ieri l'embargo aereo dell'Onu contro la Libia accettando di volare a bordo di un Boeing 707 della Libyan Airlines. In particolare si tratta del presidente del Ciad, Idris Deby, e quello del Niger, Baré Maïnassara. Gli ospiti hanno accettato l'invito del colonnello Muammar Gheddafi a partecipare ad una preghiera collettiva in occasione della festa per la nascita di Maometto. La televisione libica ha tuttavia mostrato le immagini di Gheddafi seduto su un letto di ospedale. Il colonnello dovrebbe subire tra breve un intervento chirurgico per una frattura ad una gamba. Sarebbe stato vittima di un incidente «mentre si allenava». Poche settimane fa tuttavia il colonnello (ma i libici smentiscono) sarebbe stato vittima di un attentato. Costato la vita ad alcune guardie del corpo.

HONG KONG

In tilt computer del nuovo scalo

Con migliaia di persone che ne hanno applaudito le evoluzioni dai tetti delle case di Hong Kong, è stato il volo 841 della Dragon decollato da Chongqing l'ultimo aereo in 73 anni ad atterrare all'aeroporto di Kai Tak, chiuso da ieri mattina. Poche ore dopo, il tempo di completare il trasloco con un corteo di 1.200 tire e 30 velivoli, ha ufficialmente aperto al pubblico il nuovo aeroporto internazionale di Chep Lap Kok che è stato inaugurato dall'atterraggio, poco prima delle 6.20 dall'atterraggio di un jumbo della Cathay Pacific proveniente da New York. Il traffico dei passeggeri durante la prima giornata di attività dell'aeroporto costato 20 miliardi di dollari è stato notevolmente rallentato da un malfunzionamento del computer centrale che ha provocato lunghe code ai check in ed errori nell'annuncio dei voli sui pannelli elettronici.

VIAGRA

Un sostituto a buon mercato

Troppe le decine di migliaia di lire che l'industria farmaceutica chiede per una sola pillola Viagra?

A partire da questa settimana le farmacie della Repubblica ceca offrono un'alternativa a buon mercato: una tisana dal nome di Vokorai, particolarmente adatta per coloro che soffrono di disturbi sessuali di origine psicosomatica.



Azolin® ecologico

AMATO DALLA PELLE, ODIATO DAGLI INSETTI

La protezione naturale dagli insetti molesti



GARANITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA



Disagi negli aeroporti, a rischio traghetti e treni

ROMA. Le pompe di carburante non chiudono, la serrata di tre giorni a partire da questa sera proclamata dai benzinai è stata sospesa. La decisione è stata adottata ieri pomeriggio dalle organizzazioni di categoria Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Anisa Concommercio dopo una trattativa no-stop con l'Unione petrolifera e con l'assistenza del sottosegretario all'Industria Umberto Carpi. Ciò non significa che le parti abbiano raggiunto un accordo. Tanto che i benzinai hanno deciso di non praticare gli sconti consigliati dalle compagnie (ad esempio, le 40 lire al litro col «fai da te») dal 20 luglio al 10 agosto. Gli automobilisti potranno quindi rifornirsi per andare in vacanza, ma non per questo termina la via crucis degli italiani in viaggio. Fra metropolitana, aerei, treni e traghetti, la prima metà di luglio vede un'impressionante concentrarsi di scioperi e agitazioni. Oltretutto ieri è stata una giornata nera per il traffico aereo. I cieli nel Nord Est Europa erano così congestionati che le torri di controllo nel pomeriggio hanno dovuto contingentare i decolli con attese medie di mezz'ora in pista a Fiumicino. In genere gli scioperi nei trasporti si

concentrano a ridosso della tregua estiva - ma gli esodi vacanzieri sono già iniziati - perché in questo periodo i sindacati hanno maggior potere contrattuale nei confronti delle controparti e del governo. E chi ci rimette è il cittadino-utente. Il problema nasce dal contrasto fra due diritti entrambi tutelati dalla Costituzione: il diritto di sciopero e il diritto alla mobilità. Due diritti egualmente forti che la legge 146 sugli scioperi nei servizi essenziali tenta di conciliare con il margine di elasticità obbligato dalla formula dei codici di autoregolamentazione. A volte prevale l'interesse dell'utente, a volte quello degli addetti ai settori più delicati. E fino a quando almeno nei trasporti non si arriverà alla soluzione da tutti condivisa - quella che si sta cercando di costruire nel «Tavolo delle regole» - all'inizio dell'estate dovremo aspettarci le difficoltà che abbiamo avuto finora. Esiste peraltro una tregua nelle ferrovie dal 27 luglio al 3 settembre imposta dalla Commissione di garanzia in assenza di un accordo fra sindacati e azienda. Il ministro dei Trasporti potrebbe invitare ancora una volta a rinviare certe agitazioni. Ma la Commissione



Daniel Dal Zennaro/Ansa

di garanzia suggerisce di precettare perché il differimento degli scioperi all'inizio della prossima settimana «non risolve il problema dell'addensamento» e che questo accumulo di agitazioni «al di là di eventuali violazioni specifiche della legge, comporta una lesione dei diritti costituziona-

li dell'utenza». Benzinai. Chiusura sospesa, con soddisfazione sia del sottosegretario Carpi, sia dell'Unione petrolifera. Sta di fatto che - osserva Roberto Di Vincenzo della Fegica - il negoziato verte anche sul compenso ai gestori, i quali con la decisione di «oscu-

rare» gli sconti avranno la possibilità «di sanare le loro sofferenze finanziarie» fino a quando non si arriverà ad un accordo. E comunque i benzinai erano pronti a chiudere per tre giorni, definiti «troppi» sia dal ministro Treu, sia dal presidente dei Garanti Gino Giugni. Il quale ha invitato i gestori - in quanto addetti a un servizio pubblico essenziale - a rispettare i termini del preavviso (10 giorni) e garantire i servizi minimi. Di Vincenzo risponde che il preavviso l'avevano dato, che i servizi minimi di fatto sono forniti dalla rete gestita direttamente dalle compagnie, e che nell'ultima legislazione è scomparsa la definizione di «pubblico servizio».

11 luglio: traghetti. Dalle 00.01 di sabato 11 luglio per le 24 ore successive la Fisat fa ritardare di 8 ore la partenza dei traghetti delle Ferrovie che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci.

13-15 luglio: treni. I capistazione aderenti all'Ucs si asterranno dal lavoro dalle 21 di lunedì alla stessa ora di mercoledì 15 (ne è atteso un altro il 24 luglio contro la Commissione di garanzia), improbabile una revoca. Per ora il ministro dei Tra-

I DISAGI IN ARRIVO



CAPISTAZIONE
Sciopero dalle 21 di lunedì 13 luglio alle 21 di mercoledì 15 luglio e dalle 22 di giovedì 23 luglio alle 6 di venerdì 24 luglio.



PERSONALE AEROPORTUALE
Sciopero dalle 10 alle 18 di martedì 14 luglio. I lavoratori aeroportuali delle compagnie straniere scioperano per 24 ore il 16 luglio.



MARITTIMI
Sui traghetti Fs Civitavecchia-Golfo Aranci dalle 00.01 di sabato 11 luglio sciopereranno, ritardando di otto ore ogni partenza, marittimi e personale navigante della Fisast-Cisas. Blocco su tutti i traghetti Fs di 24 ore dalle 00.01 di lunedì 13 luglio.

P&G Infograph

sporti Burlando non ha manifestato l'intenzione di precettarli.

13 luglio: traghetti. Le Rsu di Cgil, Cisl, Uil e Fisafs hanno proclamato uno sciopero lunedì dalle 00.01 per 24 ore per i dipendenti Fs in servizio sui traghetti. Si tratta di vertenze per lo più a contenuto locale, improbabile la revoca.

14 luglio: aerei. Il personale aeroportuale dell'ex Civilavia (ora Enac) sciopererà martedì dalle 10.00 alle 18.00. In ballo è la costituzione degli organi del nuovo ente (per la presidenza si parla di Giuseppe Roma) che i sindacati rela-

mano invano. Hanno già fatto uno sciopero che il 24 giugno ha paralizzato gli aeroporti, su richiesta dei Garanti ne hanno spostato al 14 un secondo proclamato per il 4 luglio. La revoca dello sciopero è condizionata a impegni certi del governo sulla costituzione del Consiglio di amministrazione.

16 luglio: aerei. I lavoratori aeroportuali e delle compagnie straniere sciopereranno per 24 ore giovedì a sostegno di regole che guidino la liberalizzazione del mercato.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Accornero: un'ondata che potrebbe travolgerci

«Che fare? Stringere sulle regole e isolare i cattivi»

ROMA. Professor Aris Accornero, ha visto il calendario degli scioperi nei trasporti? Aerei, treni, traghetti... si fermano tutti insieme. Lasciando a piedi l'Italia delle vacanze. E non è finita. In alcune città non camminano neppure gli autobus per via di alcune agitazioni locali. Qual è il suo commento?

«Siamo alle solite. Luglio come dicembre. È un tormento. Non si è riusciti neanche quest'anno a dilazionare nel tempo le date degli scioperi. Non si è arrivati ad anticipare la famosa tregua nei trasporti per il periodo estivo che comincia solo ad agosto. E questa è la conseguenza. Capisco e conosco bene il problema: gli scioperi sono così vicini che per i cittadini sarà difficile dribblarli tutti. E quindi, cosa resta da fare?

«La politica è l'arte dell'impossibile. Il ministro Burlando potrebbe rendere più stringente la trattativa. In nome di tanto caos e disagio annunciato per la popolazione, arrivare cioè all'accordo sul protocollo nei trasporti, il protocollo delle regole». E come?

«Mettendo alle strette le parti. Premendo di più, forse anche minacciando di più. Con più trasparenza e isolando i "cattivi". Cioè, certi sindacati autonomi. I confederali, ad esempio, visto che erano d'accordo, potrebbero proporre la loro firma subito».

Ma non c'è uno «strumento» che regoli gli scioperi?

«C'è un Osservatorio presso il ministero dei trasporti che dovrebbe "regolare" il traffico ma evidentemente non ha potere per consigliare date troppo vicine né per far differire scioperi troppo vicini. Il fatto è che i sindacati temono di avvicinarsi ad agosto quando avranno le mani legate, perché scatta la franchigia e non possono più scioperare».

Quindi?

«Viste le avvisaglie sulla gravità della situazione, sarebbe meglio far slittare le vertenze in settembre. Perché spostare gli scioperi di 10 giorni in avanti non cambierebbe le cose. Anzi... Ci sarebbero più persone in movimento. Ma questa è una scelta di governo».

Ma non c'è la Commissione, la

legge...

La legge è debole per i trasporti. E non è cosa nuova. E visto che le leggi non si cambiano con facilità bisognerebbe quantomeno integrare questa con il protocollo sui trasporti. Ed è compito della Commissione di garanzia far rispettare gli accordi e la



Fondamentale il varo del protocollo d'intesa. Non può fare tutto la legge da sola

legge».

Non sarebbe forse arrivato il momento di dare più poteri alla Commissione?

«Sì, sarebbe utile. Ma bisogna cambiare la legge. Oggi la Commissione

Sono stati fatti dei tentativi in proposito?

In Parlamento sono state presentate alcune proposte di modifica della legge 146 del 1990. Nessuna però è andata in discussione. In questa legislatura non si è parlato in Parlamento di rivedere la legge, forse fidando nell'iniziativa specifica per i trasporti che sono il settore più turbolento. Ma



putroppo al protocollo non si è ancora giunti».

La Commissione ieri ha dichiarato che l'abnorme addensamento di astensioni del lavoro comporta una lesione inaccettabile dei di-



ritti costituzionali dell'utenza». Cosa vuol dire?

«È un invito al ministro a precettare. Non tutto il pacchetto degli scioperi previsti, ovviamente. Altrimenti ci sarebbe una lesione al diritto allo sciopero».

E infatti i benzinai hanno sospeso lo sciopero di treguini.

«Una vertenza che dura da troppo tempo e ogni volta si susseguono la minaccia e il ritiro dello sciopero. Bisognerebbe cercare di chiudere la vertenza con i benzinai».

Maristella Iervasi

Dalla Prima

Quel vizio degli scioperi d'estate

nati a rivedere le bucce in casa propria, malgrado infinite promesse di ravvedimento.

E così la settimana che si apre mette in bella mostra scioperi in ogni settore: dai benzinai ai capistazione, dal personale aeronautico a quello dei traghetti. File ai distributori, prenotazioni di navi e treni, oltreché di pensioni e camping, messi in pericolo, una maledetta voglia di mandare tutti al diavolo, sperando nella mediazione dell'ultimo momento (come è avvenuto ieri per i benzinai che ad eccezione degli iscritti alla Concommercio hanno revocato la loro azione di protesta), ma comunque sempre col cuore in gola.

Cofferati, Larizza e D'Antoni in questi casi compaiono dagli schermi televisivi, non dovendo bacchettare ministri e industriali, o sognare «grandi Cisl», nel tipico atteggiamen-

to del «silenzio assenso».

I tre sullodati ci possono ricordare che non si tratta di una peculiarità italiana, che proprio il momento critico del superlavoro è il più adatto per piegare il «padronato». Come è accaduto recentemente in Francia con lo sciopero dei piloti alla vigilia del mondiale di calcio. Sarà anche vero, ma la maledizione dell'estate agitata è un rituale che si compie da troppi anni per essere considerato anomalo, da «una tantum» per restare al linguaggio sindacale. Ed è altrettanto vero che gli scioperi vedono come protagonisti dipendenti di enti pubblici devastati da passivi colossali - pazientemente ripianati ogni anno da Pantalone - cioè da milioni di lavoratori al pari di quelli che lavorano nei trasporti. Dipendenti permalosi che respingono qualsiasi critica, anche a proposito di cla-

morosi errori da loro compiuti, e che non sanno ringraziare la bontà infinita dei loro concittadini che accettano di viaggiare in condizioni molto spesso indescrivibili, e tutto sommato al loro fianco contro chi a gran voce chiede tagli e licenziamenti.

Vecchia Italia che non muore: quella stessa che in passato grazie ai compiacenti Pomicino la spuntava con qualche aumento o gratifica. Tanto che importava agli uomini del Caf: un centinaio di miliardi in più di debito pubblico male non faceva, poiché la nave «andava». Vecchia Italia che ci riprova anche con il governo dell'Ulivo, quello stesso cui ogni giorno i Cofferati i Larizza e i D'Antoni chiedono modernizzazione, lotta agli sprechi, investimenti, serietà.

[Gianni Rocca]

Sono in agitazione tutte le categorie. Malessere dietro le sbarre. Anche nelle carceri i lavoratori protestano

BOLOGNA. Braccia incrociate in carcere per uno sciopero che ha visto ieri scendere in agitazione i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria un po' a tutti i livelli. Protestano i direttori che si sentono «scippati» del loro stato giuridico. Protestano gli agenti, che lamentano carichi eccessivi di lavoro, scarsi mezzi e il mancato rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre 1997. Protestano anche i medici penitenziari che si oppongono al passaggio delle competenze al servizio sanitario nazionale.

Una protesta culminata nell'incontro del segretario generale della Cisl D'Antoni con il personale penitenziario del carcere romano di Regina Coeli, espressa in maniera soft all'interno degli istituti di pena per cercare di evitare disagi troppo pesanti ai detenuti. Si è trattato di una sorta di sciopero bianco, ma con alte adesioni. Tutti i servizi essenziali sono stati garantiti, solo in alcuni carceri ci sono stati problemi nel recapito dei pacchi delle famiglie e nei colloqui dei detenuti con i parenti.

A Regina Coeli assemblea con D'Antoni: «O si cambia e si migliora davvero, o il carcere inteso come recupero resta pura teoria»

umentando gli organici, definendo meglio il lavoro straordinario e le competenze di operatori, agenti e direttori si migliora anche la vita dei detenuti, altrimenti il carcere come recupero è pura teoria».

Per i 49.000 detenuti stipati nei 250 istituti penitenziari italiani (capienza massima di 35.000 posti) lavorano 60.000 persone contando anche medici, infermieri, psicologi, educatori. Sottodimensionato il numero degli agenti, che lamentano «turni che non finiscono mai» e «fino a 40-50 ore di straordinario al mese». Tra i problemi più sentiti, un po' in tutta Italia, c'è quello delle «traduzioni» di detenuti, che impegnano un gran numero di agenti. Tra l'altro con cellulari che l'assemblea di Roma ha definito fatiscenti: «Spesso rimaniamo in panne con un "carico pericoloso"». Allo sciopero di ieri hanno aderito gli agenti del sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe e il personale civile del Sialpe. Altri problemi quelli che assillano i direttori degli istituti di pena, in gran parte aderenti

al Sidipe. Al centro della protesta il riordino delle carriere. «Un provvedimento risale all'ultima Finanziaria ha stravolto il nostro stato giuridico - lamentano i direttori - Prima eravamo equiparati ai funzionari di polizia, ora invece a un qualsiasi funzionario direttivo dello Stato, senza tenere conto delle funzioni tipiche e particolari di questo incarico». Il mancato riconoscimento di status ha ovviamente anche un riflesso economico. Anche gli agenti rivendicano l'apertura delle carriere, che attualmente sono bloccate al settimo grado, quello di ispettore, senza possibilità di accedere ai livelli direttivi.

I medici incaricati nei penitenziari paventano invece il passaggio delle competenze dall'amministrazione penitenziaria al servizio sanitario nazionale. In pratica dovrebbero essere le Asl a farsi carico della salute della popolazione detenuta (che conta 15.000 tossicodipendenti e 2000 sieropositivi) «senza tenere conto delle competenze acquisite».

Serena Bersani

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74.. 6420052
C.so S.Gottardo 1 ... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE

Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
Melloni 75231
Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati .. 8265051

SOS ANIMALI

Lega Nazionale per la difesa del
cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133

ADOMICILIO

Comuni di Milano 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

Bobby alla milanese

Arrivano i «Bobby alla milanese», cioè i vigili di quartiere secondo la definizione del vicesindaco De Corato, traboccante di orgoglio nel presentare «un obiettivo strategico del programma di questa amministrazione». Intanto comunque la festa è rovinata dallo sciopero a giorni alterni attuato dai vigili milanesi contro l'amministrazione, che anche ieri, come annunciato, hanno saltato l'ultimo turno dal lavoro, lasciando la città allo sbaraglio.

Saranno 78, si muoveranno a piedi o in bicicletta, singolarmente o in coppia a seconda della situazione dei 30 quartieri che dovranno in qualche modo presidiare e rassicurare con la loro presenza. Tra loro anche quindici donne, entrate nel novero del personale scelto direttamente dai comandanti di zona della polizia municipale, che nella selezione ha cercato agenti che unissero una spiccata attitudine alla comunicazione alle consuete qualità richieste a un ghisa. «Il vigile di quartiere sarà l'amico dei cittadini, il loro punto di riferimento per tutti i problemi di microcriminalità, spaccio, scippi», spiega De Corato - e al tempo stesso sarà per noi una «vedetta» nei quartieri».

Il comandante dei vigili urbano Antonio Chirivi spiega che il servizio nei trenta quartieri sarà continuo, sette giorni su sette, organizzato sulla base di due turni 86,45-13,15 e 12,30-19, con previsione di copertu-

A spasso nelle zone 78 ghisa «amici» Intanto scioperano

ra fino alle 20), salvo la soppressione di un turno durante il fine settimana. «I nostri agenti di quartiere saranno riconoscibili per un distintivo che porteranno al petto e avranno il compito di farsi vedere più volte negli stessi punti della zona loro assegnata. Dovranno stabilire un progressivo rapporto di fiducia con i cittadini, parlare con loro, magari facendosi vedere anche al barogni tanto per entrare il più possibile nella vita dei quartieri». E prima della fine dell'anno, auspica il comandante, il numero di ghisa destinati al servizio «Bobby» potrebbe aumentare di altre 150 unità (quando arriveranno le nuove reclute in piazza Beccaria), in attesa di raggiungere l'obiettivo dei 400-500 vigili distribuiti nei quartieri di Milano, che comunque resta rinviato a tempi ancora lontani.

«Dopo tante chiacchiere, noi siamo i primi a realizzare quello che altri prima di noi hanno lasciato solo sulla carta - scandisce uno straripante De

Corato - la città ci chiede sicurezza e noi andiamo incontro a questa domanda. Questo è solo il primo passo verso l'apertura di presidi fissi di polizia municipale nei quartieri, e partiamo proprio da via Spaventa dove abbiamo registrato gravi problemi nei mesi scorsi. Mi auguro solo che altre amministrazioni, che finora non hanno fatto nulla, vogliano seguire il nostro esempio: i carabinieri, la polizia di Stato».

Anche se le passeggiate dei 78 Bobby rischiano di diventare un'illusione per chi si sente dire che è arrivata «la risposta alla domanda di sicurezza». Un ex poliziotto come l'assessore alla Sicurezza Finolli avrà ben chiaro che due ghisa non sono in grado di risolvere da soli il problema del degrado sociale dei quartieri periferici, men che meno in zone come Ponte Lambro che, guarda caso, è uno dei quartieri rimasti esclusi dal Bobby.

Giampiero Rossi



Il patrocinio "privato" del forzista

La politica delle zanzare: un'associazione chiede il patrocinio del Comune per una campagna di informazione sui modi di difendersi dai fastidiosi insetti estivi. Consiglio comunale e giunta approvano, e l'associazione "Laboratorio" stampa un volantino. Su tutti i volantini distribuiti il 2 luglio in via Torino c'era un'etichetta con la scritta «Campagna a cura del consigliere Paolo Massari». Il foglio è finito nelle mani di una collega del consigliere di Forza Italia, Emilia De Biasi dei Ds, che ieri ha denunciato il patrocinio "privato" del consigliere Massari.



«E bene che tutti in quest'aula sappiano che il dialogo sulla questione del centro sociale Leoncavallo non si è mai interrotto. Anzi, il sindaco Albertini è qui presente e può testimoniarmi lui stesso che proprio oggi ha continuato a interloquire con il Leoncavallo». All'inizio del consiglio comunale prende la parola Umberto Gay, di Rifondazione comunista, è informa i colleghi presenti (non molti per la verità) dello stato dell'arte della vertenza Comune-Leonka, che ieri sembrava essersi arenata. Prima di lui il solito Piergianni Prosperini aveva ululato slogan che invitavano alle «sprangate» e in generale - ma queste non sono parole sue - alla chiusura di qualsiasi forma di rapporto con il centro sociale di via Watteau. La cronaca della giornata, invece, ha fatto registrare due eventi che non saranno graditi a quelli come Prosperini, ma che potrebbero aver fatto compiere qualche ulteriore passo in avanti alla trattativa: in mattinata il sindaco Albertini, accompagnato dall'assessore ai Giovani Sergio Scalpelli ha incontrato un avvocato emissario del

LA CITTÀ DIFFICILE

Leonka, si tratta con i residenti

Leoncavallo. L'ostacolo da superare era il documento di "intenti" elaborato dal centro sociale e respinto dal sindaco perché giudicato non sufficientemente affidabile. In particolare, il punto sul quale il primo cittadino avrebbe chiesto impegni maggiori riguarda i rapporti con i vicini di casa del Leoncavallo: gli abitanti delle torri del quartiere Greco, gli animatori del comitato che sin dal primo giorno osteggia l'insediamento del centro sociale in via Watteau. Una condizione che non appare insuperabile e che già ieri sera è stata discussa in una riunione ristretta del Leoncavallo presso lo studio di uno dei legali che assiste il centro sociale. Da parte sua l'assessore Scalpelli sottolinea come sia fondamentale che nel documento venga cancellato

qualsiasi accenno alla violenza come forma di lotta politica utilizzata nel passato. Dopodiché, una volta elaborata una sorta di carta dei rapporti di buon vicinato", o contratto di quartiere, anche questo scoglio potrebbe essere superato. Certo, nel frattempo, il clima non è proprio sereno. Ieri le Madri antifasciste del Leoncavallo hanno diffuso in comunicato in cui rinfacciano al sindaco di aver scelto una strada che indurrà il centro sociale a fare «appello alla città» contro quella che «è diventata una pretesa di abiura, quando noi le scuse non le abbiamo ricevute da nessuno, nemmeno da Pillitteri per lo sgombero del 1989».

Gp.R.

Baggio, corteo per una città più vivibile

Domenica mattina si è svolto un corteo per le vie di Baggio per chiedere una periferia più vivibile e sicura. Tra le richieste la realizzazione del Parco delle Cave, il recupero di tutti gli spazi verdi, l'aumento della presenza delle forze dell'ordine, anche attraverso l'utilizzazione di presidi mobili; come pure vanno ridotti i tempi per la costruzione della caserma dei Carabinieri presso l'area di via Milesi. Più in generale si è chiesto l'avvio di progetti integrati di recupero e di risanamento dei quartieri più degradati ed a rischio della Zona 18.

Il consiglio di zona 6 contro la riapertura al traffico Arco della Pace, Polo diviso

Democratici di sinistra: «Le auto non servono a riqualificare e a sconfiggere il degrado»



ARCO DELLA PACE

In discussione la riapertura al traffico dell'isola pedonale, voluta dal Polo

Arco della Pace con le automobili o senza? Il Polo lo vuole motorizzato, mandando a quel paese la sfortunata isola pedonale realizzata negli anni Ottanta, l'opposizione invece no sostenendo che la rivitalizzazione e la sicurezza dell'area non si conquistano con le auto. Il dilemma ha infiammato anche ieri sera il consiglio comunale, chiamato a decidere sulla intricata vicenda.

Che tra l'altro nelle ultime 48 ore si è arricchita di una nuova gustosa puntata: quello che piace al Polo in consiglio comunale non piace al Polo al governo nel consiglio di zona 6. È quanto si deduce infatti dal voto a sorpresa espresso nella riunione della commissione istituita nella zona apposta per valutare i progetti, che ha di fatto premiato un progetto che non prevede la riapertura al traffico della zona di piazza Sempione. In discussione c'erano in tutto cinque progetti: uno del Polo, analogo a quello sostenuto in consiglio comuna-

le, l'unico a prevedere la riapertura al traffico e la creazione di parcheggi sull'isola pedonale, uno di un consigliere indipendente di Forza Italia, Romano Matè, che invece punta sul rilancio delle attività commerciali, uno dell'Ulivo, incentrato sulla rivitalizzazione dell'area con iniziative e riqualificazione urbanistica, e altri due della Lega e di un cittadino. Chiamati ad esprimere un voto da uno a dieci su ogni progetto, i consiglieri di zona hanno dato il voto più alto al progetto Matè.

Gli esponenti dell'Ulivo sottolineano come la riapertura al traffico dell'isola pedonale, costata 11 miliardi, comporterà una spesa piuttosto salata di 3 miliardi. Oltre ad una certa dose di rischio per i cittadini. Il progetto prevede infatti una carreggiata a senso unico da corso Sempione fino alla piazza, dove sono previste una svolta a sinistra e una destra, quest'ultima praticamente in contro mano con il tram 30.

Documento approvato dal Consiglio comunale. Discussi anche i conti dell'Amsa

Per Malpensa niente rinvii



Amsa e Malpensa hanno occupato gran parte dei lavori del consiglio comunale di ieri. Il presidente De Carolis ha chiesto all'aula di esprimersi immediatamente su una mozione proposta dal capogruppo di Forza Italia Livio Caputo sul delicato momento che sta vivendo il progetto del grande "hub" milanese in sede europea. Un rinvio del trasferimento dei voli da Linate a Malpensa sarebbe «estremamente penalizzante per la Sea, per l'Alitalia e per Milano nel suo complesso - si legge nel documento approvato dal consiglio - quindi è necessario associarsi «alle iniziative del sindaco, del governo e della Sea» volte a evitare un eventuale slittamento, ma anche un invito a tutti gli enti coinvolti a rispettare scrupolosamente le scadenze previste per la messa in opera dei collegamenti». Non tutti, però sono d'accordo: «Noi possiamo protestare per il fatto che da Bruxelles ci vengono dei richiami sull'accessibilità dell'aeroporto - osserva il Verde Basilio Rizzo - se protestiamo, non possiamo però nascon-

dere che l'accessibilità non c'è. Perché non facciamo degli atti che ci rendano credibili con Bruxelles?».

Il resto della seduta è stato dedicato alla relazione del presidente della commissione d'inchiesta sull'Amsa, Fabrizio De Pasquale, che ha ribadito in aula i giudizi pesanti sulla gestione dell'assessore all'Ambiente della giunta Formentini, Walter Ganapini, definito come «uno che di ambiente continua a occuparsi ma che evidentemente non capisce grand'cosa». Nella relazione De Pasquale vengono sottolineati diversi momenti in cui Ganapini avrebbe compiuto scelte non soltanto inadatte a risolvere i problemi dello smaltimento dei rifiuti ma addirittura dannose. Dura la replica dei consiglieri della Lega: «Come mai dopo aver ravvisato così tante irregolarità non ha ritenuto di rivolgersi alla procura?». Infine Valter Molinaro dei Ds: «Quei bilanci sono stati esaminati anche dai revisori dei conti del Comune, che hanno sottolineato come le perdite fossero prevedibili e inevitabili».



Il Professore: sul lavoro c'è una filosofia comune. E spuntano scenari fantapolitici sul Quirinale e come evitare il semestre bianco

Prodi: «L'intesa deve durare»

E ribadisce: o un accordo serio, o me ne vado

ROMA. «Il problema è che non esca un programma di basso profilo. O troviamo un accordo forte sui grandi punti programmatici, oppure il prossimo governo non sarà io a guidarlo». A due giorni dalla verifica, e mentre sul suo tavolo a palazzo Chigi piovono i documenti della varie forze della maggioranza, Romano Prodi non cambia idea. Se la verifica non permetterà un'intesa robusta, lui è pronto a farsi da parte. L'aveva detto e lo ripete ora per calmierare sospetti o magari illusioni. Il capo del governo conversa brevemente coi giornalisti a margine del convegno delle donne dell'Ulivo e non nega le difficoltà. Ma, fa capire, rispetto ai problemi del lavoro «la filosofia è comune», l'impegno c'è, la possibilità dell'accordo anche. Poi, se sarà accordo, aggiunge, non ci si potrà tirare indietro, perché «non è che ci si possa chiedere ogni giorno se il matrimonio funziona».

Il premier è disperato, serve un governo forte. Non ci si può chiedere tutti i giorni se il matrimonio funziona»

Ecco dunque il punto: come e quanto rendere vincolante l'intesa, se l'intesa ci sarà. L'Ulivo è preoccupato che un accordo di domani con Rifondazione possa essere rimesso in discussione magari a ottobre, alla finanziaria, e teme che per questa via, anche in presenza del semestre bianco, la situazione diventi logora e incontrollabile. La realtà è che, a parte qualche scenario fantapolitico, che ipotizza dimissioni anticipate di Scalfaro per evitare il semestre

bianco, nessuno chiede patti di legislatura a Bertinotti. Ma è chiaro che la serietà del nuovo ciclo riformatore, secondo la dizione che piace a palazzo Chigi, va di pari passo con la stabilità, ossia con la possibilità di attuare davvero gli interventi che si programmano.

Così, ecco Prodi andare al nocciolo della questione. «Non sono né ottimista né pessimista. I segnali - dice - non mi interessano proprio. Noi stiamo lavorando

sui contenuti, abbiamo un paese da governare, dobbiamo dire qual è la direzione. Comunque...». «Comunque - prosegue Prodi - ci sono dei punti in comune, anzi c'è una filosofia comune. Il problema è che dalla verifica non esca un programma di basso profilo, perché il paese ha bisogno di un governo forte, di raggiungere gli obiettivi che ha di fronte». Già, gli obiettivi. «Il Mezzogiorno è disperato...», accenna Pro-

di. Per curarlo bisogna trovare «contenuti efficaci», tutto il resto sono chiacchiere. Anche perché, ci tiene a ripeterlo, se l'accordo è solido, su punti chiari e impegnativi, bene, altrimenti il governo lo guiderà qualcun altro. «L'ho sempre detto e continuo a ripeterlo, ma io intanto mi sto adoperando in modo attivo affinché questa convergenza ci sia». Quanto al modo politico, la tenuta dell'intesa, ecco come la vede il capo del governo: «Quando di-



In alto il presidente Oscar Luigi Scalfaro
Plinio Lepri/Ap

Il presidente del Consiglio Romano Prodi
Mario Cassetta/Ap

co che voglio un governo che lavori su temi di lungo periodo, con un orizzonte ampio, questo vuol dire che una volta che si è firmato, che ci si mette d'accordo, allora si va avanti insieme a lavorare, non è che tutti i giorni ci possiamo chiedere se stiamo ancora insieme, e i figli chi li tiene...». Conclusione: «Quando un accordo parte, poi si va avanti».

Difficile dire, sulla base di questa chiacchierata, se l'accordo è davvero a portata di mano come sembra a molti. L'impressione è che, semmai, la verifica potrebbe richiedere qualche giorno in più, proprio per cercare un accordo più cogente. Per il Polo, vedi La Loggia, è semplicemente in atto la solita manfrina, mentre Casini

è convinto che l'accordo si farà ma sarà un rattoppo e a settembre ottobre ricominceranno i guai. Per la verità, per essere una manfrina, i toni polemi ci sembrano abbastanza alti. Tra Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, e Bertinotti c'è stato uno scambio di battute proprio sul tema del «vincolo» della maggioranza. «Se c'è la volontà politica - dice Mussi - ci sono le condizioni per chiudere, ma basta che uno dica non va bene perché non ci sia più la maggioranza». Allora, dice Mussi, a quel punto cade il governo e la cosa più nitida sarebbe rivolgersi agli elettori. Solo che, ecco il punto, «poiché siamo gente seria, se il governo cade perché Rc si sfila, vuol dire che l'accordo di desi-

stenza è fallito». Ossia non è più riproponibile. Il problema, insomma, non è solo il merito dei programmi, ma secondo Mussi bisogna anche vedere le condizioni per realizzarli. Come dire: si fanno progetti, ma senza stabilità dove si va? Bertinotti risponde un po' seccato: «La stabilità, senza riforme, per la gente comune non è un valore. E le parole di Mussi contengono un'arroganza che non ci fa paura...». Cossutta, che in questa vicenda gioca tutta un'altra partita, è più possibilista: non abbiamo dato, dice, nessun ultimatum e se c'è una svolta, l'accordo si farà.

A parte lo scetticismo del sindacato e soprattutto di D'Antoni, il tema della stabilità accende i si dice di Montecitorio. Ieri è stata la giornata degli scenari sul Quirinale. Secondo alcune voci Bertinotti non dovrebbe illudersi tanto di poter giostrare durante il semestre bianco (quando non si possono indire elezioni), perché Scalfaro potrebbe anticipare le proprie dimissioni. In poche parole resterebbe operante la «minaccia» del voto. L'ipotesi, che il presidente ha peraltro in qualche modo escluso poche settimane fa, facendo un elogio «delle scadenze» come regolatrici della vita democratica, non è presa seriamente in considerazione nei vari palazzi. Tra l'altro, è il ragionamento che si fa, i segnali di uno sganciamento di Rifondazione sulla prossima finanziaria dovrebbero iniziare prima del semestre bianco. Quindi l'aria si capirà in fretta. Ma si tratta di scenari futuri. Intanto il problema è mettersi d'accordo oggi.

Bruno Miserendino

Rifondazione più disponibile ma il segretario polemizza con Mussi che evoca la fine della desistenza

Rc: mai dato ultimatum...

Bertinotti incontra i sindacati. Ma sull'Agensud non si vedono spiragli

ROMA. Due battute per Mussi. Una riga e mezza di agenzia, non di più, per rispondere a quelle che definisce le «arroganti affermazioni» del capogruppo dei Ds. Comincia così la giornata di Bertinotti, all'indomani del comitato politico di Rifondazione

che gli ha sì dato un mandato pieno per trattare con Prodi, ma gli ha chiesto comunque che, prima delle decisioni finali, si sottoponga a un nuovo voto del «parlamentino». Una giornata cominciata con la lettura dell'intervista del «Corriere» a Fabio Mussi, nella quale il dirigente di Botteghe Oscure diceva, in pillole, che se la verifica si fosse conclusa male e si fosse costretti ad andare alle urne, l'Ulivo non accetterebbe mai un nuovo patto di desistenza con Rifondazione. Tesi che il capogruppo diessino ha ribadito ieri mattina, di buon ora alla Camera: «Deve capire (ovviamente si parla di Bertinotti, ndr) che

facciamo sul serio, perché se andiamo ad elezioni non ci saranno accordi. Noi rischiamo ma lui politicamente è morto».

La replica di Bertinotti, quelle due battute a cui si accennava prima: «Quando ci si dispone al confronto bisognerebbe evitare di credere di spaventare l'interlocutore che si ha davanti. Per quella via si mostra soltanto qualche punto di arroganza e non si convince nessuno».

Il segretario di Rifondazione, insomma, non si fa spaventare dal rischio elezioni. Diversamente da Cossutta, che invece le teme e vede un serio pericolo d'estinzione per il suo partito. Ma questo è un altro discorso e dopo la «domenica calda» dell'Ergife non era ieri la giornata adatta per prenderlo. Tant'è che sia Bertinotti che Cossutta ieri, all'esterno, hanno usato più o meno lo stesso linguaggio. I toni? Fermi ma in qualche mo-

do «disponibili». Poco prima dell'incontro con i vertici delle tre confederazioni (andato così e così, anzi: «utili pur se si sono confermate alcune divergenze», per usare una vecchia terminologia), il segretario ha detto così: «Noi non abbiamo dato alcun ultimatum, ne abbiamo intenzione di buttare tutto a mare. Vogliamo dare una soluzione ai problemi». Stesse identiche parole anche quelle usate da Cossutta: nessun «ultimatum», nessuna intenzione di sfasciare tutto. Addirittura il Presidente si mostra più intransigente del suo collega: «Prodi così non può continuare. Siamo entrati nell'Euro e va bene. Ma ora dobbiamo fare punto a capo, perché noi non siamo più disponibili a sostenere un governo non in grado di soddisfare i bisogni più elementari della gente».

Stesse premesse, accenti addirittura «più radicali» da parte del presi-

dente. E le conclusioni? Per Bertinotti se la verifica si concludesse male - ma non è detto che debba concludersi ora - «ci sarà rottura: perché per noi la cosa fondamentale è dare una risposta a come lavora e a come vive la gente». Su questo, ieri, Cossutta invece non ha detto nulla. Resta quindi il suo discorso dell'altro giorno al comitato politico: per lui non c'è alternativa alla «svolta riformatrice» del governo. E un aiuto per «spingere» nella direzione della svolta potrebbe venire anche dai sindacati. Ecco perché ieri una delegazione di Rifondazione (segretario, presidente, capigruppo, Graziella Mascia e Franco Giordano) s'è incontrata coi vertici confederali: Cofferati, Epifani, D'Antoni e Larizza.

Un incontro al quale si guardava con molta curiosità. Quando fu risolta la crisi dell'ottobre scorso, con l'impegno a varare la legge sulle 35

ore, i sindacati fecero la voce grossa, lamentando un intervento della maggioranza su un tema che sostenevano essere d'esclusiva competenza contrattuale. Quindi, loro, ieri, invece, nel pieno della verifica - che gira tutta attorno a provvedimenti sul lavoro - Rifondazione è andata a discutere coi sindacati. Un cambiamento di metodo? Bertinotti taglia corto: «Non siamo venuti a riparare nulla, perché non c'era nulla da riparare. Siamo venuti a confrontarci sui temi importanti». E su qualcuno di quei «temi» Rifondazione e le tre confederazioni si sono trovate in sintonia: sulla richiesta, per esempio, che la legge sulla riduzione d'orario sia «supportata» da un fondo che abbia una «grossa disponibilità finanziaria». E sul resto? D'accordo anche sull'analisi della drammaticità della situazione sociale, d'accordo pu-



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti
L. Del Castillo/Ansa

re sulla denuncia che il governo «finora ha fatto troppo poco». I problemi arrivano quando si discute delle ricette. Per capire: l'Agensud che assume, tema caro a Rifondazione, continua a non piacere alle confederazioni. Cofferati: «Noi abbiamo riconfermato la nostra contrarietà alla crisi che avrebbe ripercussioni negative sulle per-

sone che rappresentiamo. Si sono registrate anche delle convergenze. Quanto agli strumenti, le opinioni, come noto, sono diverse». Ma intanto alle confederazione tutti apprezzano che stavolta se soluzione ci sarà «non passerà sopra la loro testa».

S.B.

Nei sindacati interesse e perplessità sulle proposte dei Ds. Ma il segretario della Cisl sembra crederci poco

D'Antoni: «Sgravi? Se D'Alema fa miracoli»

MILANO. Interessante, sì. E anche molto, visto che andrebbe ad incidere sul costo del lavoro. Il problema è capire però se è pure utile. Visto che comunque è costoso, per D'Antoni pure troppo. Lo sconto per le nuove assunzioni proposto dai democratici di sinistra non sembra convincere fino in fondo i sindacalisti. Per un motivo semplice. Lo sgravio contributivo - quantificato in circa 600mila lire all'anno - per ragioni di compatibilità in sede europea, anche se si dice che deve partire dal Mezzogiorno, finirebbe con l'essere esteso a tutto il paese. Aree forti comprese. Col rischio di concentrare l'occupazione sempre più al nord. Mentre è proprio il sud ad aver bisogno di un occhio di particolare riguardo. Non è questione di essere meridionalisti.

Lo dice chiaro il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Lo ripetono nella sostanza altri esponenti di Cgil, Cisl e Uil. «Un intervento del genere - spiega Cerfeda - è utile se è selettivo. Il che significa che non deve essere indifferenziato. In altri

termini, deve privilegiare le aree del Mezzogiorno, perché è questa la vera priorità». Una priorità destinata a prevalere anche sulla scelta anagrafica. Non a caso negli ambienti sindacali si fa osservare che pure la legge 488, quella sugli incentivi all'industria - «una delle poche ad aver funzionato» - per dare risultati tangibili ha dovuto essere modificata con una nuova ripartizione delle percentuali di intervento a favore del sud. E che quando sono stati introdotti i «contratti d'area» si è stabilito che per ogni contratto localizzato al nord ne venissero varati nove nel Mezzogiorno.

Quella dei Ds, insomma, è una proposta certo molto interessante. Ma per essere anche utile deve essere centrata sul sud.

Questo punto di vista, nella sua sostanza, sembra essere condiviso anche dal segretario confederale Cisl, Natale Forlani. «Certo, ridurre il costo del lavoro - afferma - è un obiettivo comprensibile, ma se la priorità è



«Un'iniziativa che ha costi tanto alti da presupporre un cambio di filosofia nel governo. Ma non è questa l'aria che tira»

quella anagrafica è una priorità mal individuata». E ripete quanto già affermato nei giorni scorsi. Il problema vero è creare convenienze competi-

ve a favore di aree ad alta disoccupazione.

Ma c'è anche un altro problema. La proposta costa. Si parla di 7mila, 7.500 miliardi. E questo rappresenta una difficoltà obiettiva. Tanto che il commento di Sergio D'Antoni suona un po' ironico. «Se D'Alema riesce a fare il miracolo - dice il numero uno della Cisl - viva D'Alema». Lui comunque al miracolo non sembra credere. E lo spiega. L'idea della Quercia presuppone da parte del governo e della maggioranza un «cambiamento radicale di posizione» rispetto a quanto fino ad oggi prospettato. «Fin qui abbiamo assistito al fatto che un piano da 400 miliardi per la formazione

professionale degli apprendisti non viene finanziato perché ci dicono che soldi non ce ne sono. Se in un colpo se ne trovano 7mila, viva dio, an-

diamo a lavorare». Anche per D'Antoni, comunque, una cosa deve essere chiara: l'intervento deve privilegiare le zone in cui maggiore è la disoccupazione, cioè il sud.

E quello dei costi è il punto sul quale si sofferma un altro segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Misure così, in teoria, possono avere un senso» - è il suo commento. Il problema è come si inseriscono in un contesto più generale. L'attenzione, quindi, va sì rivolta agli effetti che avrebbero sulle diverse aree del paese, ma anche a quelli sui bilanci. «Se vale per il nord come per il sud rischia di essere un intervento utile ma dagli effetti limitati - afferma - Ma questo "sconto" bisogna anche valutarlo per come andrebbe ad incidere sulla finanza pubblica. Dove si vanno a reperire le risorse necessarie? Ritoccano l'imposizione indiretta? E se sì, non c'è il rischio di una fiammata inflattiva?». Per dire se può funzionare o no, insomma, serve una valutazione di sistema. Ed è questa che ora deve essere fatta.

A chi invece la proposta non piace, per restare in ambito sindacale, è l'Ugl. Per il segretario generale dell'ex Cislal, Mauro Nobilia, per affrontare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, la riduzione del costo del lavoro non è lo strumento adatto. Servono, piuttosto, interventi adeguati per le infrastrutture, e politiche miranti alla riduzione della pressione fiscale. Ma il dito sul fisco lo punta anche il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «La riduzione dei contributi sulla busta paga dei lavoratori proposta dai Ds - dice - al di là degli effetti pratici, rappresenta un'interessante presa d'atto della necessità di ridurre gli enormi costi che gravano sulle aziende. Non riteniamo però che questa degli sgravi contributivi sia la strada migliore per risolvere il problema delle imprese italiane, su cui grava il maggior carico fiscale di tutta l'Europa comunitaria». Basterà per farli rivedere l'ipotesizzata riduzione dell'Irap?

Angelo Faccinnetto

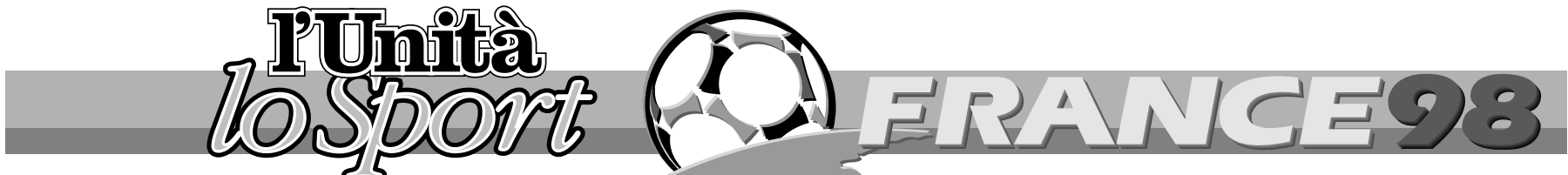
Verifica Il 15 al Senato

È iniziata la settimana decisiva per il governo Prodi. Il calendario della verifica è stato confermato ieri e vedrà giovedì alle 9 il vertice dei segretari di maggioranza, mentre l'approdo parlamentare della verificherà inizierà il 15 luglio al Senato, dove Romano Prodi farà le sue comunicazioni. Non è escluso, secondo le indiscrezioni girate ieri, che la verifica possa prevedere un allungamento dei tempi. Intanto, Prodi prosegue ad istituire il vertice di giovedì. Ricevuti i documenti di Rc del Pri, di Rinnovamento italiano e le indicazioni dei Verdi, attende i contributi del Ppi e dei Ds.



Totoscommesse:
4.5 miliardi
in una settimana

In poco più di una settimana di gioco circa quattro miliardi e mezzo di lire di movimento. Questo il primo bilancio del Totoscommesse mondiale che, nonostante l'eliminazione della selezione azzurra, spera di attirare ancora gli appassionati di calcio italiani.



MATINA	12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	SERA	21:00 Raiuno - Tmc BRASILE - OLANDA
7:00 Tmc BUONGIORNO MONDIALI		19:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI	
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	20:00 RadioDue SPECIALE MONDIALI	22:45 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
POMERIGGIO		20:25 Tmc DIARIO MONDIALE	22:50 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
12:20 Italia 1 STUDIO SPORT	15:45 Tmc DIARIO MONDIALE		0:10 ItaliaUno ITALIA 1 SPORT - SPECIALE MONDIALE



La squadra azzurra in cerca di un gioco aspetta soltanto la decisione: in difficoltà il presidente Nizzola, difensore di Cesarone

È Zoff il tecnico di rigore

Il dopo-Maldini dalle qualificazioni europee

DALL'INVIATO

PARIGI. Cambiare l'allenatore della Nazionale è forse il compito più facile per il Palazzo del calcio. Il nome di Dino Zoff come successore di Cesare Maldini mette tutti d'accordo. La sua nomina è questione di giorni, sarà tutto deciso entro la fine di questa settimana, il Consiglio federale del 16 luglio prenderà atto della svolta e si occuperà delle altre varie grane in sospeso. I problemi veri sono altri: la spaccatura tra vertice e base, la questione arbitrale, la riforma dello statuto giudicata ormai improponibile. Luciano Nizzola, presidente federale, è davvero un uomo solo al comando. Così isolato da avere tutti contro perché ha scontentato tutti. È così solo da non prendere parte, oggi, alla giunta Coni.

La giornata di ieri è stata schizofrenica. Hanno parlato tutti: dal vicepresidente federale Abete al presidente della Lega di serie C, Macalli, a quello della Lega dilettanti, Giulivi. Nizzola si è reso irripetibile fino al tardo pomeriggio, poi, appresi i vari pronunciamenti, ha fatto sentire la sua voce con una dichiarazione rilasciata all'Ansa: «Ribadisco la fiducia al gruppo della Nazionale. Sottolineo il fatto che la squadra è tornata a casa tra gli applausi mentre in altre circostanze e con risultati migliori, non ci fu una bella accoglienza». È la fotocopia delle dichiarazioni di quat-

tro giorni fa, quando, a caldo, Nizzola confermò Maldini. Non poteva agire diversamente, il presidente federale, e il fatto che invece la sua sicurezza cominci a vacillare appare evidente quando spiega che non parteciperà alla giunta Coni «perché ho bisogno di qualche giorno per riflettere».

Dino Zoff
e sotto
Cesare Maldini



Claudio Miano/Ap

Infatti: Nizzola deve trovare il modo per rimangiarsi la parola e gestire con la massima delicatezza il licenziamento o il «passaggio ad altro incarico» di Cesare Maldini. L'attuale ct merita il rispetto per i tre titoli europei vinti con l'Under 21 e perché ha riportato tranquillità attorno alla Na-

Maldini, che bisogna fare in fretta per cambiare ct e hanno individuato in Zoff l'uomo giusto per voltare pagina senza provocare moti di piazza.

Il monumento del calcio italiano ha vinto il ballottaggio con Lippi per una serie di motivi. Zoff può salutare la Lazio in qualsiasi momento, Lippi



zionale. Ma il suo ciclo appare esaurito, il calcio italiano vuole progettare il prossimo quadriennio. Il traguardo è il mondiale del 2002. A quell'epoca Maldini avrà 70 anni. È impietoso dirlo, ma l'età è uno degli elementi che condannano Cesarone. Il Coni, Carraro e Abete sostengono che non si può andare avanti con

è legato alla Juventus fino al 30 giugno 1999. Zoff può «accontentarsi» di un contratto biennale da un miliardo a stagione, Lippi viaggia ormai su cifre stratosferiche. Zoff è un uomo che sa gestire il gruppo e ha già alle spalle un'esperienza da selezionatore (ha guidato l'Olimpica dal 1986 al 1988), Lippi ha vinto tutto da tecnico, ma va collaudato nel ruolo di ct. Zoff garantisce anche un livello di gioco godibile: è la giusta metà strada tra il football arcaico di Maldini e quello computerizzato di Sacchi. Il suo 4-4-2 con la zona mista e il buon senso nella gestione degli uomini sono premiati anche dai risultati. Nel '97 fu richiamato per salvare una Lazio quintultima e devastata dall'ortodossia zemaniana: a giugno la Lazio si ritrovò quarta in Coppa Uefa.

Zoff è stimato da Carraro, piace al

presidente Coni Pescante, è apprezzatissimo dal vicepremier Veltroni. Il problema è Nizzola, che si sta giocando la faccia dopo la conferma frettolosa di quattro giorni fa. I vertici del calcio hanno trovato le motivazioni giuste per mettere all'angolo Nizzola: «Se vuole aggiungere il problema dell'allenatore della Nazionale agli altri ancora irrisolti, faccia pure. Ma si deve assumere le sue responsabilità». È questa la voce di corridoio.

I problemi irrisolti riguardano il caos arbitrale e la riforma dello statuto. Sul primo fronte è già stata bocciata, pare, la proposta di rinnovamento del settore affidata al presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri), mentre sull'altro versante premono Coni e sindacato calciatori. La Lega di Canonica battaglia «perché il mondiale ha premiato chi esporta i gioca-

tori, come francesi, olandesi, croati e brasiliani, mentre ha bocciato chi importa tutto e tutti come italiani, spagnoli e tedeschi. Stiamo rovinando i viva!», abbiamo allargato anche il numero degli extracomunitari, mi pare ingeneroso far pagare tutto ciò a Maldini che dopo essere stato un genio nell'Under 21 non può essersi rimbambito alla guida della Nazionale». Il vicepresidente federale Abete lancia la proposta provocatoria del consiglio federale aperto «perché quando si parla di commissario tecnico è giusto farlo alla luce del sole». Ci mancava anche questa, per Nizzola. Luciano Tentenna ha solo un modo per salvare la poltrona: accontentare tutti. A partire dai vertici. Zoff è pronto, aspetta solo la telefonata.

Stefano Boldrin

Stasera a Marsiglia la prima semifinale. I verde-oro cercano record, i tulipani un titolo mai vinto

Brasile-Olanda per la gloria

MARSIGLIA. La penultima fermata per il Brasile è l'Olanda. Stasera, a Marsiglia, in va scena la semifinale tra la selecao alla ricerca del quinto titolo mondiale e la nazionale arancione a caccia della coppa che le sfuggì negli anni Settanta. Sarà uno spartiacque tra la finalissima e la frustrante finale per il terzo posto, il filo d'equilibrio tra la storia e l'impresa incompiuta.

Le due nazionali si sono incontrate solo due volte nel mondiale, con una vittoria per parte. In Germania nel 1974 nella seconda fase del gruppo A. Vinse l'Olanda vinse 2-0 grazie alle reti di Johan Neeskens e Johan Cruyff. Con questa vittoria gli olandesi raggiunsero la finale, persa poi contro i padroni di casa, mentre il Brasile fu sconfitto nella finalina di consolazione anche dalla Polonia per 3-2 e la qualificazione alla semifinale ai brasiliani. Anche negli incontri amichevoli si registra parità assoluta: in tre confronti, una vittoria per

parte ed un pareggio.

Inutile spolverare vecchie sfide. Ma ora è tutto cambiato. Altri tecnici, diverso lo stato d'animo delle due formazioni, differenti le sfumature dei rispettivi moduli di gioco. Nel 1994 si affrontarono due squadre impostate sulla difensiva, oggi si confrontano due nazionali più votate all'attacco. Entrambe sono reduci da prestazioni a tinte forti, il Brasile dal sofferto 3-2 sui danesi confezionato dal duo Ri-Ro (Rivaldo-Ronaldo), l'Olanda dall'intenso 2-1 sull'Argentina siglato dall'altra coppia Kluivert-Bergkamp. Ed è proprio il duello tra l'ex nerazzone olandese e il Fenomeno dell'Inter di oggi a costituire una partita nella partita, così come il derby alla milanese ancora tra Ronaldoe Kluivert.

Sia Zagallo sia Hiddink hanno problemi di formazione. Il ct brasiliano deve rinunciare allo squalificato Cafu, una assenza che rischia di sottrarre forza offensiva sulla fascia destra. Il suo sostituto sarà Ze Carlos, il giocatore del San Paolo che è meno potente del giallorosso ma più veloce e anch'egli con vocazione alla spinta.

Semmai, c'è qualche apprensione per la sua intesa con Aldair, perno della difesa. Più complicati i problemi di Guus Hiddink. Squalificato Numan, l'altro difensore Bogarde già in patria per l'infortunio alla caviglia procuratosi in allenamento, malandati Winter, Oojer ed Overmars, al ct dei tulipani restano poche alternative. Sembra orientato a confermare la formazione che ha battuto l'Argentina con l'arretamento di Cocu sulla linea difensiva al posto di Numan e l'inserimento di Overmars, o in alternativa di Zenden, a centrocampista sulla sinistra. Cocu ha già giocato in quel ruolo nel Psv Eindhoven dietro a Zenden e il meccanismo delle sovrapposizioni dovrebbe essere garantito.

Le difese sono i reparti meno efficienti delle due squadre che hanno invece nel centrocampista e nelle punte le armi più affilate. Davids e Bergkamp sono i più temuti dai brasiliani ma il motore dell'Olanda resta Ronald De Boer, il polivalente che detta i tempi di gioco e si inserisce con facilità in attacco. Il suo duello con Dungas si prospetta ad alto voltaggio.

L'altra sfida da gustare è quella tra i plurimiliardari Ronaldo e Stam, ex compagni di squadra nel Psv Eindhoven e andati rispettivamente all'Inter e al Manchester United per una barca di quattrini (54 miliardi il primo da Barcellona, 33 il secondo, record per un difensore). Sarà l'inglese, 25 anni, ad occuparsi più assiduamente del Fenomeno che dovrebbe avere esaurito contro i danesi il suo ruolo di assistente per tornare quel re del gol annunciato nel mondiale consegnato sotto il suo segno. In sostanza questa di Marsiglia è semifinale ad alto contenuto tecnico con forti promesse spettacolari tra due squadre dal calcio offensivo, tra il 4-3-3 dell'Olanda e il raro ma produttivo 4-3-1-2 del Brasile. Giocano a zona. Difficile credere che Zagallo, per fermare Bergkamp, pensi ad una marcatura a uomo. Il rischio che snaturi la squadra sarebbe consistente. Pressoché certa invece la staffetta tra Bebeto e Denilson in partita anche se il secondo non ha soddisfatto nell'ultimo allenamento.

I tulipani vogliono sbocciare in Francia; i sudamericani vogliono tenere in piedi il sogno di espugnare per la seconda volta l'Europa dopo il primo titolo conquistato nel '58 in Svezia con Zagallo, allora in campo ed oggi in panchina. Speranze ed illusioni si materializzano stasera sul crocevia di Marsiglia.

La Francia prepara la sfida di domani contro la Croazia

Profumo di finale

DALL'INVIATO

PARIGI. La più lunga settimana della storia calcistica francese è cominciata con le dichiarazioni prudenti di Aimé Jacquet, con i proclami di Djorkaeff, con l'ottimismo di Boghosian. La settimana di gloria croata è iniziata con il desiderio di smentire i pronostici, all'unanimità pro-Francia. Domani il faccia tra le due nazionali, allo stadio St. Denis: chi vince, giocherà la finalissima del 12 luglio.

Clairefontaine, casa Francia. Doppio allenamento, ieri. Stanno tutti bene gli uomini di Aimé Jacquet. «La squadra è tranquilla - dice il ct transalpino - ma i ragazzi sanno che la Croazia non va sottovalutata. Confesso che avrei preferito incontrare la Germania perché la conosciamo meglio e perché eravamo preparati psicologicamente ad un certo tipo di partita». Ieri sera i francesi hanno visto la casetta di Croazia-Germania, oggi è in programma un'altra razione di calcio televisivo per scoprire pregi e difetti dell'avversario.

«La Croazia è una squadra comple-

ta, molto tecnica. Non è vero che manca di esperienza, i migliori giocatori frequentano i campionati europei, non sarà facile arrivare in finale». Jacquet è orientato a confermare la squadra schierata contro l'Italia, ma voci di corridoio rivelano che Trezeguet potrebbe tornare titolare al posto di Guivarc'h. Il fatto che si parli di problema di infa- stidioso. Horincuorati giocatori, gli ho detto che la cosa più importante è il gioco e da questo punto di vista il comportamento della mia squadra è inappuntabile». Parlare di gol significa tirare in ballo Youri Djorkaeff, l'assente-presente del mondiale francese, una storia simile a quella di Del Piero. L'attaccante interista sta vivendo giorni difficili. Non è amato, in Francia. Ed è stato il più criticato per la sua esibizione contro l'Italia: «Ho fallito due gol contro l'Italia, è vero, ma non va dimenticato che la difesa azzurra è fortissima». Djorkaeff è stato criticato anche perché non ha calciato uno

dei rigori: «Ero stanco, non me la sentivo. Quello che non accetto, però, è il fatto di passare per il colpevole dei problemi in zona gol». Boghosian invece vuole esorcizzare la maledizione-semifinale: tre precedenti (1958, 1982 e 1986) nella storia calcistica francese, tre sconfitte: «Stavolta la finale non ci sfuggirà», dice.

La Croazia (che alloggia nello stesso castello-albergo dell'Italia) non ha voglia di abbassare la guardia. Sostiene Miroslav Blazevic: «La Francia non è imbattibile. Dicono che la difesa è fortissima, io la penso diversamente. Thuram e Lizarazu quando attaccante lasciano scoperto il loro settore e da quelle parti la Croazia sa far male». Robert Jarni, ritornato protagonista spiega che «la Francia ha il vantaggio del pubblico e dell'entusiasmo, ma noi abbiamo il nostro orgoglio». Suiker si augura di trovare una Francia stanca dopo gli straordinari con Paraguay e Italia. Boban è ottimista, ma tutti sottolineano il fatto che vada come vada la Croazia ha già vinto, a modo suo il mondiale. Fronte formazione. Blazevic vorrebbe confermare gli uomini che hanno battuto la Germania. Oggi, dopo l'allenamento di rifinitura Blazevic ufficializzerà le sue scelte. Poi, domani, parlerà il campo.

S.B.



Calcio olandese
L'ex ct Michels
colpito da infarto

L'ex ct olandese Marinus Michels, 70 anni, è stato operato al cuore per un infarto che lo ha colpito mentre seguiva in tv Olanda-Argentina. Michels è stato il ct dell'Olanda che perse la finale del mondiale di Germania 74 e della squadra che che vinse il Campionato d'Europa nell'88.

PALAZZO CHIGI

Micheli sul ct «Bisogna cambiare»

ROMA. Dopo l'eliminazione degli azzurri dai mondiali di Francia continuano a piovere accuse a critiche sulla conduzione tecnica di Cesare Maldini.

Dopo le cronache sportive, le polemiche hanno «coinvolto» anche i politici, mentre si fanno sempre più insistenti le voci su un'eventuale sostituzione del nostro commissario tecnico sostenute dall'esigenza di cambiare un gioco eccessivamente difensivistico e che, alla lunga, finisce per penalizzare l'estetica del calcio ottenendo magri risultati: già dall'altroieri si parlava di questa eventualità e molti indicano come probabile suo successore l'ex portiere della Juventus, della nazionale e campione del mondo dell'82, Dino Zoff. Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, esprime un commento sulle scelte del ct ma decide di parlare «come semplice cittadino», precisa ai cronisti che lo avvicinano prima di partecipare ad una conferenza nella Sala del Cenacolo di vicolo Valdina dedicata alle donne dell'Olivio. «Io sono per il bel calcio - sottolinea il braccio destro di Prodi - questa nazionale non mi è piaciuta. Sono per il cambiamento. Ho ammirato invece il gioco della Croazia».

Il fondatore del quotidiano La Repubblica, Eugenio Scalfari, ha paragonato nel suo fondo di domenica scorsa (intitolato «La nostra nazionale specchio del Paese») il calcio e la politica evidenziando che «ci manca sempre la linea mediana...», incalzano i cronisti. «Non è vero - ribatte Micheli - nel 1982 vincemmo con un'ottima mediana formata da Orlandi, Tardelli, Antognoni e Conti. Ma forse quella fu l'eccezione che conferma la regola...».



ANNO 75. N. 157 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Due giorni alla verifica della maggioranza: il cuore sarà l'occupazione. Il premier: no ad accordi di basso profilo

«Governo forte o vado via»

Le condizioni di Prodi. Ciampi: industriali investite, più coraggio. Ecofin, allarme sui conti
Pronte le proposte dei Ds per ridurre il costo del lavoro. Dissenso Bertinotti-sindacati

Quattro domande a Trentin

PIETRO ICHINO

NELL'INTERVISTA pubblicata dall'Unità venerdì scorso, Bruno Trentin mi imputa di partecipare a una «offensiva autoritaria» in atto negli ultimi mesi contro i diritti fondamentali dei lavoratori, per aver sostenuto su queste colonne la necessità di una riforma della disciplina italiana dei licenziamenti. In realtà la mia proposta di riforma della materia non è affatto legata alle polemiche di questi giorni, essendo stata esposta in un libro di due anni fa, e ha assai poco da spartire con le recenti rivendicazioni di una parte degli imprenditori, che chiedono la liberalizzazione totale dei licenziamenti: Trentin lo sa bene, poiché il dibattito in proposito tra di noi è aperto ormai da tempo. La grande stima che nutro per lui mi spinge a chiedergli di passare dal fuoco di sbarramento verbale - che può far pensare a un atteggiamento di chiusura ideologica, sicuramente non suo - a una discussione più analitica e pragmatica.

1) La nostra legge già oggi prevede la possibilità di licenziare un lavoratore per un motivo esclusivamente economico, cioè per la previsione che la prosecuzione del rapporto produca per l'impresa una perdita rilevante. Il problema nasce dal fatto che la legge non dice quanto grande debba essere questa perdita attesa, affinché il licenziamento sia giustificato, ma lascia che sia il giudice a deciderlo caso per caso, senza essere vincolato ad alcun parametro prefissato. Poiché ogni giudice la pensa a modo suo, e nella maggior parte dei casi nel momento critico non è possibile neanche sapere quale giudice deciderà la controversia, non solo l'imprenditore, ma anche il lavoratore si trova sovente in una situazione di totale incertezza del proprio diritto. La proposta contenuta nel mio libro consiste soltanto nella fissazione per legge della soglia oltre la quale la perdita attesa giustifica il licenziamento, in modo da ricondurre la materia a un regime di certezza del diritto; quanto più alta sarà la soglia

ROMA. Romano Prodi in vista della verifica di giovedì detta le sue condizioni: «C'è bisogno di un programma non di basso profilo, il Paese ha bisogno di un governo forte - dice -. Se troveremo tutti un accordo bene, altrimenti il prossimo governo non lo faccio io».

Da Bruxelles la Commissione Europea rilancia l'allarme sui conti pubblici: il vostro deficit sta peggiorando. Ciampi e Visco però non drammatizzano: non c'è nessun «cartellino giallo» per l'Italia. È vero però - ammette Ciampi - che l'Italia è il paese con il tasso di crescita più basso: le imprese - dice - devono avere più fiducia e investire di più. Più investimenti li chiede anche Massimo D'Alema, che in cambio promette sgravi contributivi. La proposta Ds ormai è pronta e trova d'accordo i sindacati. D'Antoni (Cisl): «Viva il miracolo». Su lavoro e Sud dissenso Bertinotti-sindacati.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



L'INTERVISTA

Salvi: ministri non usate il bilancino

«Ministri, non usate il bilancino», dice Cesare Salvi presidente dei senatori Ds. «Per l'occupazione e il Sud la strada è quella della riduzione degli oneri sul lavoro. Il rischio è uscire dalla verifica male o con un rinvio. Sarebbe incomprensibile per la gente e per la sinistra».

ROSCANI

A PAGINA 2

Otto arresti, recuperati i capolavori rubati a Roma

Tornano a casa Van Gogh e Cézanne

Veltroni: «Ferita rimarginata»



Poliziotti e carabinieri con i tre quadri ritrovati

Cocco/Reuters

AMENTA RONCONE ZEGARELLI

A PAGINA 9

Intervista alla segretaria delle Associazioni, Luisa Santolini: perché è prezioso il dialogo aperto tra Chiesa e Quercia

«Tutele alle famiglie di fatto»

Il Forum cattolico: «No al riconoscimento delle unioni, ma i bambini non vanno penalizzati»

Mafia, un pentito accusa: «Berlusconi riciclava denaro»

«I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Silvio Berlusconi per finanziare speculazioni edilizie in Sardegna». Lo ha detto ieri in aula a Palermo Alberto Mancini, ex componente della banda della Magliana, deponendo nel processo a Alberto Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa. Secondo Mancini, Berlusconi faceva muovere il denaro della criminalità organizzata, insieme a Flavio Carboni («La differenza fra i due? Uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra») e grazie all'aiuto del Monte dei Paschi di Siena, che provvedeva a «ripulire» il denaro. Intanto, è iniziata in aula con una netta contrapposizione fra Polo e Ulivo la discussione sulla richiesta di Ff di istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Netamente contrari i Ds (Mussi: «È solo un trucco per processare i giudici»).

I SERVIZI

A PAGINA 7

ROMA. «Per troppo tempo la politica familiare è stata considerata la cenerentola nelle attività dei governi che via via si sono succeduti nel tempo. Per questo consideriamo prezioso il dialogo aperto sul tema tra la Chiesa e la Quercia». È l'opinione di Luisa Santolini, segretaria generale del «Forum» (l'organismo che raggruppa trentotto associazioni e comitati regionali per le famiglie) che in un'intervista a «l'Unità» parla con favore dell'invito rivolto dal senatore Salvi e a nome dell'organizzazione si dice pronta ad un confronto. Auspicando «tutele» per le famiglie di fatto ed esprimendo ferme riserve sul riconoscimento tout court delle unioni, senza un esame dei singoli casi, l'attenzione di Luisa Santolini va comunque ai bambini, i cui diritti «non devono essere penalizzati».

SANTINI

PAGINA 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Vecchi e cattivi

ESISTE, al mondo, qualcosa di più violento e lugubre di un branco di giovani maschi inferociti? Sì, esiste: è un branco di vecchi maschi inferociti. La parata orangista dell'altro giorno, mareszata di capelli bianchi, aveva il segno rancido dell'odio senile. Nell'età che di solito porta consiglio, o comunque stempera le passioni, la permanenza del furore ha qualcosa di particolarmente osce-no. Passi per i ragazzotti dallo sguardo vacuo e dai capelli rasati - uguali in tutto il mondo e sotto qualunque bandiera - che hanno da fare i conti con gli ormoni e l'inesperienza. Ma le facce di quei nonni, paonazze d'ira, sono ben più intollerabili e disperanti. Incapaci di ragione perfino ora che la generazione dei loro figli (tutti i protagonisti della pace irlandese sono sulla quarantina), pur nel pieno delle forze, ha imboccato la strada della riconciliazione, quei vecchi furibondi testimoniavano quanto male e quanta stupidità possa contenere la parola «tradizione». Ovunque nel mondo ci sono vecchi predicatori, vecchi capifamiglia, vecchi politicanti, vecchi mafiosi che rattoppino stendardi decrepiti e benedicono tabù preistorici purché il sangue (degli altri) continui a scorrere: perché «così sta scritto» nei loro libri e nel loro cuore di fanatici. Ben venga la globalizzazione, il tanto temuto caos delle razze, delle culture, delle religioni, se servirà ad inghiottirsi tutti.

Impegnato nel Partito comunista, nell'86 entrò nella Fininvest di Berlusconi

Dal Pci ai vertici Mediaset

Cambio della guardia, Maurizio Carloti nuovo amministratore delegato della holding.



MILANO. Rivoluzione ai vertici Mediaset. Maurizio Carloti è da ieri il nuovo amministratore delegato, affiancato da Giuliano Andreani per quanto riguarda la pubblicità, lasciano Mediaset due personaggi storici: Adriano Galliani, che si dedicherà soltanto al Milan, mentre Carlo Bernasconi si occuperà di Cinema con la Medusa. L'organigramma è stato completato con cinque direzioni generali, ma la vera curiosità riguarda Maurizio Carloti, a lungo militante del Pci e un'esperienza di cinque anni in una tv privata di Venezia. Poi l'incontro con Berlusconi. Carloti entra in Pubblica nel 1986. Successivamente si trasferisce in Spagna, con l'incarico di risanare Telecinco. La missione riesce in pieno. Da ieri il ritorno alla casa-madre con l'incarico più prestigioso.

URBANO

UNITADUE A PAGINA 5

Fuoco sotto controllo

Incendi, danni per centinaia di miliardi

Si placano le fiamme e comincia il conto dei danni. Nonostante in Sardegna siano ancora accessi dei focolai, la regione più colpita è la Calabria, che ha chiesto lo stato di calamità. Continuano furibonde le polemiche sulle responsabilità.

I SERVIZI

A PAGINA 13

L'azienda è accusata in Italia di «abuso di posizione dominante»

«Antitrust, ferma la Coca Cola»

Secondo la «Pepsi» e i piccoli produttori vincola all'esclusiva i rivenditori.

Orangisti decisi allo scontro «Marceremo contro i cattolici»

Situazione ancora tesa a Drumcree, nell'Irlanda del nord, dove mille protestanti Orangisti attendono ormai da due giorni che la polizia smantelli le barricate che impediscono loro di sfilare lungo una strada abitata da cattolici, mentre la commissione indipendente ha autorizzato nuove marce nei prossimi giorni. Gli Orangisti considerano un loro diritto inalienabile passare per Garvaghy Road, come fanno dal 1807, percorso che invece la Commissione per le sfilate ha deciso di vietare dopo gli incidenti avvenuti con i cattolici gli scorsi anni. L'altra notte, dopo il blocco, si sono verificati sporadici incidenti e la tensione è salita ma senza mai degenerare in scontri particolarmente gravi, anche se la polizia teme che la situazione possa precipitare da un momento all'altro.

BERNABEI

A PAGINA 11

ROMA. Sbarca in Italia la guerra delle bollicine tra Coca Cola e Pepsi. Denunciata da quest'ultima per concorrenza sleale, la regina delle bibite gassate corre il rischio di sanzioni da parte dell'Antitrust. Nell'avviare un'istruttoria l'Antitrust garante del mercato ha ipotizzato l'abuso, da parte della filiale della Coca Cola, della posizione di dominio che detiene nel nostro paese. Attraverso «premi di fine anno» e «sconti fedeltà», ipotizza infatti l'Antitrust, l'azienda americana ha cercato di limitare l'accesso ai canali di vendita da parte della concorrenza. Qualora venisse accertata la responsabilità della Coca Cola il garante potrebbe imporre al colosso Usa lo scioglimento di eventuali contratti illeciti e il pagamento di una sanzione proporzionata al fatturato (dall'1 al 10%).

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Retromarcia dei benzinai

Quel vizio dello sciopero d'estate

GIANNI ROCCA

SE NON FOSSE per gli incalcolabili danni che produce, l'Italia che non muore meriterebbe tanto di cappello: per l'ostinata tenacia con cui intende sopravvivere, per l'assoluta felicità e incoscienza grazie alle quali si riproduce, per l'immarchescibile convincimento che nulla è serio nella vita e che, comunque, tutto verrà in qualche modo risolto. E, si badi, tale comportamento non riguarda solo il cosiddetto «mondo del potere», politici o esponenti dell'industria e della finanza. È un connotato nazionale, un marchio doc, un made in Italy a tutto campo, che puntualmente torna a galla, più forte di pria...

«Odio l'estate» diceva una nota canzone di parecchi anni fa, legata a problemi sentimentali, ma che dovrebbe essere iscritta nel repertorio costitutivo nazionale accanto a «Fratelli d'Italia» e a «Volare». Difatti da sempre, per lo meno dagli anni di un paese finalmente evoluto che intende godersi le meritate vacanze, la stagione calda porta con sé lo scatenamento di tutte le possibili rivendicazioni, salariali e normative, degli addetti ai servizi, pubblici o privati che siano. Vecchia Italia che non muore.

Quanti dibattiti, tavole rotonde, seminari non si sono tenuti per giungere alla conclusione che lo sciopero, da solo, non può costituire l'unica arma a disposizione dei lavoratori e che andrebbe integrata da altre forme, più fantasiose e moderne, di lotta sindacale, cercando di evitare disagi e danni proprio alla parte più debole e indifesa del paese, che non possiede per muoversi, in tempo di vacanze, le flottiglie di aerei ed elicotteri a disposizione dei plurimiliardari. E quante leggi, provvedimenti, norme non sono stati varati per impedire che ai molti affanni dell'anno lavorativo non si dovessero aggiungere quelli del cosiddetto «tempo libero».

Naturalmente col consenso e la firma dei vari sindacati, più che mai attenti a fare le pulci al mondo intero, politico, economico, finanziario, criticandone egoismi, lassismi e volgari ricerche di profitto, ma mai intenzio-

SEGUE A PAGINA 8

Martedì 7 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Roma, donati Schifano, Festa, Angeli e Ceroli

La giornata di ieri è stata particolarmente fortunata per la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma: oltre al ritrovamento dei quadri di Van Gogh e Cezanne rubati nelle scorse settimane, proprio ieri la collezione del museo di Valle Giulia si è arricchita di nuove donazioni. Quattro opere di grandi dimensioni e di altrettanto significato degli anni Sessanta, di Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Festa e Mario Ceroli sono state donate dagli eredi di Pupa Raimondi De Concilli. Provengono dalla collezione della signora scomparsa nel dicembre '97, che sarà venduta e trasferita. Prima di queste operazioni, gli eredi assolveranno a due condizioni: una mostra (già in programma dal 29 settembre al 29 novembre alla Gnam con 20-30 opere della collezione) e appunto una donazione. Le opere donate sono tre dipinti e una scultura: «Grande particolare di paesaggio italiano in bianco e nero» del periodo migliore di Schifano, 1964; «Algeria» di Franco Angeli, 1961; «Michelangelo accordino tra Tano Festa» di Tano Festa, 1964; la scultura in legno di abete «Sedia nella valle» di Mario Ceroli, 1966. A parte l'opera di Festa, esposta a New York, le altre sono inedite, acquistate direttamente dagli artisti. Si tratta di testimonianze importanti di un periodo particolarmente ricco per l'arte italiana: quella del pop sperimentato a Roma dal gruppo composto appunto da Schifano, Angeli e Festa, in relazione alla pop-art americana di Andy Warhol. Le opere che saranno in mostra sono ugualmente degli anni Sessanta. Ci sono dipinti di Morlotti (paesaggio e due disegni), Fabrizio Clerici (il surrealistico «Tempio dell'Ovo»), tre opere di Lorenzo Tornabuoni (fra cui una sfigne), un nudo di donna di Guttuso (disegno del periodo precedente della collezione, anni Quaranta). Ancora, alcuni paesaggi più «Balcone dell'Aventino» di Piero Guccione, «Perriferia romana» di Vespi gnani, una scultura in ferro battuto di Nino Franchina («Panoplia» del 1968) e un busto in bronzo di Pupa Raimondi fatto da Assen Pelkof (vale a dire l'autore della grande statua di Leonardo all'ingresso dell'aeroporto di Fiumicino).

Gli articoli del celebre giornalista riuniti in un libro: il mistero dell'Oriente è nella sua «normalità»

Terzani, il segreto delle tigri L'Asia di un grande reporter

È probabile che debba al cosmopolitismo di Firenze, città dov'è nato sessant'anni fa, il suo appartenere all'altro, all'altrove, alla distanza e alla lontananza. Tiziano Terzani lega il suo nome, l'impegno, il lavoro e pure il suo fascino all'Asia da ormai ventisette anni: ne è una ulteriore testimonianza il libro «In Asia» appena uscito da Longanesi (pagine 434, lire 30.000). Le tappe del suo peregrinare sembrano inseguire la storia nel vano tentativo di acciuffarne il senso di marcia o il significato più profondo: Singapore dal 1971 al '75, Hong Kong dal 1975 al '79, la Cina dal 1979 all'84, di nuovo Hong Kong, poi il Giappone, la Thailandia e infine l'India. «Non ho difficoltà - scrive Terzani - a spiegare che andai in Vietnam perché volevo capire la guerra e la rivoluzione, in Cina perché m'interessava il socialismo, in Giappone perché cercavo la modernità, in Thailandia perché volevo riposarmi di tutto quel cercare durato vent'anni». E perché adesso l'India? Perché ricorda la caducità e il suo contrario, la perennità. Viaggiare e scrivere, perdersi e ritrovarsi pare un esercizio non più riservato ai nobili, agli intellettuali, ai giornalisti affermati e ai fortunati. Viaggiare sta diventando una ricchezza per molti giovani alla ricerca di quella parte di se stessi che la staticità non fa emergere. Terzani è un esegeta della peregrinazione, ora disperata, ora dorata, ora professionale, ora psicologica. Il suo ultimo libro, semplicemente intitolato «In Asia» è sì una ripresa di articoli scritti nel tempo, in gran parte per il settimanale tedesco «Der Spiegel», ma è un buon viatico per conoscere la storia, le vicende e gli umori

di un continente. Terzani è un segugio che non molla mai la presa, vede un obiettivo, lo punta e lo centra. In Asia gliene scappano pochi di grandi avvenimenti. È lì segue, anzi li vive tutti nella stessa maniera, con la curiosità di un ragazzo che scopre il mondo, si mette alla prova e tenta di buttare gli appunti per i familiari lontani. Il suo stile non è mai aulico né appassionato, è lineare e chiaro, eccezionalmente visivo, come se l'occhio fissasse e raccontasse direttamente gli avvenimenti.

I capitoli del lungo viaggio sono sintetizzati in questo libro che è una somma degli avvenimenti asiatici degli ultimi anni: la guerra in Indocina, la spola tra Phnom Penh e Bangkok, l'espulsione da Saigon, il ritorno, i boat people, la fuga dei cambogiani dal regime di Pol Pot e via dicendo. I reportage sono tutti tesi a odorare la storia che avanza ed è in agguato: la Corea di Kim il Sung, le Filippine di Marcos, Macao che passerà alla Cina a dieci giorni dalla fine del millennio, Hong Kong che ammaina la bandiera britannica, la fine del mito di Hirohito, le prime manifestazioni di piazza in Birmania, la sottile guerra delle Curili. Re-



Un'immagine della Borsa di Tokyo

porter, dunque, ma anche indovino (ricordate il suo libro del '95?). Giappone e India, le ultime dimore del giornalista-scrittore, sono qui presentate nella loro vita quotidiana. Terzani sembra talvolta avvinto dall'esigenza di uscire dal turbine furente degli avvenimenti asiatici e di rallentare il tempo dilatando un dettaglio, ingigantendo una singo-

la esistenza, illustrando un'esperienza secondo un canone a lui caro, quello che mischia lo stupore e il distacco, lo choc e la fermezza. L'Asia non è più un continente misterioso ma soltanto una parte della sfaccettata avventura umana, anche se la più truculenta e sanguinaria. Nel suo senso visivo sfiora appena le ragioni di catastrofi che

sembrano insite nella moltitudine e nel caos: la fame, il fanatismo, l'utopia, la povertà, la promordialità, la bestialità che è in noi. Si parte dunque da un punto di vista più basso, per niente eurocentrico, mai ombrato da pregiudizi, per nulla preconcetto o politicamente orientato. È l'occhio, come sempre, a determinare l'atteggiamento del testimone. Un occhio intuitivo, profondo, nel quale si sommano tutte le visioni dell'Asia, dolci e pessime. Accanto allo scrittore viaggia senza imbarazzo l'ombra della morte che ogni tanto balza davanti a lui, nei luoghi più incredibili e senza in minimo pudore, come quando nel '79 Terzani è costretto a scegliere chi salvare e chi no tra i reietti cambogiani che cercavano di passare in Thailandia. L'Oriente diventa così un repertorio di personaggi che sfilano su un palcoscenico infuocato: monaci birmani in lotta, finanzieri di Hong Kong, soldati che vivono nella costante puzza della morte, prostitute indiane, terroristi giapponesi, criminali in doppio petto, generali sanguinari, carrozzieri russi finiti in isole impossibili al confine di niente, giocatori d'azzardo nell'ultima colonia portoghese in Asia, la regina dei banditi e gli indefessi colonialisti, imperatori e reietti, profughi e carcerieri. E poi gli immancabili tassisti, le guide, i portieri di notte e i piloti di aerei che stanno in aria per miracolo. Salvo poi dichiarare che il «posto più altro, il posto più esotico e più sensato» è un paesino toscano chiamato Orsigna dove Terzani ogni anno ritorna conservando lì il pozzo delle sue verità.

Marco Ferrari

Lo storico dell'arte Beck contro il restauro del «Genio della Vittoria» «Non lavate quel Michelangelo»

Secondo l'esperto americano il gruppo scultoreo rischia di «sbiancare» troppo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È un giovane possente e muscoloso che sovrasta un vegliardo schiacciato dal peso della sconfitta, il «Genio della vittoria» scolpito dal genio di Caprese, Michelangelo Buonarroti, in epoca alquanto nebulosa: si ondeggia tra il 1513 e il 1534 e il '37. Ma se gli studiosi vacillano sulla data di realizzazione, ora s'accende una nuova polemica sulla statua nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, sede del Comune. Da un mese è in restauro. Un intervento che James Beck, storico dell'arte statunitense, critica aspramente. A nome della sua associazione «Art watch international». Per autodefinizione «cane da guardia dei restauri», contesta ogni intervento che gli capita a tiro: critico quello all'Illaria del Carretto a Luca (finendo in tribunale e perdendo la causa), ha attaccato i progetti alla

Cappella degli Scrovegni a Padova per proteggere gli affreschi di Giotto. Oggi prende di mira i lavori al «Genio della vittoria», opera che doveva ornare la tomba di papa Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma ma che Cosimo I dei Medici si fece donare dal nipote dell'artista per lo sfolgorante salone del palazzo.

Beck, in una lettera al sindaco Mario Primicerio del 22 giugno, invocava uno stop immediato chiedendo lumi sul perché del restauro. Auspica un convegno «con specialisti, ma anche artisti, medici, poeti, scrittori, perché Michelangelo appartiene a tutto il mondo», chiede «la ragione di tanta segretezza». Vero è che i tubi innocenti intorno al guerriero e al vegliardo non danno uno straccio di informazione, stranamente non esiste un cartello su chi lavora, fino a quando, né sullo sponsor (che esiste, è una società organizzatrice di congressi).

Di solito avviene il contrario. Tutti indizi allarmanti, per Beck: «A mio modo di vedere è pericoloso intervenire. Il Comune di Firenze ha eseguito molti pessimi restauri: sulla fontana dell'Ammannati, il Biancone che è un "Giallone", sul Leone X nel Salone dei Cinquecento, strappulito dall'Opificio delle pietre dure». Un vero terrore tormenta Beck, l'eliminazione della patina del tempo: «Sbiancheranno Michelangelo come hanno sbiancato il Leone X?». Lui è certo di sì, e magari finirà a discuterne in un'aula di tribunale. Replica Cristina Acidini, soprintendente ai beni artistici, che segue l'operazione: «È affidata a restauratori di comprovata professionalità, tutti di livello tale da garantire la correttezza dell'intervento. Quanto alla necessità del restauro, siamo d'accordo che la statua non sta andando a pezzi. Però noi effettuiamo una ragionata manutenzione per



Il «Genio della Vittoria» di Michelangelo: il suo restauro a Firenze scatenerà accessi polemiche

liberarla dagli strati impropri di trattamenti sovrapposti nel tempo e da depositi di sporco che la presentano in maniera indegna». È prevenzione, non un'operazione chirurgica, dichiara. E la patina sul marmo, sogno ossessione degli specialisti? «Bisognerebbe che Beck avesse seguito il restauro del Leone X, ammesso che abbia gli strumenti per comprendere

fino in fondo il problema, se gli è stata tolta o no un'eventuale patina. Quanto alla Vittoria, arrivare allo stato ottimale di pulitura non significa riportarla allo «splendore originario», significa restituire una dignità che, proprio a causa dello sporco, non traspare».

Stefano Millani

Dal repertorio alle rielaborazioni moderne nella musica e negli altri generi: come si «usano» i classici

Hendrix diretto da Muti: che male c'è?

Le canzoni dei Beatles trascritte per quartetto d'archi. L'icona della musica pop, fusa all'icona della classicità più blasonata. Reazioni? Modeste. L'epoca in cui un'alchimia del genere riusciva a suscitare scalpore è passata da un pezzo. Su questo terreno ormai siamo rotti a tutti i cross-over possibili e un'operazione come questa - curiosa se non altro - è passata piuttosto inosservata. Per la cronaca, questo matrimonio interrazziale si è consumato al Teatro Filodrammatici di Milano: protagonisti undici canzoni dei Beatles, altrettanti compositori di rango in veste di trascrittori e una formazione anch'essa di rango, il Quartetto Borciani. Ormai, però, ci vuol altro per fare notizia: se non si muovono Pavarotti o Muti il sismografo mediatico non dà segni di vita.

Quel che è certo è che le sbarrate esibizioni pop di Pavarotti sono solo la punta tele-visibile di un iceberg dalla massa tanto inosservata quanto sempre più imponente. E inquietante. Un'inquietudine, si badi, che non è assolutamente legata al ribrezzo per

la corruzione volgarizzante che i fautori della razza pura, pardon della musica pura, paventano con toni apocalittici. Oltretutto, non c'è niente di nuovo: basti pensare che nel 1944 (!) Béla Bartók pubblicò su «Tempo» un articolo intitolato per l'appunto «Musica e razza pura» in cui tessava l'elogio dell'ibridismo musicale. L'inquietudine che suscita questo iceberg minaccioso è legata a un altro meccanismo, per cui i connubi di alto/basso, pop/classico avvengono non sulla spinta di una cooperazione fra culture (rubiamo questa formuletta magica al buon vecchio Lévi-Strauss), ma nascono per lo più da una reciproca e gretta strumentalizzazione ai propri fini. Da un lato il mondo pop non cessa di agitarsi alla ricerca di una legittima-

zione che viene riconosciuta come tale solo se passa attraverso l'adozione della veste classica (l'orchestra, i violini, il grande interprete, l'approdo al tempio della «grande» musica, ecc.). Dall'altro, il mondo accademico che quando si appropria della musica pop lo fa col tono di chi dice: «Sì le idee musicali sono carine, ma questi giovani musicalmente un po' ignoranti non sanno scrivere come si deve: ascoltate un po' cosa diventa questa canzone fra le mani di un musicista vero». Da generazioni, i primi a chinarsi a questa mentalità sono proprio gli autori della «popular music» o del jazz che fanno carte false pur di farsi fotografare insieme a una grande orchestra d'archi; senza rendersi conto che scendere su un terreno estetico le cui regole e i cui valori sono fissati dal sa-



Una storica foto dei Beatles

pere accademico significa scimmiettare un codice che ha buon gioco nel ribadire - proprio in questi frangenti - la superiorità della propria scuola.

L'effetto di questa guerriglia ammantata di sorrisi (un sorridere che si trasforma in ringhio quando ci si mette di mezzo la famosa legge Vel-

troni) è la ratifica di un'ideologia sclerotica che assegna agli uni il monopolio indiscusso del sapere e della scrittura e agli altri, tutt'al più, il genio del buon selvaggio. A rimorchio si muove, naturalmente, l'opinione pubblica cui l'idea di un Bob Dylan o di un Modugno orchestrati da Ennio

Morriconi e diretti da Riccardo Muti farebbe venire i brividi di piacere (e ai discografici l'acquolina in bocca).

Su un piano più udibile, questo incessante rincorrersi del pop e dell'accademia ha prodotto le musiche forse più indecorosamente kitsch del nostro secolo. Non sempre però. La ormai vecchia incisione (1986) di «Purple Haze» di Jimi Hendrix realizzata dal Kronos Quartet è un buon esempio di rock reso da quattro strumenti ad arco che rispettano l'idioma originale del brano, non intendono «nobilitarlo», ma gli danno semplicemente un colore, un sound diverso e inaudito. In questo senso le undici canzoni dei Beatles eseguite a Milano dal Quartetto Borciani costituiscono un magnifico repertorio di approcci diversi e rivelatori. Avendone ascoltata solo una registrazione di fortuna sarebbe fuori luogo trarre valutazioni sulla bontà delle singole realizzazioni. Arcà, Boccadoro, Borciani, Cognolato, Del Corno, Ferrero, Galante, Mazzocchetti, Mosca, Solbati, Tadini - questi i compositori -

alle prese con brani quali «Yesterday», «Lucy in the Sky with Diamonds», «Come Together», «Eleanor Rigby», «Helter Skelter» eccetera, illustrano una varietà di atteggiamenti e di soluzioni che meriterebbero di essere studiati a fondo. C'è chi si appropria della materia e la rende irriconoscibile e chi invece l'irizza il melos trasformandolo in un elegante e idilliaco quadretto neo-Biedermeier. C'è infine chi rischia e si cimenta con la ritmica, con la fisicità, col lessico proprio del modello di partenza, abbandonando l'abito accademico e sforzandosi di fare della musica quartettistica un sound inedito per un costruito musicale che non viene ricordato a stilemi colti, ma viene accettato, a volte delibato. Talvolta è proprio la lezione di Bartók che occhieggia. Fra quanti rischiano, qualcuno riesce e qualcuno forse no: il senso, la percezione ottimistica di uno sforzo che vale, è tutto lì e non è poco.

Giordano Montecchi

MOSTRE/1

Nomellini a Livorno

Il museo Fattori di Livorno dedica una mostra (dal 9 luglio al 13 settembre) a Plinio Nomellini (1866-1943), dal titolo «I colori del sogno». Rispetto a precedenti rassegne su Nomellini che si sono fermate al primo ventennio del Novecento il progetto livornese si estende a tutta l'attività e, accanto a capolavori noti come «La fumata» esporrà opere sconosciute al grande pubblico, perché appartenenti a raccolte private, come «Bambine al mare».

MOSTRE/2

I disegni di Severini

Una serie di disegni di Gino Severini, preparati ai mosaici pavimentali in bianco e nero del viale di ingresso del Foro Italico, sono stati acquistati dal Comune di Roma, assessore alle politiche culturali, per il gabinetto comunale delle stampe. I disegni di Severini (1883-1966), uno dei più importanti artisti italiani del Novecento per la sua produzione divisionista, futurista e neo-cubista, saranno esposti in mostra nella palestra dell'Isf al Foro Italico, dal 21 luglio al 16 settembre (ingresso libero). La mostra è la prima di una serie che intende far scoprire al grande pubblico il complesso urbanistico del Foro Italico.

MOSTRE/3

La Biennale di Cesena

«Libera Mente», questo il titolo della Biennale di Cesena, fino al 30 settembre a Palazzo del Capitano e nello Spazio ex Arrigoni. Sono proposte più di cento opere, tra video, dipinti, fotografie, sculture, computer-art, installazioni sul tema della figurazione del sentimento di oltre cinquant'artisti di tutto il mondo.

EDITORIA

Il boom delle guide

A seguito del successo delle «Guide», Mondadori ha deciso di ampliare la propria offerta nel settore dell'editoria turistica e geografica in genere. Nascono così le «Guide Target» tascabili, economiche, destinate a chi viaggia non solo per turismo, e ha a disposizione poco tempo.

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole errore sulla prima pagina dell'Unità del lunedì 10 dello scorso agosto del Boca figurava nel titolo come Augusto del Boca. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Martedì 7 luglio 1998

4 l'Unità

VERSO LA VERIFICA



Nei primi sei mesi dell'anno il fabbisogno sfiora quello dell'intero 1997. La «colpa»? L'effetto a scoppio ritardato della riforma fiscale

Bruxelles suona l'allarme deficit

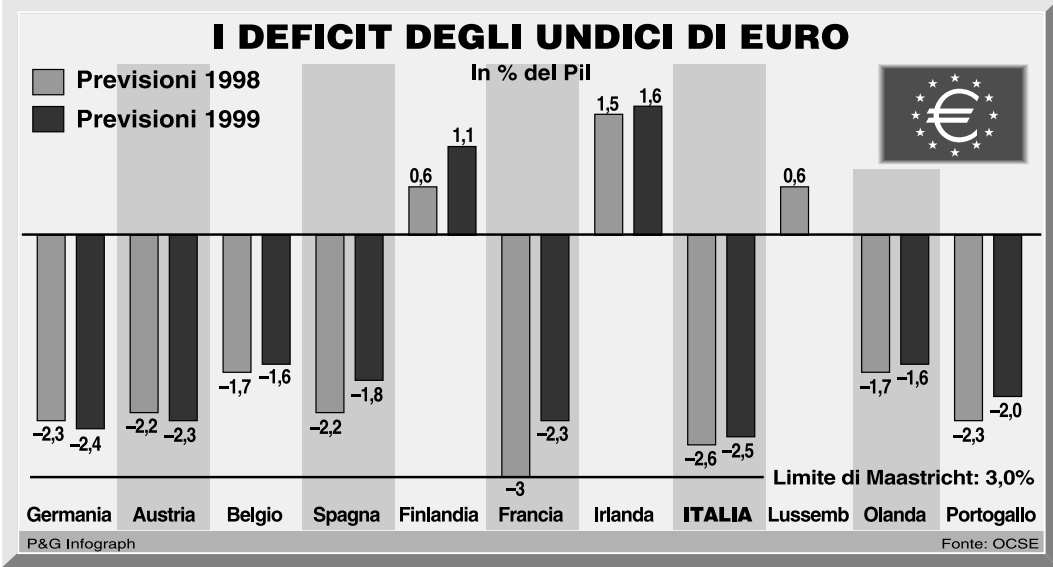
La Ue «ammonisce» l'Italia, ma Ciampi e Visco rassicurano: conti pubblici sotto controllo
E il ministro del Tesoro attacca le imprese: non si sono preparate ad assecondare la ripresa

ROMA. L'Italia non è a rischio, i conti pubblici sono sotto controllo. A fine anno non ci saranno brutte sorprese. I ministri Ciampi e Visco hanno lanciato a Bruxelles un messaggio di rassicurazione: i dati di giugno sull'andamento della finanza pubblica non devono preoccupare. Le spese correnti sono in linea o addirittura inferiori rispetto all'anno scorso, le spese per investimenti crescono nell'ordine di 3mila-3.500 miliardi. Quanto alle entrate solo un contribuente su quattro ha versato le imposte, gli anni scorsi di questi tempi l'avevano versate uno su tre. «Oggi come oggi le nostre attese sono migliori delle previsioni, aspettiamo la fine del mese per saperne di più», ha dichiarato Visco.

Dunque, l'allarme che a Francoforte e Bruxelles è suonato molto forte, è ingiustificato. Il deficit di bilancio nei primi sei mesi si avvicina pericolosamente all'obiettivo per tutto l'anno: 48mila miliardi di fronte all'impegno di 52.700. Detto così fa molta impressione, sembra che l'Italia abbia già «divorato» quasi tutti i margini disponibili della politica di bilancio. Invece no, perché le difficoltà sul fronte fiscale saranno superate dall'Irap che deve essere pagata fra giugno e luglio. Oltretutto, è stato lo stesso ministro tedesco Waigel a riconoscere che i dubbi sull'Italia non sono giustificati. Ma a Bruxelles resta parecchia tensione. Girano parole grosse come questa del commissario De Silguy: «Meglio il cartellino giallo oggi che il cartellino rosso domani». Circolano le schedine per ogni paese con i grafici sull'andamento dei deficit pubblici nel '98 in relazione agli

andamenti del 1997: per l'Italia la linea verde (deficit '98) viaggia sopra la linea rossa (disavanzo '97). Ma non c'è stato un «caso Italia», c'è stato un braccio di ferro tecnico-politico sulla linea da seguire per ridurre forzatamente i deficit pubblici molto al di sotto del 3%, cioè il tetto massimo consentito per restare nell'unione monetaria. La Commissione europea si è sdraiata sulla linea tedesco-olandese: i paesi dell'euro, ha detto De Silguy, «devono utilizzare i dividendi della crescita economica per diminuire i deficit». Il presidente santer ha detto di essere «preoccupato» perché le riduzioni dei deficit «sono spesso dovute a motivi congiunturali più che a interventi strutturali». Le entrate e i risparmi, secondo Waigel, «non devono essere utilizzati per maggiori spese» dai paesi che hanno problemi che presentano dei problemi sia dal punto di vista dei parametri di Maastricht (come Italia e Belgio per quanto concerne il debito pubblico).

Sul fronte opposto Francia e Belgio. Il francese Strauss-Kahn ha detto che i frutti della crescita economica vanno utilizzati sia per ridurre i deficit sia per alleggerire l'imposizione fiscale. La corsa verso il pareggio non deve essere un dogma o, meglio, deve restare un obiettivo di medio periodo. Ciampi e Visco hanno tenuto il profilo basso non intervenendo nella polemica. «A differenza di altri paesi della zona euro, nei quali si rivedono al rialzo gli obiettivi di finanza pubblica per effetto della ripresa - ha detto Ciampi - in Italia dubitiamo attualmente di poter raggiungere quelli fissati perché il paese con il tasso di cre-



scita più basso. Ciò significa che non avremo risorse aggiuntive da dedicare ad altri usi». Cioè per avvicinarsi al pareggio in tempi più rapidi di quelli previsti (il deficit andrà all'1% del prodotto lordo nel 2001). La crescita sarà più vicina al 2% che non al 2,5% previsto.

Se Visco se l'è presa anche con Fazio che tiene inchiodato il tasso di sconto, Ciampi - che non ha inseguito il collega delle finanze nella polemica sui tassi - se la prende con le imprese: «Quando la forte domanda di investimenti si traduce soprattutto in importazioni di beni di investimento la cosa mi preoccupa perché vuol dire che le imprese non hanno accresciuto in tempo la propria capacità produttiva».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi
Ragionese/Ansa

Con l'irrigidimento sui bilanci la commissione Ue cerca il gioco d'anticipo sulla Bce

Riparte il braccio di ferro

Come usare i vantaggi della crescita? È scontro Francia-Germania

IN PRIMO PIANO

NON È un «caso Italia» rivisto e aggiornato con il timore che la diversa scadenza dei pagamenti delle imposte regionali sulle attività produttive o che il mal di pancia olivista sulle strategie per creare posti di lavoro si traduca in una espansione della spesa pubblica. Almeno, non lo è direttamente. È, invece, un vero e proprio braccio di ferro tra due concezioni di Europa. Nella gara a chi si dimostra l'allievo più coerente con l'interpretazione ortodossa (sarebbe meglio dire dogmatica) del Trattato di Maastricht, la Commissione europea sta spingendo gli 11 paesi che fanno parte dell'area euro a forzare le tappe di avvicinamento dei bilanci pubblici al pareggio con la prospettiva di raggiungere molto presto l'attivo. Il surplus dei bilanci nazionali derivante dalla maggiore crescita economica deve essere

utilizzato per spingere l'acceleratore sulla riduzione dei deficit. Questa è la priorità. Secondo il commissario De Silguy, la zona euro ha di fronte a sé solo tre anni di crescita sicura (Asia permettendo), bisogna approfittarne in tempo. Germania e Olanda, i «soliti noti», sono ovviamente d'accordo.

Come d'incanto, la Commissione europea si è spostata verso le posizioni più rigide nel tentativo di far dimenticare (ai banchieri centrali) che la decisione di far decollare l'unione monetaria a 11 paesi è stata essenzialmente politica (come è giusto che fosse). Occhio ai tempi: oggi a Francoforte si riuniscono i banchieri centrali e tra gli argomenti in agenda c'è pure la condizione dei bilanci pubblici dei paesi euro. Otnar Issing, l'uomo Bundesbank ai vertici operativi della Bce, ha appena denunciato

che in Europa sono già emersi «i primi segnali di un ammorbidimento della disciplina fiscale», un vero e proprio «focolaio di pericoli per un funzionamento liscio dell'unione monetaria». Chiaro il messaggio: ad un funzionamento «liscio» voluto da alcuni governi corrisponderà una politica monetaria «nervosa» da parte della Bce.

Che cosa sta accadendo è presto detto: in alcuni paesi europei, in particolare in Francia e in Germania, l'attività economica è molto più vispa di quanto si prevedesse. Più ricchezza si produce più posti di lavoro si creano, più facilmente cala la disoccupazione (anche se in misura molto limitata, ciò sta accadendo un po' dappertutto in Europa), più aumentano le entrate fiscali. L'economia francese arriverà al 3,2%, quella tedesca sfiorerà il 3%. Il fronte dei «dogmatici» di

Maastricht sostiene che il patto di stabilità impone un vincolo preciso: raggiungere un saldo del bilancio pubblico vicino al pareggio o positivo «a medio termine». Cioè, secondo il vocabolario degli economisti, entro 3-5 anni. Il bersaglio è la Francia reale di voler mantenere il deficit appena sotto il 3% per poter alleggerire la stretta fiscale interna. Lo scontro è emerso ieri con particolare durezza. Di nuovo la coppia chiave dell'unione monetaria (Francia-Germania) si trova in rotta di collisione dopo le «bagarre» sulle nomine dei vertici Bce.

DSK, come viene familiarmente chiamato in Francia il ministro dell'economia Dominique Strauss-Kahn, ha difeso tutt'altra visione della redistribuzione dei vantaggi della crescita: «I frutti vanno utilizzati per favorire gli investimenti o ridurre le tasse, biso-

gna trovare un equilibrio ottimale fra il calo del deficit e la riduzione dei prelievi obbligatori». In Francia «la crescita comincia solo adesso», va sostenuta per farla durare 5-6 anni. Solo dopo un periodo così lungo i deficit spariranno. L'Europa deve approfittare adesso dell'inflazione ai minimi storici, con la crisi asiatica che ha sgonfiato i prezzi di molte materie prime. Senonora, quando? Ci sono ragioni molto «francesi» che sostengono lo stop di DSK: dopo due anni di espansione, l'economia d'Oltralpe ricorda un aeroplano con uno dei due reattori in panne. Jospin è ossessionato dalla disoccupazione - come molti altri governi a cominciare dal nostro - ed è anche ossessionato dalla necessità di riequilibrare la barra del timone: finora la crescita è stata trainata dai consumi tassando le imprese (secondo



Il presidente della Commissione europea Jacques Santer
Doppagne/Reuters

un'impostazione di «sinistra-classica», ora bisogna virare alleggerendo le imprese anche per compensare l'introduzione delle 35 ore.

Ma c'è una ragione europea più generale: l'asse della politica economica degli 11 deve essere frutto di valutazioni collettive sullo stato reale delle economie, sui rischi effettivi che derivano da deficit pubblici ancora non vicinissimi all'1% del prodotto lordo (l'Italia ci arriverà nel 2001) o a quota zero

con aspettative di inflazione immobile. Rischi, secondo molti economisti e istituti internazionali, praticamente nulli. Non deve essere frutto di disposizioni automatiche né di interpretazioni sempre necessariamente restrittive.

I ministri italiani non sono entrati nel cuore della polemica. Come dice Ciampi: stiamo già molto stretti, che volete da noi? Si esclude comunque un ricasco sui conti pubblici dovuto alla «manovra» a sostegno dell'occupazione e del sud, anche se questo è ciò che si teme a Francoforte e in via Nazionale anche perché i primi a bloccare questa strada sarebbero gli altri 10 membri dell'unione monetaria, Francia compresa. Ma una cosa è certa: le opinioni di DSK sono abbandonatamente condivise.

Antonio Pollio Salimbeni

Una ricerca Cnel condotta dall'Eurisko sulla cultura sociale e politica degli italiani

«Lavoro e criminalità, i timori maggiori»

Per ben il 60% degli intervistati l'occupazione costituisce il principale motivo di preoccupazione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Puccillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00157 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

  Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Sono il lavoro e la criminalità organizzata le «preoccupazioni» principali degli italiani che, in maggioranza, chiedono un impegno maggiore da parte dello Stato. Questi in sintesi i risultati di una ricerca condotta dal Cnel in collaborazione con l'Eurisko sulla cultura socio-politica degli italiani dal titolo «L'agenda degli italiani. Priorità preferenze, politiche possibili» presentata ieri a Roma presso la sede del Cnel. Il fenomeno della disoccupazione è nettamente al primo posto in graduatoria. È la questione più grave ed urgente per il 60% degli italiani, mentre il problema della criminalità organizzata occupa il secondo posto con il 24%. Al terzo e al quarto posto, entrambi con il 7% vengono le pensioni e il problema immigrazione, mentre le nuove opere pubbliche rappresentano una priorità solo per il 2% dei cittadini italiani.

Al di là delle «preoccupazioni» emerge comunque un dato di fondo

per quanto riguarda le possibili risposte. Sono di fatto preferite quelle ipotesi in cui è lo Stato a farsi carico della soluzione del problema: ora in termini di garanzia, ora in termini di tutela, ora di difesa dell'ordine costituito. Così, il 49% per cento del campione pensa che lo Stato debba garantire un lavoro a tutti, contro il 44% che pensa che la soluzione potrebbe essere prodotta da un miglior funzionamento del mercato. Il 75% ritiene che la criminalità debba essere combattuta dando più lavoro e istruzione ai giovani, contro il 19% che opta per una maggiore repressione. Così, il 63% dice che non debbano essere introdotti nuovi tagli alle pensioni; il 62% ritiene che gli immigrati creino problemi di ordine pubblico e tolgano lavoro agli italiani, mentre solo il 25% afferma che gli immigrati rappresentino una risorsa ed un contributo allo sviluppo del Paese. Non solo: quanto più un problema viene avvertito come urgente, tanto più spie-

gano i ricercatori, cresce la quota di coloro che preferiscono politiche da «società chiusa».

L'indagine mostra, poi, come proprio attorno ai temi del posto di lavoro, della pensione e alla questione immigrati si polarizzano maggiormente le scelte degli italiani: tra opzioni garantiste a carico dello Stato e opzioni basate sulla rinegoziazione personale dei ruoli e delle posizioni sociali. Polarità che non sembra riconducibile a collocazioni politiche o a schieramenti di partito, ma piuttosto a dimensioni socio-culturali più generali quali il livello di istruzione, l'occupazione professionale, l'orientamento verso la modernizzazione sociale e il mercato. Di fatto, si legge nel rapporto, preferiscono opzioni da «società aperta», legate alla mobilità e all'iniziativa personale, gli intervistati più istruiti, con le professioni più qualificate, più propensi alla logica del mercato e disponibili alle contingenze del moderno.

Treu: «Agensud in ritardo Ma ormai è cosa fatta»

MILANO. Per l'Agenzia per il Sud «sebbene con un po' di ritardo, ogni decisione è stata presa, quindi è ormai cosa fatta». A mostrare ottimismo per la creazione di Sviluppo Italia è il ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Riteniamo che l'agenzia per il Sud - ha detto Treu, ribadendo l'indisponibilità del governo a procedere ad assunzioni dirette - debba fare azione di stimolo e di aiuto alla progettazione di marketing territoriale, contribuendo così a progetti che portino lavoro nelle zone più in difficoltà del paese». Ma quanti posti di lavoro potrebbe creare questa nuova struttura, gli è stato chiesto? «Il lavoro si crea mettendo insieme tanti strumenti - è stata la replica - stiamo cercando di accelerare: i numeri verranno dopo. Il massimo numero che abbiamo dato è quello del nostro documento di programmazione economica e finanziaria. E sono numeri realistici». Sempre il ministro del Lavoro spiega che favorire l'occupazione attraverso gli sgravi contributivi - la proposta dei Ds - «non può che vedere il parere favorevole del ministro del Lavoro». «Non posso non condividere l'alleggerimento dei costi indiretti del lavoro - ha detto - questa nuova proposta va verso una direzione molto importante. Il problema è quello di valutarla nel suo complesso e vederne i costi rispetto ad altre proposte. Si potrebbe infatti mirare al provvedimento specificamente sul Mezzogiorno invece che vararlo su scala nazionale».

La Cgil

«Troppi ritardi per Gioia Tauro»

ROMA. La firma della sovvenzione globale e l'istituzione dell'autorità portuale sono importanti elementi di novità e mostrano segni di recupero dei ritardi pesantissimi che frenano le aspettative di occupazione e di sviluppo della Piana di Gioia Tauro.

Tuttavia - dicono alla Cgil - ancora non ci siamo: all'emergenza lavoro si risponde con lentezze esasperanti, con incertezze e mancanza di coordinamento degli interventi.

Per uscire dalla mera proclamazione delle volontà di rilancio dell'occupazione nel Sud il Governo nazionale deve fare di più e meglio a cominciare dal mantenimento degli impegni formalmente assunti con le organizzazioni sindacali ed in particolare dalla revisione dell'accordo di programma del 1994 che doveva essere completato entro il mese di giugno di quest'anno.

Trimble smentisce di voler lasciare. Autorizzate prossime marce unioniste. Ancora una notte di tensione a Belfast

Ulster, gli irriducibili contro la pace

Il neo-premier: «Non mi dimetterò»

I protestanti bloccano le autostrade in tutto il Nord Irlanda

LONDRA. Si sono messi fuori legge e vi rimangono. Sono sicuri che prima o poi la spunteranno come è sempre successo nella loro storia di padroni dell'Ulster. I protestanti unionisti dell'ordine orangista hanno piantato le tende intorno alla chiesa di Drumcree, alla periferia di Portadown, nell'Irlanda del Nord. E aspettano. Mentre non hanno aspettao altri estremisti protestanti che hanno bloccato le autostrade in tutto il paese. E ieri sera a Belfast si sono ripetuti scontri e incendi di auto.

A Portadown gli orangisti domenica scorsa volevano marciare oltre la chiesa come hanno fatto dal 1807. Volevano penetrare nel quartiere cattolico lungo Garvaghy Road. Erano stati avvertiti che quest'anno non potevano farlo, che una nuova legge li obbligava a tornare sui loro passi (ma per le prossime manifestazioni gli orangisti si sono guadagnati il permesso di marciare). Hanno ugualmente forzato la marcia in avanti fin-

ché si sono trovati con la strada bloccata dalla polizia e dai soldati inglesi. Stallo totale.

Gli incidenti delle notti scorse a Belfast e in altre città - molotov e baricate - sono stati creati dai loro sostenitori per alimentare uno scenario di rivolta, intimidire la polizia, obbligare il governo inglese di Tony Blair ad un cedimento. Ma Blair non cederà. La ministra inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha detto: «Le leggi verranno rispettate. Deploriamo il linguaggio di guerra che viene usato». Il linguaggio di guerra è venuto dal reverendo Ian Paisley, leader del partito unionista Democratic Unionist Party. La sua retorica incendiaria è leggendaria ed ha sempre agito da vaticio per le teste calde. Ieri ha fatto visita agli accampati intorno alla chiesa, li ha esortati a sfidare il governo inglese: «Questa è una guerra che dobbiamo vincere». Blair ed i rappresentanti dei partiti nordirlandesi favorevoli al processo di pace devono



Il reverendo Paisley
«Questa in Irlanda del Nord è una guerra che noi orangisti dobbiamo vincere a tutti i costi»

essere arrivati al punto da pensare che uomini come Paisley, specie quando ripresi dalle telecamere, sono utili nel senso che dimostrano meglio di qualsiasi analisi l'incancrenita belligeranza che bisogna sormontare se si vuole aprire un nuovo capitolo di storia.

Il nuovo primo ministro dell'assemblea dell'Ulster David Trimble,

leader del maggior partito unionista, l'Ulster Unionist Party, ha indicato che non si dimetterà come aveva scritto il londinese Daily Telegraph. Trimble è un orangista come Paisley. Alcuni anni fa i due presero parte, mano in mano, alla marcia di Drumcree. Oggi sono acerrimi nemici. Personificano la spaccatura avvenuta tra l'unionismo intransigente pai-

sleyano di stampo imperiale (sugli stendardi orangisti c'è ancora il profilo della regina Vittoria) e quello più moderno aperto all'integrazione culturale, religiosa e politica. Blair, il premier irlandese Bertie Ahern e il presidente americano Bill Clinton continuano ad esortare Trimble a tener duro perché se dovesse dimettersi colerebbe l'impalcatura del processo di

pace che è costata tanti anni di paziente lavoro.

Le indicazioni, a giudicare dal 72% di sì al processo di pace sono che gli estremisti protestanti di Paisley hanno perso la partita. Nell'appropriato scenario intorno alle tombe del cimitero della chiesa di Drumcree dove il fortino orangista dice tutto sull'uso distorto del rapporto tra religione e potere usato come strumento di dominazione sulla minoranza cattolica, lo stallo viene visto come una sorta di pubblica autumoluzione. Tra l'altro il numero dei cattolici è in costante aumento nell'Irlanda del Nord. È questione di pochi anni prima che si trovino al primo posto. Questo semplice fatto che è stato così ben anticipato dal governo Blair, ansioso di sganciarsi dalle sanguinose tribolazioni dell'Irlanda del Nord e di far procedere la storia verso la riunificazione dell'isola.



Gli orangisti fronteggiano i poliziotti

John Giles/Ansa

Alfio Bernabei

La commissaria europea e la delegazione italiana contro ogni possibile rinvio della nascita del nuovo organismo

Bonino: Corte Onu a rischio

«Se il tribunale non sarà istituito, passo indietro rispetto a Norimberga»

Orrori e morte nella guerra in Sierra Leone

Orrore in Sierra Leone, piccolo paese dell'Africa occidentale, sconvolto dalla guerra tra i ribelli e i governativi. Secondo Amnesty International e la Commissaria Europea Emma Bonino, che ieri ha presentato alcune testimonianze, i ribelli hanno lanciato una vera e propria campagna per terrorizzare la popolazione. Bonino ha parlato di «interi villaggi» che vengono devastati e dove gli abitanti vengono orribilmente mutilati negli arti. «L'indifferenza può uccidere», ha detto la Commissaria Europea che ha denunciato il «cinismo e la barbarie» che circondano questa guerra dimenticata dell'Africa. Migliaia di profughi sono in fuga nei paesi vicini.

Bonino ha ricordato anche un altro conflitto dell'Africa quello in Guinea Bissau dove i convogli con gli aiuti umanitari non riescono a penetrare. L'istituzione di una Corte internazionale - ha detto Bonino - deve servire per impedire che queste tragedie si ripetano ancora.

ROMA. Emma Bonino suona la sveglia, l'Italia rilancia. Imboccata la dirittura d'arrivo (finirà sabato 18) la Conferenza dell'Onu per l'istituzione di una corte penale internazionale registra un improvviso allarme. La Commissaria Europea ha parlato ieri a Roma alla Stampa Estera poche ore dopo una conferenza stampa della delegazione italiana. E in entrambi i casi si sono sentiti toni preoccupati, e Bonino si è spinta ad affermare che c'è il rischio «probabile, ma non auspicabile» di un fallimento dell'iniziativa per il cui successo si sono «spesi» il segretario generale dell'Onu Annan, e, tra gli altri, l'Italia che per bocca di Dini ha definito «una priorità assoluta» l'istituzione della corte.

Le resistenze, tuttavia, sono molto forti. Così ieri, dopo venti giorni di discussioni, sono venuti allo scoperto i veri nodi - dice Bonino - «tutte le questioni chiave irrisolte rimangono intatte sul tavolo» anche se «le soluzioni sono a portata di mano». La conferenza è insomma in bilico. Resta aperta la questione della Giurisdizione della Corte, quella del rapporto con il consiglio di sicurezza e dell'avvio delle inchieste. A sentire gli italiani (la delegazione è composta da Umberto Leanza, Giuseppe Panocchia e Mauro Politi) sono già stati definiti una trentina di articoli che riguardano in particolare il reato di genocidio, la composizione e l'amministrazione della Corte, la figura del Procuratore.

Ma è sugli altri punti che c'è scontro. Gli americani ad esempio insistono sulla dipendenza della Corte dal consiglio di sicurezza, mentre i francesi non intendono sentire parlare di «crimini di guerra». Più in generale - come ha lamentato la delegazione italiana - «non c'è una posizione comune» degli europei. Cresce invece la schiera dei paesi «like-minded», tra

cui figura l'Italia, che sostengono l'indipendenza della Corte dal Consiglio di sicurezza e del Procuratore. Oltre al Canada in questo gruppo vi sono molti africani e latino-americani. E appunto l'Italia che è un po' il paese leader dello schieramento ripete che la «corte deve possedere indipendenza, effettività e credibilità». Un possibile compromesso potrebbe essere l'istituzione di una «Camera Preliminare» con poteri simili a quelli del nostro Gip e con funzioni di controllo sulla corte. In tal modo i timori di chi ha paura di giudici troppo intraprendenti potrebbero venir meno. Se non verranno superati gli ostacoli - dicono gli italiani - si creerà «un ritardo indeterminato ed inaccettabile di fronte all'ineluttabilità di future violazioni dei diritti umani». Per questo l'Italia «non prende neppure in considerazione» l'ipotesi di «una nuova fase» della conferenza cioè di un rinvio. Su questo Emma Bonino è stata perentoria: «Se - ha detto - al termine della conferenza non vi sarà un atto politico che apre la fase delle firme («al di là delle controversie degli Stati NdR) occorrerà fare altre conferenze, ma ciò rappresenterebbe un fallimento». Bonino sprona il governo italiano ricordando che «il paese che ospita la conferenza ha l'onore e l'onere» di compiere ogni sforzo mettendo in campo «lo stesso zelo, la stessa energia e le stesse risorse usati recentemente per stringere accordi internazionali nei settori economici e commerciali». Ed è chiaro che il riferimento è al recente sdoganamento di Iran e Libia da parte dell'Italia. La Commissaria europea ha quindi invitato l'opinione pubblica a «mettere sotto pressione» le delegazioni e ha ricordato le iniziative di Amnesty International e quelle del comitato «non c'è pace senza giustizia» e dal



Emma Bonino durante la conferenza stampa

Onorati/Ansa

partito radicale in programma per il 10 e 14 luglio. Secondo Emma Bonino «al di là delle controversie gli Stati che esistono scelte politiche a cui si può giungere solo attraverso un arbitraggio politico».

Per il 18 luglio in Campidoglio è prevista la firma dell'«atto politico» che aprirà la strada alla nascita della Corte. Gli Stati avranno poi a disposizione un periodo (probabilmente di 90 giorni) per sancire la loro adesione. Secondo Bonino difficilmente si arriverà all'approvazione «per consenso» e probabilmente prima della firma in Campidoglio vi sarà un voto. Il rischio è appunto che i paesi guida del pianeta come gli Stati Uniti neghino il loro consenso come è avvenuto in occasione della messa al bando delle mine. Negli Stati Uniti, ma anche in Francia, forti resistenze si

annidano negli ambienti militari e tra i dirigenti politici che temono limitazioni alla sovranità nazionale. Per questo si annuncia difficile, ma non impossibile il compromesso sui poteri della Corte e del Procuratore sul rapporto tra l'attività dei giudici e quella del consiglio di sicurezza. Attorno alla conferenza e per il suo successo si sono mobilitate associazioni e organizzazioni non governative che rappresentano milioni di abitanti del pianeta. Staffan de Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia, ripete che l'istituzione della Corte rappresenta «il giro di boa per il nuovo millennio». E gli italiani mettono in guardia: «Sela Corte non sarà istituita l'umanità farà un passo indietro rispetto a Norimberga».

Toni Fontana

L'AJA. Stavolta non è un soldato semplice, aguzzino senza testa esecutore di ordini altrui. Si è aperto ieri davanti al Tribunale internazionale dell'Aja il primo processo per genocidio, davanti alla sbarra uno dei presunti «cervelli» della pulizia etnica attuata in Bosnia dai nazionalisti serbi. Camicia bianca aperta, scarpe da ginnastica, un paio di grossi baffi e i capelli grigi, Milan Kovacevic, 57 anni, serbo-bosniaco, si è visto contestare 14 nuovi capi di imputazione oltre a quello per il quale era stato arrestato e a tutti ha risposto dichiarandosi ancora una volta «non colpevole». È accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, per la pulizia etnica attuata nel 1992 nell'area di Prijedor (Bosnia nord-occidentale), dove ricopriva allora la carica di sindaco. I capi d'accusa - gli stessi formulati contro i due ricercati eccellenti Radovan Karadzic e Ratko Mladic, tuttora latitanti - sono i più gravi finora affrontati nell'aula bunker dell'Aja.

Secondo l'atto d'accusa l'allora vice-presidente della «cellula di crisi» serba di Prijedor avrebbe svolto «un ruolo chiave» nei crimini perpetrati nella regione contro migliaia di civili musulmani e croati, «nella distruzione di villaggi non serbi, la cattura e la detenzione di popolazioni bosniache musulmane e croate, la creazione e il funzio-

namento dei campi di concentramento». Per la pubblica accusa Kovacevic, medico anestesista, ex-direttore dell'ospedale di Prijedor, sarebbe uno degli ideatori dei tre più famigerati lager attivi durante la guerra in Bosnia, quelli di Omarska, Keraterm e Trnopolje (tutti nell'area di Prijedor), dove subirono atroci sevizie migliaia di civili musulmani e croati.

Kovacevic rischia l'ergastolo e il suo processo si annuncia come una sorta di prova generale in vista di quello, che secondo il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel si svolgerà «in un futuro prevedibile», a Radovan Karadzic. Come contro l'ex-presidente serbo-bosniaco il teorema dell'accusa poggia non su responsabilità dirette di Kovacevic - che come Karadzic non è stato visto uccidere nessuno - ma sul fatto che quale leader nel migliore dei casi non poteva non essere a conoscenza delle migliaia di deportazioni, violenze, atrocità, mutilazioni, torture, e degli stupri di massa perpetrati contro i non serbi. L'accusa intende anche portare in aula come testimone una donna picchiata e violentata nel commissariato di polizia di Prijedor, nello stesso edificio dove si trovava Kovacevic. Arrestato un anno fa dalle teste di cuoio britanniche della Sfor mentre era tra i suoi pazienti nell'ospedale di Prijedor (nell'operazione era stato ucciso un altro ricercato, l'ex-capo della polizia di Prijedor Simo Drljaca, che si era opposto all'arresto), Kovacevic ieri ha respinto tutte le accuse. Il suo avvocato Dusan Vucicevic ha promesso di smantellare le tesi dell'accusa: quale amministratore civile - ha detto - Kovacevic «non poteva dare ordini ai militari e alla polizia».

Alla sbarra a Madrid due ex ministri socialisti di Gonzalez

Gal, il pm chiede 23 anni

Guerra sporca contro l'Eta, José Barrionuevo e Rafael Vera accusati di banda armata.

MADRID. Il procuratore del Tribunale supremo spagnolo José Maria Luzon ha chiesto ieri in via definitiva la condanna a 23 anni di carcere per l'ex ministro dell'Interno socialista José Barrionuevo e per l'ex segretario di stato per la sicurezza Rafael Vera. I due sono accusati di appartenenza a banda armata nel processo in corso a Madrid contro i Gal, i Gruppi antiterroristi di liberazione, che negli anni '80 hanno condotto contro i separatisti baschi dell'Eta una guerra senza confini costata 28 morti. La sentenza su questo primo caso, che riguarda Segundo Marrey, il primo sequestrato nel dicembre 1983 di cui i Gal hanno rivendicato la paternità, è attesa per fine luglio o più probabilmente per settembre. Condanne a vari anni so-

no state chieste anche per altri 12 imputati, fra cui ex dirigenti socialisti, ex poliziotti e collaboratori di questi «squadroni della morte». Il giudice Baltasar Garzon, che per tre anni e mezzo ha condotto le indagini preliminari, ha raggiunto la convinzione che dal 1983 al 1987 i Gal agivano con la copertura del governo di Felipe Gonzalez. Il leader socialista ha parlato di vendetta politica. E la stampa non esita a parlare di «Norimberga del felpismo».

Lo scandalo dei Gal scoppiò nel 1993 quando due poliziotti pentiti si autoaccusarono di averne fatto parte, chiamando in causa il governo socialista. La campagna è stata orchestrata dal quotidiano «El Mundo», che ha sempre appoggiato il Partito

popolare (Pp) di José Maria Aznar. Da lì partirono le indagini assieme ad una martellante campagna orchestrata dal Pp, oggi al potere, che causò nel 1996 la sconfitta elettorale del Psoc, travolto anche dai troppi scandali finanziari. Gonzalez si è difeso in tribunale negando ogni approvazione tacita o espressa dell'azione dei Gal e rivendicando il merito di aver chiuso per sempre questa «guerra sporca» contro l'Eta nel 1987. Gonzalez ha ricordato che i Gal sono nati prima del governo socialista, e cioè nel 1974, sotto Franco e i primi governi democratici. Dal 1974 al 1988, quando cessarono le rivendicazioni, i Gal si resero autori di 72 omicidi, tre sequestri e 72 ferimenti, con operazioni al di fuori della legge.

ALGERI. Si radicalizza la situazione in Cabilia mentre nella già martoriata Algeria si fa avanti lo spettro di un «Movimento berbero armato», pronto a combattere contro l'arabizzazione del paese. Scontri si sono verificati anche ieri in Cabilia tra polizia e manifestanti, nonostante la ricorrenza della nascita del profeta Maometto, giorno quindi sacro per i musulmani. Centinaia di giovani sono scesi in piazza a Bejaia, la seconda città della regione, ma sembra anche in altri centri minori come Sidi Aich e Akbou, affrontando la polizia a colpi di pietra e dando luogo ad una vera e propria guerriglia cittadina. A Bejaia, organizzati in piccoli gruppi, hanno distrutto vetrine e saccheggiato edifici pubblici. Il bilancio degli scontri è

incerto, ma vi sarebbero almeno dieci feriti.

A Tizi Ouzou, la capitale della Cabilia con due milioni di abitanti, erano in pochi a girare ieri per le strade, mentre tutti i negozi erano chiusi. Ad Algeri, il presidente Zeroual, in un incontro con il segretario del Fronte delle forze socialiste (FFS) Ahmed Djedai, ha detto che la legge sull'arabizzazione «sarà applicata gradualmente, a piccoli passi» ma mantenuta. Da domenica scorsa, la lingua araba è l'unica lingua ufficiale in Algeria. «La legge non è volta all'emarginazione di qualcuno - assicura Zeroual - ma mira a difendere l'arabo». Il presidente ha dato il permesso all'FFS di tenere una manifestazione nel centro di Algeri, dopo che la polizia, nei giorni

scorsi, ne ha impedito un paio di tentativi. Le violenze sono scoppiate e si sono allargate a macchia d'olio in tutta la Cabilia dopo l'uccisione, il 25 giugno, del cantante Lounes Matoub, il simbolo della causa berbera, difensore della democrazia e della libertà, trucidato in un agguato compiuto probabilmente da un gruppo di fondamentalisti islamici. La nuova legge cancella di fatto l'uso del berbero, vivo in tutta la Cabilia, poiché prevede che ogni atto pubblico o privato venga redatto in arabo, che l'insegnamento avvenga in arabo, che tutte le scritte siano in arabo, che la televisione e la radio parlino esclusivamente in arabo e che perfino le manifestazioni di protesta avvengano in arabo. I berberi, il popolo che gli arabi

hanno trovato in Algeria quando sono arrivati, hanno una propria cultura e lingua scritta con un alfabeto i cui segni ricordano il greco, il fenicio e il latino. Insegnare di negozi in berbero si possono vedere anche in alcuni quartieri di Algeri. Non si sa quanti siano stati e sono i matrimoni tra arabi e berberi. Secondo stime approssimative potrebbero essere tra otto e dodici milioni, per lo più impiantati in Cabilia, una regione povera e montagnosa ad est di Algeri. La legge sull'arabizzazione ha suscitato le forti proteste dei due maggiori partiti dell'opposizione: il Fronte delle forze socialiste e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia, ambedue laici e progressisti.

I GIOIELLI RITROVATI

l'Unità **9** Martedì 7 luglio 1998



ROMA. Nel gran salone del ministero, le tele ritrovate - due dipinte da Van Gogh e una da Cézanne - stanno ora esposte su tre eleganti cavalletti. Ma quelli le avevano arrotondate come miseri poster e infilate dentro vecchie coperte abitate da tarne e poi nascoste sotto il letto o sopra gli armadi. Quelli: una banda di rapinatori, gente abituata ad andare più per banche che per gallerie d'arte. Otto persone che hanno arrestato, tre a Torino e cinque qui a Roma, a 48 giorni esatti dal furto compiuto nel museo di Valle Giulia. Che, in verità, fu molto più di un furto. Ma un'onta, una vergogna. «Diciamo una ferita che, però, ci siamo sbrighati a chiudere», suggerisce sorridente il ministro Walter Veltroni. È il giorno dei sorrisi e del giusto trionfo. Dovreste vedere il generale dei carabinieri Conforti. E il capo della squadra Mobile romana D'Angelo. Le interviste e la voglia di dire al pianeta: ecco, i dipinti sono sani e salvi, e di nuovo appartengono a tutti. Ma appunto: c'era qualcuno che li voleva solo per sé? Il furto fu commissionato? O è stato solo il colpo sbagliato di una banda di rapinatori stufo d'usare i fucili a pompa? Dietro gli evviva della festa, spuntano i primi interrogativi.

Il Procuratore aggiunto Italo Ormanni dice che le indagini continuano «per identificare il mandante». Dice cioè l'esatto contrario del ministro Veltroni: «Allo stato delle indagini è da escludere l'ipotesi di un'azione su commissione». Ma sono risposte a domande confuse, la conferenza stampa ha un tono euforico, celebrativo, il governo ha mantenuto la promessa di recuperare rapidamente i tre dipinti...», ci

saranno quaranta gradi e un cameramen, stretto nel mucchio di fotografi, quasi svenne: «Ahò? Ma che te sei commosso?...».

La tela che da vicino toglie davvero il fiato è il contadino baffuto col cappello. È il «Il giardiniere», di Van Gogh. L'hanno trovata insieme alla tela di Cézanne, «Le cabanon de Jourdan». Al terzo piano di una palazzina del quartiere Casalotti, periferia nord della Capitale. L'irruzione degli investigatori, alle 3 di notte. Ma in contemporanea ne scattavano quasi dieci. Qui a Roma e anche a Torino, dove è stata rinvenuta l'altra tela di Van Gogh.

Su a Torino hanno arrestato tre persone e tra queste ce ne è una - Maurizio Possetto - che tre anni fa finì in carcere insieme a due ex esponenti del Nar. La notizia può non essere un dettaglio, soprattutto se la si collega a quanto disse il vice-premier Veltroni, la mattina seguente alla scomparsa dei quadri dalla Galleria nazionale di arte moderna. «La fuga di Gelli e adesso questo clamoroso furto... come nel '93, in Italia si sta ricreando un clima anomalo...».

Ma di questa possibile pista che porta a schegge di terrorismo non vuol parlare nessuno. Molti «no comment» e invece molta disponibilità a raccontare lo svolgimento



La conferenza stampa di Walter Veltroni dopo il ritrovamento dei quadri

Lepri/Ap

delle indagini. Che, spiega il comandante del Nucleo patrimonio artistico dell'Arma, «avviammo subito tra i dipendenti della galleria». Più precisamente, tra un ristretto gruppo di dipendenti. «Due giorni dopo il furto - ricorda il capo della Mobile D'Angelo - già seguivamo le mosse di Stefania Viglongo...». L'addetta alla vigilanza della Galleria. La basista.

Potete immaginare cosa è accaduto da quel momento. Pedinamenti. Telefoni sotto controllo. Intercettazioni. Con il marito della basista che ha rapporti di amicizia con alcuni esponenti della banda. Dove c'è anche un'altra donna. An-

narita Sinti, di 24 anni. L'autista, quella che la notte tra il 19 e il 20 maggio aspettò i suoi tre complici romani sul piazzale di Valle Giulia e che poi fu incaricata di nascondere due delle tre tele, nell'appartamento di Casalotti.

Le abbiamo viste uscire dagli uffici della Mobile, insieme agli altri tre banditi arrestati qui a Roma. L'autista è una donna minuta, dal passo svelto: teneva un foulard azzurro con fiori bianchi sul viso. La «basista» è più alta: e sul viso alzava un foglio di carta.

Ma ciò che ha maggiormente colpito è stato l'aspetto dei tre complici. Facce - se si può dire - di profes-

nisti del crimine. Uno - un sardo che in Belgio fu condannato per rapina e omicidio - è basso, scuro, con un passo, una camminata sbilenco di quelle che sarebbero piaciute molto a Sergio Leone. Dietro gli va un tipo con una stempatura altissima e un volto scarno e cattivo. L'ultimo ha i capelli lunghi. Indossa una maglietta gialla e, sul braccio, sfoggia il lugubre tatuaggio di un uccello.

No, non sembrano professionisti da gallerie d'arte. Il loro genere di crimine è un altro e lo testimonia il ritrovamento, nelle loro case, di fucili, pistole, fili e inneschi per ordigni. Come ci sono finiti davanti a quella parete della Gnam? Chi gli ha chiesto di andare a prendere quei tre quadri? Il generale Conforti sostiene che, pochi giorni dopo il colpo, il «committente» potrebbe essersi tirato indietro. Gira voce che i banditi stessero cercando di piazzare autonomamente le tre tele. E che, per riuscirci rapidamente, avessero anche stabilito un prezzo - come dire? - ridicolo: venti miliardi.

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro invia i suoi complimenti agli investigatori, e così fanno anche il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. C'è un bel clima da Stato che vince e criminali che perdono. E ci sono critici e appassionati d'arte di tutto il mondo sinceramente felici.

Questa mattina, i tre dipinti saranno di nuovo esposti alla Galleria d'arte moderna di Valle Giulia. Non è il momento di fare battute spiritose. Certo che saranno ben sorvegliati.

Fabrizio Roncone

IL RETROSCENA

«Anche un politico è interessato Vuol far vedere che li ha trovati lui»

La banda tradita dalle intercettazioni. Il blitz alle 3 di notte

ROMA. «Appena intaschiamo i soldi dei quadri, si va a Lisbona, in Portogallo. C'è un affare grosso che ci aspetta». Un'altra rapina, un colpo grosso. Tutto era pronto: la banda guardava già oltre. Oltre i Van Gogh, il Cezanne. Oltre quei 30 miliardi che sperava di incassare a giorni. L'acquirente gliene aveva fatti vedere già un po', in contanti. Ma era solo per convincerli che aveva intenzioni serie. Non sapevano, i ladri d'arte, che c'erano microfoni e microspie piazzati ovunque. Perciò raccontavano, al telefono, di altre offerte: «Abbiamo un intermediario, fa da tramite con un politico. Questo vuole i quadri, vuole far vedere che ha contribuito a trovarli». Un politico dell'opposizione, raccontavano al telefono, era interessato, «per fini elettorali». Vero, falso? «Forse è un'invenzione», rispondono gli inquirenti.

Procedeva tranquilla la banda. Tanto che la donna che la sera del furto guidava l'auto dei rapinatori, Annarita Sinti, 25 anni, è rimasta di stucco quando ha visto polizia e carabinieri fare irruzione in casa sua, quelle due stanzette al terzo piano in via dei Gnocchi, al quartiere Casalotti, a Roma. Un attimo prima sua madre, mentre un piede di porco cercava di sfondare la porta blindata, aveva lanciato una pistola dalla finestra, colpendo in testa un carabiniere appostato sotto casa.

Sono le 3 esatte di lunedì mattina, quando il malinconico «Giardiniere» di Van Gogh, avvolto in un cartone, esce da sotto il letto della padrona di casa. Nello stesso istante, Alessandro Sinti, 44 anni, padre di Annarita, entra dentro una volante, con le manette ai polsi. C'è tutta la famiglia Sinti - che gestisce un negozio di vernici in questa brutta storia. La giovane Annarita rimane in silenzio solo per un attimo, poi abbassando la testa dice: «L'altro quadro è sull'armadio, in camera da letto». Ore 3.15: da un plaid di lana a scacchi rivede la luce anche «Le cabanon de Jourdan», di Cezanne. Le due opere d'arte adesso sono nelle mani del vice dirigente della squadra mobile, Alberto Intini e in quelle del dirigente della settima sezione, Massimiliano Di Bernardini.

«È stata un'emozione indescrivibile - dirà più tardi un inquirente - avere tra le mani quei quadri. Ma ho provato anche un senso di disagio nel vedere quei capolavori occultati in quell'appartamento angusto e mal arredato». Il dirigente della squadra mobile, Nicolò D'Angelo è nel suo ufficio, una sigaretta dopo l'altra e caffè. Finalmente squilla il telefono: «Abbiamo i quadri». Volanti di polizia e carabinieri, a sirene spiegate, arrivano con gli altri membri della banda, di stanza a Roma: Eneo Ximenes, 45 anni, sardo, un passato in prigione in Belgio; Mauro Possetto, 40 anni, torinese e ospite di Claudio Trevisani, 32 anni, elettricista romano - sono quelli che materialmente hanno effettuato il colpo - e sua moglie, la basista, Stefania Viglongo, 32 vice-responsabile della vigilanza della Galleria d'arte moderna.

Da Roma a Torino, stesso giorno, stessa ora. Nel quartiere Mirafiori, sono da poco passate le 3: l'ispettore Luigi Alviano, in «trasferta» già da un mese, insieme al funzionario Francesco Zerilli, arrivato tre giorni fa, dà il via ai suoi uomini: «Ok, pronti a intervenire». Alle 3.15 scattano le manette per Roberto Petrucci, pregiudicato di origini pugliesi, sorpreso nel suo letto in via Fratelli Garrone, e Alfonso Di Febio, incensurato, cogeatore di un bar. È quest'ultimo, vistosi alle strette, a dare l'indirizzo dell'appartamento dove è nascosto «L'Arlesiana», l'altro quadro di Van Gogh rubato. Alle 3.35 D'Angelo riceve un'altra chiamata, dal Piemonte: «Tutto bene, abbiamo recuperato il quadro e arrestato gli uomini».

Il dirigente sveglia nel cuore della notte il capo della polizia Fernando Masone, il quale a sua volta fa saltare giù dal letto il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il ministro Walter Veltroni. Alle 4 del mattino Nicolò D'Angelo, seduto dietro la sua scrivania, ammira con soddisfazione «Il Giardiniere» e «Le Cabanon de Jourdan». Non ci sono le cornici ma, accidenti, quanto sono belli. Davanti a lui c'è anche una bottiglia di champagne. Insieme al generale Roberto Conforti, a Fernando Masone e Italo Ormanni alza il calice per i brindisi.



È finita la tensione, allontanata la paura che i quadri potessero prendere il volo verso l'estero. Occhie e sbadigli. Caffè e cornetti. Che fatica quelle ultime 48 ore. Cento uomini, tra polizia e carabinieri, smistati tra

Roma, Passoscuaro - a nord della capitale - e Torino a tener d'occhio «i bersagli», otto in tutto, pericolosi malviventi dal grilletto facile e con un solo obiettivo in testa: liberarsi dei quadri, intascare i soldi e poi via, verso il Por-

togallo.

«In questi 48 giorni i ladri si sono sempre mossi, tra Roma, Torino e l'estero, con grande frenesia - dice un investigatore - Ma siamo riusciti a tenere sotto controllo ogni movimento». Decline e decine di bobine con le relative registrazioni - le operazioni sono state coordinate dagli ispettori Bruna Martina e Federico Persico - intercettazioni costanti, 24 ore su 24. Fiumi di parole, indizi e alla fine prove. «Quando siamo entrati in casa di Annarita Sinti - prosegue l'investigatore - ci siamo trovati di fronte una donna che sembrava poco più che una ragazzina, spaventata. Sembrava essersi resa conto in quel momento di essere finita in un gioco più grande di lei e molto pericoloso». Già, un gioco che ha tenuto con il fiato sospeso il mondo intero.

Maria Annunziata Zegarelli

LE REAZIONI

Preoccupazione alla Galleria: mercoledì di nuovo in tilt il sistema d'allarme

«Troppi rischi, forse l'unica soluzione è chiudere»

Lo sconcerto del direttore amministrativo Schiano: «Tornano i quadri, ma resta un'ombra. L'alternativa è trasformare il museo in un bunker».

ROMA. «Forse è meglio chiudere. Lo so, è un'ipotesi paradossale. Ma anche trasformando la Galleria in un bunker si corrono rischi... e allora...». Mario Schiano, direttore amministrativo della Gnam, insegue il fluire dei pensieri. Percorso a corrente alternata. Si interrompe, poi riprende. «Questa storia della custodia coinvolta proprio non ci voleva. Eppoi nessuno c'è l'ha comunicato ufficialmente, quindi io non ho certezze che la notizia sia vera... Sì, i quadri sono tornati ma c'è lo stesso un'ombra...». Parole che pesano quelle di Schiano. L'idea del museo blindato al pubblico è da *extrema ratio*. Ma «l'ombra» alla quale il direttore si riferisce è molto più concreta di quanto si possa immaginare. Circola voce che mercoledì scorso il sistema d'allarme sia riandato in tilt, per l'ennesima volta. Che l'edificio marmo-

reo di Valle Giulia sia stato circondato dai carabinieri per colpa dell'aria condizionata. Che uno «spiffero» abbia fatto squillare le campane dell'impianto anti-furto. E non finisce qui. Nascondersi all'interno del museo, come dimostrano le indagini, non è poi così difficile. Ieri, ad esempio, i pesanti portoni erano sbarrati per la chiusura settimanale. Eppure aprendo un cancelletto di ferro dell'adiacente Caffè dell'Arte, chiuso anch'esso per lavori di ristrutturazione ma aperto agli operai, si riusciva quasi ad accedere al museo diviso dall'elegante bar solo da una porta. Unico blocco, un giovane manovale col naso sporco di calce e in tutt'altri affari affacciato. «I quadri rubati? Boh, non ho idea. Io sono qui per intingere i bagni. Anzi si levì, se non si "zozza"».

Insomma, le maglie della protezione sono troppo larghe. E laddove la vigilanza «elettronica» non dovesse fare cilecca, c'è sempre la possibilità di un basista interno. «Meglio chiudere», dice esasperato Schiano. Più ben disposta la sovrintendente Sandra Pinto. Esce sorridentissima da una riunione coi vertici della Gnam e i funzionari del ministero dei Beni Culturali. «Ci siamo tolti un peso dal cuore. Ora stiamo valutando dove posizionare le tele. L'idea è quella di sistemarle nella sala centrale della Galleria già a partire da domani (oggi per il giornale, ndr). Ci sarà certamente molta curiosità da parte del pubblico e quindi è bene trovare uno spazio ampio, consona. Dal 5 dicembre i quadri saranno invece visibili nell'area ristrutturata del '900». E come saranno

protette le opere? «Gli impianti all'avanguardia sono quelli che integrano più sistemi - risponde la Pinto -. Vedremo il da farsi evitando, però, di limitare la fruizione».

Facce distese alla Galleria ma bocche cucite. Parla, e poco, solo il gotha del museo complimentandosi per «l'ottima operazione condotta da carabinieri e polizia» e per il «felice esito della vicenda». Gli unici due custodi di turno, a domanda precisa sulla loro collega coinvolta nell'inchiesta, si trasformano in statue di sale. «È un'indiscrezione. Non è sicuro che lavorasse qui», dice sbrigativo uno. L'altro cade dalle nuvole: «Siamo tanti, non ci conosciamo tutti».

In realtà i custodi alla Galleria nazionale d'arte moderna sono soltanto ottanta. «E comunque,

anche se fosse, una mela marcia può anche esserci. L'importante è che abbiano trovato i quadri», aggiunge il più loquace. Che poi sbotta: «Abbiamo saputo che i telefoni erano sotto controllo. E non è bello. Così si corre il rischio di criminalizzare una categoria onesta. Tre colleghe sono state ostaggio di questi criminali e ancora non si sono riprese dallo choc. Non è facile lavorare alla Gnam».

Già, non è facile. L'operaio del Caffè delle Arti ha finito. Carica le vernici su un furgone. «Ma com'è che oggi ci sono tutti 'sti carabinieri?». Per i quadri ritrovati, gli rispondono. «Almeno su questo siamo mejo dei francesi», conclude sciacquando i pennelli e lavando così l'onta calcistica.

Daniela Amenta

l'Unità **9**

Martedì 7 luglio 1998

Arrestate otto persone, la basista era una donna addetta alla sorveglianza. Oggi i quadri saranno esposti alla Galleria Nazionale

I capolavori tornano a casa

Ritrovati i due Van Gogh e il Cézanne rapinati nella notte tra il 19 e 20 maggio a Roma Veltroni: «La ferita è rimarginata». Indagini di polizia e Arma. I complimenti di Scalfaro

I DIPINTI RECUPERATI



«Le cabanon de Jourdan» (o «Casa e alberi») è un olio su tela di 65x81 cm., dipinto da Cézanne nel 1906, l'anno della sua morte, ed è incompiuto. È stato acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1986 dal collezionista milanese Riccardo Jucker. È l'ultimo quadro ad olio dipinto da Cézanne.



«Il giardiniere» (il ritratto di un contadino con aria malinconica, con un cappello di paglia in testa e dipinto con una generale coloritura delicata) è un olio su tela di 61 per 50 centimetri e non è firmato. È stato dipinto da Van Gogh a Saint Remy nella primavera del 1889: nell'ospedale della cittadina di Provenza, Van Gogh era stato ricoverato dopo una delle sue tante crisi. Il dipinto è diventato proprietà dello Stato nel 1988, per un prezzo di soli 600 milioni.



«L'Arlesiana, ritratto di madame Ginoux» è stato per lungo tempo l'unico Van Gogh in possesso di una galleria italiana. È un olio su tela di 60 per 50 centimetri, non firmato. Dovrebbe essere stato dipinto fra il gennaio e il febbraio del 1890, a pochi mesi dal suicidio del pittore (agosto 1890). La Ginoux si era presa cura con sollecitudine materna del pittore, quando era stato ricoverato ad Arles per la sua prima crisi depressiva. Van Gogh si ispirò ad un carboncino di Gauguin.

Inquinamento

L'ozono ancora sopra i limiti

Ieri per il secondo giorno consecutivo sono stati superati in città i valori del primo livello di inquinamento atmosferico, ovvero la soglia di attenzione, per l'ozono. Il Comune, come di consueto, invita pertanto i cittadini a limitare l'uso della propria autovettura, ricorrendo a mezzi di trasporto pubblico. L'Amministrazione raccomanda inoltre la popolazione di adottare i seguenti accorgimenti di carattere igienico-sanitario: evitare di uscire dalle abitazioni nelle ore calde della giornata, e in particolare il pomeriggio, soprattutto per i bambini e gli anziani e per quanti hanno disturbi respiratori; è necessario inoltre ridurre le attività fisiche all'aperto, in quanto l'impegno muscolare provoca una maggiore ventilazione polmonare con conseguente maggior assorbimento da parte dell'organismo delle sostanze inquinanti.

Scarsa igiene

L'Istituto tumori chiude la cucina

Rimarrà chiusa fino al prossimo mese di ottobre prossima la cucina dell'Istituto dei Tumori di Milano, in seguito a un'ordinanza della Asl Città di Milano che per «inconvenienti igienico sanitari» ha imposto l'adeguamento della struttura. Durante i lavori di manutenzione straordinaria i pasti per degenti e dipendenti saranno cucinati nel centro cottura della società appaltatrice del servizio e, poi, trasportati in via Venezian. Il provvedimento di chiusura è stato reso noto, in una lettera inviata ai dipendenti dell'ente, dal direttore sanitario Edoardo Majno che, sui rilievi mossi dalla Asl, ha aggiunto: «Per gli scarafaggi, abbiamo intensificato il programma di disinfestazione e per la ruggine stiamo già provvedendo a sostituire alcuni scaffali. Invece il grosso dei lavori di ristrutturazione riguarderà la zona lavaggio stoviglie, dove i muri saranno ripiastrati». Inoltre, dalla settimana scorsa i lavori del reparto di degenza al settimo piano del Blocco I sono fermi: come ha spiegato il commissario Gianni Locatelli, che sta cercando di risolvere la questione, la ditta esclusa dall'appalto ha vinto il ricorso al Tar e il consiglio di Stato non ha concesso la sospensione del provvedimento del Tribunale amministrativo regionale.

Riciclaggio

Bellusco vince la "palma d'oro"

È Bellusco il comune che ha vinto la "palma d'oro" attribuita da Legambiente al comune più "riciclone" d'Italia. Bellusco è infatti riuscito a selezionare per il riciclaggio e il compost il 75% dei rifiuti prodotti dalla popolazione. Segue anuota un altro comune del Milanese, Trezzo d'Adda che ha recuperato il 63,4% della spazzatura prodotta. Fra i capoluoghi c'è in testa Lodi, mentre Cremona, Monza, Brescia e Milano sono ferme a quota 30%.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in programma in provincia di Milano: Cavenago (sino al 12 luglio), Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), Cesano Maderno presso Parco delle feste (sino al 12 luglio), Pioltello (sino al 12 luglio). Numeri vincenti della Festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1°) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2°) 1989 (televisore 20 pollici a colori); 3°) 0609 (telefono cellulare); 4°) 0440 (buono spesa Coop); 5°) 2873 (orologio Swatch). I premi possono essere ritirati presso la sezione Rigoldi di via Hermada 8 a Nigarda durante le ore di ufficio.

Un quadro in grigio quello che emerge dalla ricerca dell'Ambrosianeum sulla qualità della vita in città. In aumento gli stranieri

Milanesi, precari e scontenti

Più del 50 per cento è impiegato in modo «flessibile»

Una città con un basso livello di qualità della vita, «sempre più costituita da persone sole che, per una certa percentuale relativamente elevata, non dispongono di una situazione occupazionale stabile». Questa è Milano secondo il sesto «rapporto sulla città-Milano '97» promosso dalla fondazione Ambrosianeum e presentato ieri da Alberto Quadro Curzio, preside della facoltà di scienze politiche dell'università cattolica, dall'assessore alla cultura Salvatore Carubba e dal curatore dell'indagine Eugenio Zucchetti.

«Milano - ha detto Zucchetti - sta cambiando volto, è una città che al vecchio modello di sviluppo, capace di coniugare crescita economica ed integrazione, sta sostituendo un nuovo modello nel quale gli equilibri tradizionali sono messi in discussione». Milano, insomma, continua ad essere una città ricca, ma sconta questo suo nuovo sviluppo in termini di precarietà lavorativa e difficoltà all'integrazione.

«La città - ha spiegato Zucchetti - è in pieno terremoto demografico».

La popolazione residente è da vent'anni in calo. Si accentua lo squilibrio fra le età, per cui i bambini tra gli 0 e i 14 anni rappresentano soltanto il 10 % della popolazione e gli ultrasessantacinquenni il 21 % (il rapporto è di un bambino ogni due anziani). Continua lo spostamento di popolazione verso hinterland e provincia, con l'accentuazione del pendolarismo quotidiano. Sensibile l'aumento del numero degli stranieri residenti che in dieci anni è raddoppiato: alla fine del '96 erano il 5 % della popolazione (cui sono da aggiungere gli irregolari stimati fra le 11 e le 17 mila unità).

Lo sviluppo recente di Milano è legato alla crescita di alcuni settori: il settore finanziario, quello della comunicazione, della moda e del design, dei servizi alle imprese. Pur avendo una specializzazione terziaria il capoluogo lombardo non



Anziani al parco Sempione. Gli ultrasessantacinquenni sono il 21% della popolazione

ha però del tutto perso la tradizionale vocazione produttiva. Questo sviluppo tuttavia sconta un forte prezzo sul piano dell'instabilità lavorativa e del precariato occupazionale.

L'occupazione milanese - si legge nella ricerca - è caratterizzata dall'ampliamento della fascia dell'instabilità e della flessibilità lavorativa.

Infatti ben più del 50 % della forza lavoro viene avviata con un contratto a tempo parziale o determinato. Le più penalizzate dalla precarizzazione del lavoro sono le donne (il 70% rispetto al 53% degli uomini). Ciò, secondo il giudizio espresso nella ricerca determina «il crescere dell'ansia e del senso di precarietà, oltre che l'in-

debolimento dell'identità professionale esociale».

Milano, continua il rapporto, «sembra essere invivibile per le famiglie, sia per il basso livello della qualità della vita (soprattutto per i bambini è molto bassa) sia per gli elevati costi del vivere che spingono le famiglie verso la cinta metropolitana».

Obiettivo rilanciare anche nella nostra regione lo spirito del '96 che portò alla vittoria di Prodi

L'Ulivo prepara la rivincita

Nasce la carta organizzativa del movimento lombardo, con qualche assenza

Per Dalla Chiesa così «si strangola il progetto»

Sotto un titolo che non lascia dubbi di interpretazione: «Lombardia: come si strangola l'Ulivo», Nando Dalla Chiesa, coordinatore nazionale di Italia democratica, boccia in un comunicato la neonata Carta regionale organizzativa dell'Ulivo lombardo. «Pur aderendo con convinzione al progetto dell'Ulivo - dice Dalla Chiesa - non sottoscriveremo questa Carta». Perché? «Perché essa nega in radice il progetto ulivista riducendolo ad essere la somma dei vertici e delle segreterie di partito, laddove il valore aggiunto dell'alleanza che ha vinto nel '96 sta proprio nella capacità di dar voce e rappresentanza a un vasto e composito mondo di associazioni e movimenti. Vi è nella Carta un'idea che non siamo riusciti a fare scomparire. Un'idea fissa: che il coordinamento regionale dell'Ulivo debba essere composto per diritto divino dai segretari regionali dei partiti che a livello nazionale siedono al cosiddetto "tavolo dell'Ulivo". In questo modo, proprio mentre si parla di Stato federale, si pratica una politica ultracentralista». «Morale: proprio in Lombardia, dove massima è l'esigenza di apertura dell'Ulivo... si sceglie di dare dell'Ulivo l'immagine più ristretta». La lettera di bocciatura, annuncia Dalla Chiesa, verrà inviata a Romano Prodi, Walter Veltroni e Marina Magistrelli (coordinatrice nazionale del movimento per l'Ulivo) e a tutti i parlamentari lombardi.

Per ora è solo una carta organizzativa. Ma l'obiettivo, ambizioso, è arrivare alla rivincita sul Polo alle regionali del Duemila magari con una lista unica. Il movimento per l'Ulivo lombardo cerca un rilancio, si dà una struttura organizzata sull'onda di quanto è già avvenuto al nord in Piemonte, Liguria e Veneto: presto (entro settembre) avrà anche un portavoce. Qualcuno, nelle forze che si collocano nel centro-sinistra, storce il naso, come i socialisti di Biscardini, o ci sta riflettendo, come i repubblicani, o si chiama fuori come Nando dalla Chiesa che parla di operazione «ultracentralista». La maggior parte delle forze che compongono la coalizione invece ha detto sì, dal movimento per l'Ulivo ai Ds, dai Popolari ai Verdi, dalla Federazione dei liberali alla Rete. Ieri, alla presentazione della Carta c'era persino Ombretta Fumagalli Carulli in rappresentanza di Rinnovamento Italiano. «Firmaremo anche noi - ha detto - benché non facciamo parte dell'Ulivo». Né si esclude un rapporto con il Movimento dei Valori di Antonio Di Pietro, anche se la cosa è solo futuribile giacché per ora i sostenitori dell'ex ministro sono impegnati nella raccolta di firme sul

referendum elettorale.

Dice Giancarlo Traini, il coordinatore lombardo del Movimento per l'Ulivo: «Non ci stiamo strutturando per fare il partito dell'Ulivo ma per offrire una maggiore capacità di rappresentanza a una coalizione che è fatta di partiti, di movimenti, di pezzi di società civile». In sostanza si cerca, almeno nelle intenzioni, di tornare allo spirito del '96, quello che portò alla vittoria l'Ulivo guidato da Romano Prodi. Ma anche di far pesare di più la Lombardia nel panorama politico nazionale. Ci saranno un coordinamento regionale, composto dai responsabili regionali dei partiti che aderiscono al coordinamento nazionale della coalizione e dal Portavoce regionale del movimento per l'Ulivo; un consiglio regionale comprendente anche parlamentari e amministratori locali; una Consulta delle associazioni; gruppi tematici, e un coordinamento dei parlamentari nazionali, dei consiglieri regionali e di tutti gli amministratori (sindaci, assessori, consiglieri) eletti nella regione in coalizioni che fanno riferimento all'Ulivo o in liste collegate. Altre strutture analoghe di coordinamento dovrebbero sorgere a livello provinciale, cittadino e di collegio.

Dice Chicco Crippa (Verdi): «Non si governa questo Paese complesso senza o contro le regioni del nord, come abbiamo ripetuto anche un mese fa ai ministri dell'Ulivo. In vista della rivincita alle prossime elezioni regionali, dobbiamo coordinare meglio i nostri parlamentari tra loro e con gli amministratori locali, preparare insieme il programma elettorale del Duemila; c'è l'urgenza di rilanciare da qui il federalismo dopo lo sciagurato stop della Bicamerale». Aggiunge il popolare Roberto Barbieri: «Deve crescere la consapevolezza che questa è una coalizione tra soggetti diversi, che sono partiti ma anche movimenti».

Conclude il Ds Pierangelo Ferrari: «È un atto di fiducia dar vita a una struttura politica mentre è in corso a Roma una difficile verifica: si tratta di dare luoghi, regole e organismi a un soggetto politico che non svuota i partiti ma li mette in rete. Ricreando il clima del '96: tanto più urgente se si pensa che alle elezioni nel collegio 6 ha votato meno di un milanese su tre».

Roberto Carollo

LA CITTÀ DIFFICILE



Carezze ambigue alla ragazzina

Egiziano, 45 anni, padre di due figli, operaio, incensurato, finisce in manette con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una minorenni. Ieri poco prima dell'una, l'uomo è stato portato a San Vittore in stato di fermo. A chiamare la polizia è stata la mamma della ragazzina, che ha 12 anni e che chiameremo Anna. Ed ecco come sono stati ricostruiti i fatti. Domenica nel tardo pomeriggio la ragazzina, amica di uno dei due figli dell'immigrato che abita al piano di sopra, sale in casa dell'uomo per completare una ricerca scolastica con l'ausilio del computer. Ahmed S., originario di Alessandria d'Egitto, è da solo. Moglie e figli sono fuori città. I due lavorano fino all'ora di cena, quando Anna, richiamata dalla madre, risende in casa. Finito di mangiare torna di sopra per riprendere il lavoro. Ma dopo una mezz'oretta rientra a casa. Infilata

porta di camera, si butta sul letto e piange. Allarmata, la mamma le chiede cosa sia successo e Anna racconta che quell'uomo le ha messo le mani addosso. Niente di irreparabile per fortuna, solo carezze lascive, ma che con la nuova legge vengono comunque rubricate come violenza sessuale. Anna spiega anche che i primi approcci, molto più contenuti, le erano stati fatti prima di cena. Poi, quando è tornata da Ahmed, mentre erano fianco a fianco davanti al computer, l'uomo le ha infilato le mani sotto il pigiama. Parte la chiamata al 113. I poliziotti raccolgono la testimonianza della mamma di Anna, poi salgono in casa di Ahmed e dopo un consulto con un magistrato del Tribunale dei minori, portano l'uomo a San Vittore. Spetterà al Gip confermare o no il fermo di polizia giudiziaria.

LA CITTÀ DIFFICILE



Jumbo deraglia Sassate a tram

Vandali in azione, l'altra notte in piazza Corvetto. Sarebbero stati due immigrati, probabilmente magrebini, a lanciare alcuni sassi contro un autobus. Un paio sono andati a segno spaccando un finestrino e ferendo, per fortuna in modo lieve, una donna di 31 anni. È successo domenica pochi minuti prima delle 23,30. L'autobus preso di mira dai vandali è la 95, che percorre il tragitto Lotto-Rogoredo. Mentre transitava via Polesine, all'angolo con piazza Corvetto, il bus è stato raggiunto da alcuni «corpi solidi», come recita il rapporto dell'Atm. Due sassi sono andati a segno, rompendo un finestrino e colpendo in testa una passeggera. La malcapitata è stata portata al Policlinico dove i medici l'hanno giudicata guaribile in 4 giorni. Data l'ora e la zona, non erano molti i testimoni, né fra i passeggeri del bus oggetto della sassaiola, né fra i passanti. Dalle poche

informazioni che la polizia è riuscita a raccogliere, sembra che a scagliare i sassi siano stati due giovani, probabilmente nordafricani. Subito dopo aver colpito l'autobus si sono dati alla fuga. Quando la Volante è arrivata di loro non c'era più traccia. E ieri intorno alle 19,30, l'Atm è stata protagonista di un altro incidente, per fortuna senza conseguenze per passanti e passeggeri. In piazza 24 Maggio un jumbo della linea 14 appena fuori dal deposito di via Custodi, è uscito dai binari dando un colpo di coda a una vettura della linea 9 che transitava verso la Centrale. L'uscita dai binari del quarto carrello del jumbo è avvenuta a causa di uno scambio, ma non è ancora chiaro cosa non abbia funzionato. Notevole il disagio per la circolazione, in un punto e in un'ora in cui il traffico è sempre sostenuto. Ma fortunatamente non ci sono stati feriti.

LAVORO



A Sesto l'agenzia del terzo settore?

La città di Sesto San Giovanni è stata candidata ieri come possibile sede dell'agenzia europea del terzo settore e dell'economia sociale. La candidatura è stata ufficializzata ieri nel corso di un incontro organizzato da «Comunicare Sesto-città solidale», l'associazione appositamente nata per promuovere la candidatura della città, alla presenza del ministro del lavoro Tiziano Treu e del vice presidente del parlamento europeo, Guido Podestà. Il ministro Treu ha detto che si farà «tramite attivo» affinché il governo appoggi l'iniziativa e la procedura per proporla tempestivamente all'unione europea. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'associazione Giovanni Bianchi, il presidente del comitato d'onore Alberto Falck e il sindaco di Sesto San Giovanni, Filip-

po Penati. Tra gli ospiti anche il presidente della fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti. Sia Bianchi che l'imprenditore Falck hanno sottolineato come «la proposta si pone a un livello metropolitano e non solo comunale», che va ad interessare un ripensamento generale dello storico asse industriale che dall'area Pirelli Bicocca arriva alle aree della ex acciaieria Falck. L'associazione «Comunicare Sesto» ha tra i suoi principali obiettivi quello di recuperare la tradizione sociale e solidale della città per ridisegnare il suo volto di ex capitale industriale in vista di un futuro ormai decisamente postindustriale «senza - come detto il sindaco Filippo Penati - passare attraverso i decenni di degrado, ma ripensando la città a partire dalla sua storia e dalle sue potenzialità».



ROMA. A luglio come ad ottobre. Anche questa volta, come durante la crisi dello scorso ottobre sulla legge finanziaria, le donne dell'Ulivo hanno preso l'iniziativa. Anche questa volta di fronte ai pericoli per la coalizione di centro sinistra hanno lanciato un allarme e chiesto un rilancio dell'alleanza. Convinse che questo governo per le donne, la famiglia, la maternità ha fatto molto, ma - soprattutto - che molto deve e può ancora fare.

Abbiamo bisogno di stabilità - hanno detto nel loro documento di preparazione alla riunione: solo in questo modo tutti i programmi che l'Ulivo ha messo a punto possono andare avanti. Solo in questo modo le leggi e i provvedimenti che le donne hanno voluto possono diventare realtà nel paese.

Così si sono riunite ieri - parlamentari e ministri, dirigenti politiche e di organizzazioni sociali - per confermare e rinnovare le ragioni di un patto che le unisce fin dall'inizio della legislatura. Una riunione affollata alla quale ha partecipato anche Romano Prodi e che, alla vigilia della verifica fra le forze della maggioranza di governo ha assunto, al di là dei singoli contenuti, un carattere tutto politico.

Lo ha detto con assoluta chiarezza nel suo intervento Rosa Russo Iervolino. «Le donne dell'Ulivo - ha affermato - sono state le prime a credere nell'alleanza del centrosinistra e oggi mandano un messaggio di fiducia nella coalizione». Lo ha ripetuto Marianna Licalzi di Rinascimento

Italiano, secondo cui «l'opinione pubblica oggi non comprenderebbe una crisi che potrebbe avere come conseguenza il ritorno al governo delle destre».

Ma il messaggio politico in questa riunione, come in quella simile dell'ottobre scorso, è stato lanciato dalla presenza e dall'intervento di Maura Cossutta, deputata di Rifondazione che del-

l'incontro alla sala del Cenacolo di Vicolo Valdina ha sottolineato «il valore aggiunto assunto in un momento difficile per la coalizione».

E le differenze? Le differenze che proprio sui grandi temi della famiglia, della donna dell'infanzia esistono e hanno provocato non poche polemiche in questi ultimi mesi?

Esistono - si è detto - ma possono essere momento di ricchezza e non divisione.

Così nella sua introduzione Anna Serafini, deputata Ds, ha affermato di «non temere differenze e dialettiche nella coalizione», ha dichiarato di essere fiduciosa nella possibilità che venga superato «uno scarto ancora esistente fra le aspettative delle italiane e la realtà» e ha concluso il suo intervento citando una frase di Maura Cossutta e dichiarandosi d'accordo: «I principi ci possono

differenziare, ma non dividere».

Discussione, polemiche, differenze, insomma non possono annullare quel che l'Ulivo ha fatto e soprattutto non possono bloccare il cammino della legislatura.

Così, naturalmente, un applauso ha accolto il messaggio inviato dal segretario dei Ds Massimo D'Alema, che, non potendo essere presente alla riunione, ha

mandato una lettera per dire che oggi c'è bisogno di «una coalizione più unita, con strutture di direzione comuni sia a livello nazionale che a livello locale, che sappia compiere con autorevolezza le scelte necessarie, governare le situazioni locali e con coraggio innovativo affrontare i temi che riguardano le donne».

«Il governo ha già realizzato un buon programma per la famiglia», ha ricordato

il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi, anch'egli preoccupato che oggi «la cattiva politica finisca per cacciare quella buona» e che tutti i risultati positivi che il governo Prodi ha raccolto in questi due anni di governo possano essere annullati da una crisi politica. «Dobbiamo trovare un accordo della maggioranza su un programma comune che dia al governo stabilità e durata», ha detto.

E questo non è impossibile secondo un Romano Prodi che, alla vigilia di una verifica che potrebbe portare ad una bufera politica nella riunione delle donne dell'Ulivo ha voluto tuttavia essere rassicurante. Non è impossibile perché questo governo è riuscito a fare sulla famiglia «una politica organica che prima non c'era mai stata» e che è riuscito anche nel difficile intento di mettere insieme «culture diverse». Questo, secondo il presidente del Consiglio è già «un grande fatto». E naturalmente Prodi ha elencato tutti i risultati concreti grandi e piccoli portati a casa dal suo governo malgrado i limiti del bilancio della Stato. Segnali inequivocabili dell'attenzione dedicata dall'Ulivo alle questioni poste dalle donne.

Tutti contenti e soddisfatti, quindi? Tutte e tutti uniti nella richiesta di stabilità perché si continui nella strada percorsa finora? Non proprio. Gloria Buffo della sinistra Ds ha detto che «la stabilità non basta» e che se mai oggi «è necessario rivitalizzare le ragioni per cui la coalizione si è messa insieme». «Ci aspettiamo più coraggio», ha detto la deputata.

«Il patto elettorale ha affermato Federica Rossi Gasparini - prevedeva sulla famiglia azioni forti del governo. Per ora abbiamo visto molte azioni ora pretendiamo che siano forti».

Anche sui temi sollevati dalla donna insomma il profilo della coalizione «deve essere più nitido e la marcia per il cambiamento deve essere più spedita» come ha

ripetuto Anna Serafini. Al primo posto nella definizione di quel profilo più nitido la risoluzione del problema della disoccupazione, soprattutto femminile e meridionale, hanno detto in molte. Un punto irrinunciabile, prioritario per il governo, il Parlamento e le forze sociali.

Ritanna Armeni

IN PRIMO PIANO

L'Osservatore a Gorrieri

«Noi diciamo di no

alla convivenza more uxorio»



David Brauchli/Ap

ROMA. L'Osservatore Romano si schiera contro quei cattolici non disponibili ad una «guerra di religione» sulle famiglie di fatto. Per l'occasione è intervenuto direttamente il direttore, Mario Agnes, che in un corsivo, critica direttamente Ermanno Gorrieri, fondatore dei Cristiano-sociali, e, senza farne il nome, il gesuita Bartolomeo Sorge, due dei nomi più significativi del cattolicesimo democratico degli ultimi vent'anni.

Dopo le polemiche tra il Ppi e «Avvenire» sulle questioni di bioetica e il richiamo del Papa sulla famiglia, il direttore del quotidiano della Santa Sede punta ora il dito contro quegli esponenti cattolici che negli «anni Settanta» (quelli in cui furono approvati anche le leggi sul divorzio e l'aborto) dissero troppi «sì».

Punto di partenza dell'intervento del giornale vaticano è un articolo di Gorrieri apparso su «La Repubblica».

Agnes ironizza sulle «ispirate considerazioni sullo Spirito Santo e sul Concilio» espresse da Gorrieri, notando con sorpresa come Gorrieri sia lo stesso che nel 1989 venne chiamato a presiedere l'assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana dall'allora presidente Raffaele Cananizi.

Ad Agnes «preme sottolineare» che Gorrieri ritiene che non sia «ragionevole opporsi all'ipotesi di regolare diritti e doveri degli uomini e delle donne che vivono more uxorio». Scelta che sarebbe invece contraria ai principi della Chiesa.

L'Osservatore Romano, nello stesso corsivo, se la prende anche con padre Sorge, mai citato espressamente. Il giornale vaticano scrive così: «In un'intervista rilasciata ad un telegiornale della televisione pubblica, un religioso noto per le sue riflessioni più politiche che pastorali dice che non si può dire sempre no, ma che bisogna pur dire un sì che aprirebbe spiragli».

«Ovvio - chiosa il direttore dell'Osservatore Agnes - la proposta, ma bisogna pur essere coscienti di quale natura siano i no e i sì. I sì pronunziati negli anni Settanta non hanno aperto soltanto spiragli. Hanno spalancato finestre e porte. Ed oggi abbiamo le famiglie di fatto».

Parla la segretaria del Forum di 38 associazioni per la famiglia

Santolini: «Dialogo con tutti per la dignità della persona»

«Coppie di fatto, tuteliamo i bambini»

ROMA. «Nel ricercare punti di incontro con le forze politiche attorno ai temi della famiglia, e quindi raccogliendo con favore l'invito del sen. Cesare Salvi con il suo intervento su «l'Unità», mi sembra importante partire da quello che ci ha detto il Papa, il quale ci ha incoraggiato ad andare avanti con passione, con coraggio per sviluppare, con il dialogo, un'opera che abbiamo intrapreso». Così esordisce Luisa Santolini, segretaria generale del «Forum», l'organismo che raggruppa 38 associazioni e comitati regionali per le famiglie. Vuole spiegare, prima di tutto, le proposte del «Forum» per la famiglia, e come questo organismo si pone nel contesto politico del Paese?

«L'opera da noi intrapresa nasce dal riconoscimento del fatto che, in Italia, le politiche familiari sono state per lungo tempo la cenerentola nell'azione politica dei governi che si sono succeduti, che le associazioni familiari non erano riuscite a diventare interlocutori credibili ed autorevoli; e dalla constatazione che il problema della famiglia si pone all'attenzione del paese. Di qui l'idea di far convergere più persone, più realtà, più movimenti possibili su quello che, come ci ha detto il Papa, è conforme alla dignità delle persone ed al bene comune della società umana. Così, ci siamo rivolti, in modo trasversale, a quanti erano disposti ad ascoltarci, anche perché il «Forum», che è costituito da realtà associative molto diverse, con tre milioni di famiglie aderenti, si pone nell'ottica di ricercare ciò che può unire e non dividere, pur tenendo conto che abbiamo imboccato la strada del bipolarismo e della democrazia compiuta e del fatto che, finita la Dc, i cattolici sono confluiti in tutti i partiti. Ecco perché abbiamo accolto con favore l'invito che ci ha rivolto il sen. Salvi e siamo pronti ad un confronto aperto sulle politiche familiari. Ci auguriamo che avvenga prima possibile.

Lei ha avuto già un incontro con l'onorevole Massimo D'Alema. Ritiene che esso, in base agli orientamenti emersi, incoraggi a proseguire il dialogo?

«Ci siamo lasciati dicendo che avremmo proseguito il dialogo

iniziato, tanto che l'on. D'Alema ci ha detto di essere pronto ad un confronto pubblico con noi. E siamo dell'avviso che da un confronto non solo si possono capire meglio le rispettive posizioni, ma si possono più facilmente individuare punti convergenti o, addirittura, comuni. Ora si tratta di entrare nel merito. Abbiamo incontrato anche il presidente del consiglio, Romano Prodi, e esponenti di varie forze politiche».

In attesa di ulteriori colloqui, le chiedo come vede il problema di altre forme di convivenza rispetto all'art. 29 della Costituzione relativo alla famiglia fondata sul matrimonio. Non pensa che bisogna tener conto dell'evoluzione della

società e di nuovi diritti civili, donde le convivenze, e, soprattutto, del diritto del bambino?

«Mettenoci proprio dal punto di vista del bambino, al quale va garantita la migliore famiglia pos-

Istruzione
Chiediamo
una vera
parità
di scelta

sibile, noi esprimiamo delle riserve sulle unioni di fatto. Come non ignoriamo che esistono situazioni di famiglie regolari, fondate sul

Il ministro: le parole del cardinale sul sistema scolastico pubblico integrato sono un contributo importante

Berlinguer: «Scuola, Martini incoraggia la riforma»

Il Ppi: «Un pluralismo che valorizzi la presenza cattolica». Fl: «Accordo con l'arcivescovo di Milano, ma l'Ulivo non è coerente».

ROMA. L'intervento dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, ha rilanciato il dialogo su scuola pubblica e privata, argomento

ziamento alle scuole non statali, ma dentro in una visione più generale e più completa della funzione pubblica di ogni attività scolastica che ri-

Il ministro
«Le posizioni
esprese dal
cardinale
possono
facilitare anche
il lavoro al
tavolo della
verifica»



spetti le regole». Questo, insieme all'insistenza del cardinale sull'elevamento dell'obbligo scolastico, ad avviso del ministro, può facilitare anche il lavoro al tavolo della verifica. È la prima volta in questo periodo -

osserva Berlinguer - che un'autorità della Chiesa di tanto peso parla di scuola in senso così completo. La cosa più bella e più importante - continua - sta nel fatto che un'autorità morale e religiosa ripropone la scuola nella sua centralità e nella sua interezza e quindi per tutti, una scuola per il 95 % pubblica e per il restante 5 % non statale. Si tratta di «una sensibilità - conclude il ministro - che negli ultimi tempi non si era registrata e che credo sia un invito a continuare nella riforma che abbiamo intrapreso».

Anche il presidente della conferenza delle Regioni, Vannini Chiti, democratico di sinistra, che presiede la giunta regionale toscana, apprezza le parole dell'arcivescovo di Milano. Secondo Chiti l'impostazione del cardinale Martini fa compiere «un passo avanti al confronto in atto, purché attribuisca le necessarie funzioni di indirizzo e di controllo di regioni ed enti locali». Chiti ricorda poi che proprio a livello locale sulla scuola esistono già politiche che affrontano «gli

stessi nodi che oggi rischiano di sconvolgere la scena politica nazionale». Spiega che «ragionevoli soluzioni» sono state già trovate in alcune città.



Elia
«La parità dovrà
ispirarsi al
pluralismo di un
sistema al cui
interno va
valorizzata la
presenza
cattolica»

e fa anche alcuni esempi. «È il caso della definizione, fin dal '70, dei rapporti con le scuole materne cattoliche a Pistoia e, soprattutto, della legge sul diritto allo studio in Emilia Romagna». Si dicono d'accordo con il

cardinale Martini anche i parlamentari di Forza Italia della commissione cultura che però colgono l'occasione per polemizzare con la sinistra e con

l'Ulivo. «Come fa - dicono - la sinistra a dichiararsi d'accordo con il modello Martini, quando nel provvedimento stralcio di Berlinguer sull'obbligo scolastico, la formazione professionale viene richiamata soltanto all'interno del sistema scolastico, ne diventa un'articolazione secondaria, totalmente staccata dal mondo del lavoro?».

Anche Riccardo Pedrizzini, di Alleanza Nazionale, attacca l'Ulivo e Berlinguer. A suo giudizio il ministro «cerca di barare sulla parità scolastica, cambiando le carte in tavola a seconda del giocatore che si fa davanti».

La senatrice Ombretta Fumagalli

Carulli, presidente dei senatori di Rinascimento italiano, si dice «lieta» di constatare che le parole di Martini abbiano «suscitato attenzione e spunti di riflessione in alcuni settori della maggioranza di governo spesso ostili a un reale pluralismo scolastico e che ora parlano di sgravi fiscali in favore delle famiglie che optano per l'istruzione privata». Per Leopoldo Elia, capo dei senatori dei popolari, il principio della parità scolastica dovrà trovare un'attuazione «ispirata al pluralismo nella scuola pubblica e al pluralismo del sistema scolastico» al cui interno va valorizzata la presenza cattolica.

Il verde Nando Della Chiesa afferma invece che «la presenza dei privati nell'ambito dell'offerta scolastica non deve essere più legata esclusivamente alla Chiesa cattolica». La Lega Nord ha presentato una mozione con la quale si schiera apertamente per il finanziamento diretto delle scuole private.

R.C.

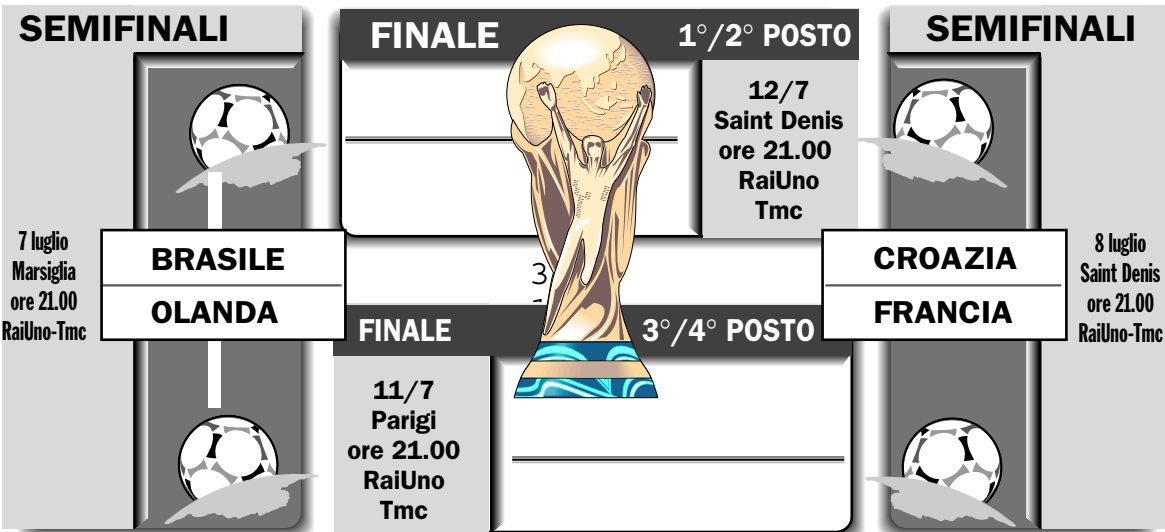
Martedì 7 luglio 1998

18
l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

Fuochi d'artificio per la festa della finale

I giochi pirotecnici chiuderanno i mondiali di calcio. Al termine della finale di domenica 12 luglio, dieci minuti di fuochi e luci saluteranno Francia '98. La regia dello spettacolo è affidata a Yves Pepin che ha già curato la cerimonia inaugurale. «Sarà un omaggio ai Paesi partecipanti con riferimenti anche al prossimo mondiale», ha spiegato Pepin. «È un'opportunità per ricordare questo avvenimento, per farlo rimanere impresso nella mente della gente».



Germania, polemiche sui vivai «Favorire i tedeschi»

Gero Bisanz, istruttore capo della Scuola superiore dello sport di Colonia, la «fucina» degli allenatori tedeschi, chiede di aprire maggiori prospettive ai giovani calciatori tedeschi. Dopo l'eliminazione da Francia '98, Bisanz sostiene sia «necessario fissare una quota di giovani giocatori nei club della Bundesliga». «Abbiamo giovani calciatori molto buoni. Si dovrebbe concedere loro l'opportunità di fare esperienza nella prima divisione tedesca», aggiunge. «Concordo con Vogts - sottolinea Bisanz - quando dice che i club cercano la strada più facile comprando giocatori stranieri e lasciando da parte i giovani del nostro paese».

Brian Laudrup: «Niente più nazionale»

Anche Brian Laudrup lascia la nazionale. Il giocatore danese 29enne ha seguito le orme del fratello Michael, che però ha appeso gli scarpini al chiodo dopo 17 anni di carriera, e non indosserà più la maglia del suo Paese. «Non ha niente a che vedere con la sconfitta. Al contrario sono fiero di quella partita», ha detto il fantasista danese riferendosi all'incontro dei quarti di finale perso 3-2 con il Brasile. Laudrup, che ha firmato un contratto di un anno con il Chelsea di Vialli, ha però chiarito che continuerà a giocare a pallone. «È arrivato il momento di concentrarmi sugli ultimi 3 anni in squadra di club e sulla mia famiglia», ha spiegato.

Karel Van Miert, commissario Ue, chiede maggiori poteri per «vigilare» sul calcio-business

«Il pallone europeo non sia fuorilegge»

PARIGI. Lo sport professionistico deve essere considerato vera e propria attività economica e non può sfuggire alle leggi comunitarie: è quanto sostiene Karel Van Miert, commissario europeo per la concorrenza, in un'intervista rilasciata a «La Tribune», quotidiano economico francese. Van Miert parla di come è cambiato il calcio, entrando, così, sempre più in ambito economico: «Un numero sempre maggiore di società di calcio sono quotate in borsa, i diritti televisivi sono considerevoli. Insomma, il calcio è diventato un vero business. Però non è un'attività economica come le altre, ci sono comunque degli elementi puramente sportivi di cui bisogna tenere conto. Per il momento rispondiamo caso per caso, ma, andando avanti, ci rendiamo conto che ci sono sempre di più elementi che riguardano la nostra Commissione. Da una parte ci sono le organizzazioni sportive che determinano il loro regolamento su basi nazionali o regionali, dall'altra ci sono i principi dell'Unione europea come la libera circolazione delle persone e dei beni o la non discriminazione. Se siamo obbligati a tenere conto della sua particolarità, questo non significa che lo sport deve essere al di sopra delle leggi. Ci sono talmente tanti soldi che circolano nello sport professionistico che un abuso di posizione dominante o un monopolio è chiaramente in contrasto con le leggi comunitarie».

Borsa, diritti televisivi, libera circolazione dei calciatori in Europa: il pallone non può più sottrarsi alle leggi dell'Unione

sempre più contestata. In Spagna i club negoziano direttamente i diritti audiovisivi, in Olanda e in Italia cominciano a farlo. È la ragione per cui ho avvertito l'Uefa in più occasioni. Se le autorità sportive europee vogliono continuare a vendere direttamente i diritti, bisognerà allora domandare una deroga all'articolo 85 che proibisce gli accordi. Non sono contrario, a patto che le suddette autorità rispondano a un certo numero di esigenze in campo di finanziamento di attività associative». Karel van Miert ha fatto l'esempio dei diritti tv delle Olimpiadi, che il Cio non ha venduto al-

Sullo sfondo scenario con Superlega, torneo continentale e superclub: un'idea che tenta molte nazioni

mo sul punto di comunicare ufficialmente il nostro reclamo al Cfo poi la Commissione poi prenderà la sua decisione finale, facendo pagare eventualmente un'ammenda. Andando avanti, si dovranno stabilire

regole perché il problema dei biglietti si ripresenterà. Perché, ad esempio, tanti biglietti sono stati riservati agli sponsor e ai vip? Non bisognerebbe invece dare più possibilità al pubblico di andare allo stadio?». Insomma, a mondiali e giochi quasi fatti, l'unione europea che ha già imposto al separatismo (e all'affarismo) del mondo del pallone di digerire legge Bosman sulla libera circolazione, in Europa, dei calciatori in quanto «lavoratori comunitari» assimilabili a tutte le altre categorie della produzione di reddito e prestazioni, non dichiara ancora guerra ma si dice disposta a farlo mandando una serie di avvertimenti che, se da una parte riguardano il grande business del calcio, dall'altro tentano di porsi di fronte all'opinione pubblica del Vecchio continente come espressione dell'Ue, unica paladina degli interessi della Grande Europa che è in moto su molti fronti, prima di tutto quello socio-economico.



Lo scenario che si va delineando

quindi, con le Leghe e le Federazioni ovviamente a frenare perché vedono da parte della politica sovranazionale una sorta di «assalto alla diligenza» per partecipare alla ricca festa del pallone se non per imporre un qualche percorso obbligato, è quello della Superlega, del campionato europeo di superclub, della distribuzione dei match lungo l'arco della settimana, degli accordi tra federazioni, di ulteriori aperture al mercato alla faccia dei vivai nazionali difesi ormai soltanto dall'italiano Veltroni, su questa sponda invece seguito persino in patria.

Ci sono quindi anche delle volontà convergenti tra politici europei e padroni del calcio, non soltanto i rivallati nati dalla sempre difesa extraterritorialità dello sport. Questioni, perciò, che si spostano a Bruxelles dove lo sport era stato sempre visto come «non disponibile» sul piano delle trattative di quel Parlamento e relative commissioni. Lo speech di Karel Van Miert apre perciò il sipario sul quello che sarà lo sport dell'Unione: cominciando dal pallone.

MILAN

Ingresso in Borsa entro il Duemila

La Lazio di Sergio Cragnotti ha fatto scuola. Adesso anche altri club si stanno attrezzando per entrare in Borsa. Così è arrivata la volta del team di Sua Emittenza Berlusconi. Il Milan sarà quotato in Borsa entro la fine del 2000. Lo ha detto l'amministratore delegato della società rossonera, Adriano Galliani, che ha lasciato il Consiglio di amministrazione di Mediaset per occuparsi a tempo pieno delle attività sportive della Fininvest. «Prevediamo di raggiungere un utile consistente tra il '99 e il 2000 - ha affermato nel corso di una conferenza stampa - grazie alla vendita dei diritti tv in Italia e all'estero».

Advisor della quotazione in Borsa del Milan, ha quindi reso noto Galliani, sono Rothschild Italia e Lehman Brother. La vendita diretta dei diritti sulle partite del Milan alle tv, cosa che sarà possibile dal luglio del prossimo anno, «è correlata al progetto di quotazione in Borsa». Per questo l'amministratore delegato prevede un forte aumento dei ricavi, riconoscendo anche che «il quadro competitivo del calcio è sviluppato dalle pay tv». Sulla possibilità di utilizzare lo stadio Meazza, al termine dell'attuale accordo con il Comune di Milano, Galliani ha spiegato che il gruppo ha due strade: o stipulare una concessione a 50-60 anni oppure costruire uno stadio di proprietà. Per un'opera da 50 mila posti, si è appreso, servirebbero dai 50 ai 100 miliardi, a un prezzo compreso tra uno e due milioni per ogni singolo posto. L'amministratore delegato del Milan ha risposto anche a una domanda su eventuali trattative con Leo Kirch (socio di Mediaset con poco più dell'1% del capitale) sui diritti televisivi per i mondiali del 2002 che il gruppo multimediale tedesco distribuirà tramite la controllata Prisma. «Ci stiamo facendo un pensierino ...», ha detto.

BRASILE

Mondiale più caro conviene a tutti

Anche se intascherà l'equivalente di più di otto miliardi di lire, la nazionale brasiliana alla fine dei mondiali di Francia avrà speso circa 10 milioni di dollari, vale a dire 18 miliardi di lire. La Federcalcio brasiliana ha infatti stanziato numerosi fondi nella speranza che la squadra riesca a vincere il quinto titolo mondiale. Il Brasile, che incontrerà stasera l'Olanda in semifinale, intascherà circa 4,9 milioni di dollari (700.000 dollari per ogni partita) per essere arrivato praticamente fino in fondo al cammino mondiale. Nonostante questo, i ricavi non sono sufficienti a coprire le spese. «È un tipo di perdite che tutti i brasiliani vorrebbero avere», ha confessato Ricardo Teixeira, presidente della Federcalcio brasiliana, che ha promesso ai giocatori 170.000 dollari (circa 300.000 milioni di lire) in caso di vittoria del titolo. In ogni caso la Federazione non si deve preoccupare più di tanto: ha firmato lo scorso anno un contratto decennale da 400 milioni di dollari (720 miliardi di lire) con una nota casa d'abbigliamento sportivo.

Intanto sul «pianeta calcio» *Brasile* c'è qualche polemica: la Federcalcio ha presentato un'informazione sulla storia della nazionale di calcio ai mondiali e la cosa sorprendente è che nella pubblicazione appare appena accennato il nome di Pelé, colui che da sempre è l'uomo simbolo del calcio della Selecao. I contrasti tra Pelé e la Fifa, presieduta fino al 10 giugno scorso da Joao Havelange (brasiliano, ndr), hanno fatto sì che l'ex campione comparisse solamente in una pagina della pubblicazione: accanto a una sua foto c'è una didascalia che dice «Il miglior giocatore di tutti i tempi, chiamato l'atleta del secolo». L'informazione spiega le caratteristiche del Brasile, le origini del calcio, parla degli idoli di tutti i tempi, della nascita della Federazione brasiliana di calcio, dei principali stadi del Paese e del palmarès della nazionale.



Henri Cartier-Bresson compie 90 anni il prossimo 22 agosto. Tutto il mondo sta celebrando il più grande fotografo vivente con una serie di esposizioni e libri che ripropongono le sue fotografie, ormai patrimonio della storia dell'arte contemporanea. Londra ha iniziato con quattro mostre in contemporanea, ma anche in Italia numerose sono le occasioni per rivedere le immagini di colui che Jean Clair ha definito «l'occhio più "giusto" che la fotografia abbia mai rivelato». E per «giusto» intende quelle qualità che toccano il rigore, la disciplina, la ragione, il classicismo. Palermo proporrà in estate la mostra «Gli Europei» (è uscita con lo stesso titolo da Peliti una riedizione attuale italiana del famoso libro concepito da Tériade nel 1955 con copertina di Juan Miró) poi a Torino all'inizio di settembre, mentre a Spilimbergo si potranno vedere, dal 18 luglio, le «Prime Fotografie», quel corpo di immagini scattate tra il 1932 e il 1937 che costituiscono uno dei più importanti eventi concentrati della produzione artistica di questo secolo. La mostra si sposterà poi a Roma in autunno. Infine, la galleria Photography, a Milano, a partire dal 3 settembre propone «Momenti Decisivi», le foto più conosciute di Cartier-Bresson in una tiratura speciale per collezionisti.

Nato nel 1908 a Chanteloup, in Francia, da una famiglia borghese originaria della Normandia (sua madre discende da Carlotta Corday), si appassiona dall'età di quindici anni alla pittura, frequenta lo studio di André Lhote e i surrealisti. Dopo un'avventura in Costa d'Avorio, dove rimane un anno ed è costretto a rientrare in preda a una febbre tropicale pericolosa, compra la sua prima Leica e comincia a fotografare. L'immagine che gli rivela la forza della fotografia è uno scatto di Martin Muncksi, ungherese, che ritrae tre ragazzi neri che corrono in silhouette verso la riva del lago Tanganika. «Si può davvero fare questo con una macchina fotografica?» si chiede Henri Cartier-Bresson, poco più che ventenne all'epoca, e parte con qualche amico per un viaggio in Italia, Francia, Spagna, che rimarrà come uno degli episodi centrali della sua vita artistica. Immagini formalmente ineccepibili, piene dell'atmosfera mediterranea, lontane dal sentimentalismo: foto in bianco e nero che catturano quel momento decisivo che sarà centrale nella sua produzione fotografica.

«Fotografare è riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo un evento e il rigoroso assetto delle forme percepite con lo sguardo che esprimono e significano tale evento. È porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore. È un modo di vivere». È la fa-



Un mondo a scatti

Henri Cartier-Bresson Quasi un secolo dietro all'obiettivo

Decine di mostre in tutta Europa si apprestano a festeggiare i novant'anni del fotografo Dagli esordi ritraendo il Mediterraneo al successo con la Magnum fino alla scelta di dedicarsi alla pittura, la sua prima passione

mosa poetica di quello che verrà poi definito il «momento decisivo», come il titolo in inglese («The decisive moment») del suo libro più famoso, volume ormai introvabile concepito e realizzato da Tériade con copertina di Matisse nel 1952. È una definizione che non verrà più superata, e che costituirà per chiunque - fotografo o non - negli anni successivi il punto di riferimento teorico da cui partire.

Dopo un periodo passato negli Stati Uniti - dove diventa amico di

Il cuore e l'occhio. Anzi la mente e il cuore. Poi lo scatto, per «catturare», prendere a volo e portare in superficie la bellezza, l'ironia, la dolcezza, il dolore, i piccoli gesti del mondo, la «vita minuta», semplice, banale, quotidiana: un viso, una mano, un sorriso, una «colazione sull'erba», i momenti di panico o di odio e quei volti sornioni e un po' furbi di tanti grandi personaggi colti nelle loro case straordinarie. Un mito, Henri Cartier-Bresson, maestro per intere generazioni di fotografi e che, da tanti anni, ha messo la macchina fotografica nell'armadio dello studio, per chiudere in modo definitivo una esperienza di vita e di lavoro iniziata negli anni '30. È tornato, invece, ai pennelli e ai carboncini per riaprire le fila di una passione giovanile che non aveva mai abbandonato. Le finestre di quello studio si aprono sui giardini delle Tuileries e, da lontano, ogni tanto, arrivano i barbagli dei «bateaux mouches» che scarrozzano i turisti su e giù per la Senna. Sono centinaia i personaggi della fotografia e dell'arte che sono passati per quella grande stanza luminosa.

Su Cartier Bresson, o meglio «HCB», come lo chiamano gli amici, è stato scritto tutto e il contrario di tutto: ponderosi saggi critici, ricostruzioni storiche, esegesi artistiche, saggi psicologici, analisi etnografi-

che e politiche. Ma il personaggio continua a sfuggire alle catalogazioni più banali e a rimanere «un vento di libertà» della cultura europea e di quella fotografica in particolare. Uomo coltissimo, conoscitore della storia dell'arte e grande lettore dei «classici» e buoni libri di sempre, è stato amico di tutti i «grandi» francesi e dei migliori personaggi della cultura mondiale che hanno scritto, dipinto, «inventato», esplorato e fatto politica, musica, filosofia, spettacolo e moda, dall'immediato dopoguerra in poi.

È l'unico grande fotografo che continua a sostenere di sapere nulla di fotografia e di non interessarsi affatto di tecnica, pellicole, sviluppo e stampa. Le notissime foto che ha scattato in giro il mondo, sono sempre state stampate da un laboratorio specializzato. Lui, si è sempre e soltanto riservato il diritto di dire: «Questa va bene. Quella non la voglio più vedere».

Personaggio nervoso, sensibilissimo, mentalmente agile, sempre curioso di tutto e di ogni cosa, HCB, non ha mai voluto rispettare regole o re-

golette. Per tutta la vita (è un vezzo che tutti conoscono) ha sempre cercato di non essere ripreso dai colleghi e dagli amici, perché non voleva, in alcun modo, «essere riconosciuto» da tutti coloro che forse, una volta, avrebbe potuto fotografare. Occhi mobilissimi, aria signorile, mai ansioso e totalmente disinteressato a scattare le «solite» foto da scoop,



OLTRE ai suoi celebri reportage, restano memorabili tanti ritratti dei maggiori scrittori del Novecento

HCB, ha sempre cercato di guardare il mondo senza farsi notare troppo. Non ha mai voluto, in alcun modo, sovrapporsi a tutto quello che lo circondava. Ha sempre cercato di conservare una «verginità» e una purezza visiva che non influenzasse, in alcun modo, la scelta dei soggetti, il

momento dello scatto dell'otturatore, il piacere dell'osservare e del riprendere a «la sauvevette», in qualunque angolo del mondo o sotto la porta di casa. Cartier Bresson, non ha mai voluto scrivere molto del proprio lavoro. Ecco la sua filosofia. Di quando era fotografo, ovviamente: «Fare fotografie significa riconoscere - simultaneamente ed in una frazione di secondo - sia il fatto in se stesso che la rigorosa organizzazione delle forme percepite visivamente, che danno al fatto il suo significato».

Ma se questo è l'assunto, o meglio la teoria, rimane tutto intero lo straordinario mistero di migliaia di fotografie, magiche e bellissime, nelle quali tutto il mondo si è sempre riconosciuto e continua a riconoscersi. Fotografie che sono passate direttamente alla storia e alla cultura perché hanno davvero lasciato il segno. Di quale segreto si alimentarono e continuano ad alimentarsi? Su questo, ovviamente, si discute da sempre.

Un giovane fotografo italiano d'assalto, poi diventato bravo, bravissimo, dopo aver visto, tanti anni fa a Milano, la prima grande mostra italiana di HCB, se ne uscì dicendo, con la faccia rossa per l'imbarazzo: «Non riesco a vederci niente di straordinario in queste foto. La serie dei ritratti è bellissima, ma il resto? Che sono, in fondo, quelle immagini? Non c'è

occhi in tutto il mondo, e la macchina fotografica richiede che vengano registrati. Nel 1946 il Moma di New York gli dedica una esposizione «postuma» credendolo morto nella guerra.

Incontra in quegli anni anche Robert Capa e David «Chim» Seymour, con cui, oltre a George Rodger, nel 1947 fonda la Magnum Photos, la più importante agenzia fotografica del mondo. «Siamo un gruppo di avventurieri mossi da un'etica» soleva dire Cartier-Bresson, unico membro fondatore ancora vivente. Alla base un principio: il fotografo, se non possiede i propri negativi, non è nulla. Per Magnum, Cartier-Bresson viaggia in India, Cina, Birmania, Indonesia, Giappo-

ne, poi in Europa, Usa, Messico (si erano divisi - molto semplicemente - il mondo: Rodger l'Africa, Cartier-Bresson l'Asia, Seymour l'Europa e Capa, oltre a seguire gli Stati Uniti, si recava laddove le notizie esplodevano).

Da più di dieci anni Cartier-Bresson si dedica esclusivamente al disegno. La pittura è sempre stata - come ama ripetere - il suo grande amore. Il suo dinamismo e la filosofia zen cui ha aderito da molto tempo, gli hanno fatto recentemente affermare: «La mia grande passione è il " tiro fotografico", che è un disegno accelerato fatto di intuizione e di riconoscimento di un ordine plastico frutto della mia frequentazione dei musei e delle gallerie di pittura, della lettura e della curiosità per il mondo». Le fotografie sono quindi disegni istantanei, e il disegno, quando ben riuscito, è una questione di mira e accelerazione.

L'opera di Cartier-Bresson ha costituito uno dei momenti fondanti della storia della fotografia: il repor-

tage attraverso di lui ha conosciuto la maturità, e le sue immagini così lontane dal sentimentalismo, formalmente ineccepibili e così rivelatrici di uno sguardo colto sul mondo, hanno fatto conoscere la potenza letteraria della fotografia, precedentemente vincolata a pure necessità documentative, alla ricerca di un'impossibile obiettività. Cartier-Bresson nelle sue immagini afferma un gesto poetico in cui viene eliminato il peso e la posa: niente premeditazione, niente costruzione e meno ancora pregiudizio o previsione. Il fotografo è colui che attraverso le migliaia di soggetti che si propongono alla sua curiosità, si muove con il suo istinto in quei momenti sospesi tra le azioni: sufficientemente leggero, sufficientemente sottile da evitare i luoghi, i momenti, le circostanze in cui la vita si condensa e si esprime in modo troppo forte o troppo evidente. Non a caso alla metafora spesso usata del fotografo come cacciatore, Cartier-Bresson preferisce invece quella del fotografo pescatore, che sa scegliere tra le immagini che attraversano le maglie della sua rete quella più risolta, l'istantanea compiuta e rivelatrice. Vere rivelazioni sono le sue fotografie.

Pur con una fortissima connotazione d'autore, attraverso una interpretazione personalissima e irrinunciabile, le fotografie di Cartier-Bresson raccontano anche della storia, dell'evoluzione del mondo in questi anni e nascono dalla sua testimonianza, spesso unica, di grandi eventi. Lui che non si è mai considerato un giornalista e che poche volte ha lavorato su incarico di qualche testata, ha nel suo archivio molte delle immagini che hanno fatto la storia di questo secolo. Ed è forse proprio questo che rende unico il suo lavoro: una visione d'autore poetica, personale, costante, che si rivolge a fatti della vita del mondo e che, prendendone la giusta distanza - con la necessaria completezza formale - racconta molto di più, risolve bisogni sconosciuti, interpreta mentre documenta.

Agli inizi della storia di Magnum, durante una delle eterne discussioni sul confronto tra arte e fotogiornalismo, Robert Capa disse a Cartier-Bresson, che difendeva il suo animo surrealista dalle richieste del mercato: «Fai attenzione alle etichette. Rassicurano, ma qualcuno te ne attaccherà una e non potrai mai più liberarti della definizione di "piccolo fotografo surrealista". Sarai scoperto, perduto, e minacciato nella tua intimità. Prenditi l'etichetta di fotogiornalista e tieni il resto per te, dentro al tuo cuore».

Roberto Koch



In questa pagina pubblichiamo tre celebri foto di Henri Cartier-Bresson. Qui accanto, «Dietro la Gare Saint Lazare», realizzata a Parigi nel 1932. In alto, «Calle Cuauhtemocztin», realizzata in Messico nel 1934. A sinistra, il famoso ritratto di Henri Matisse

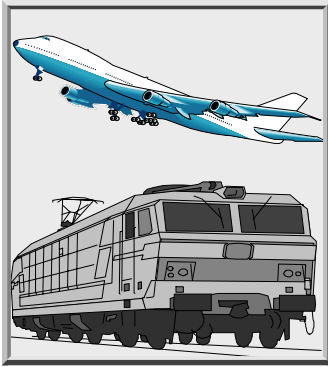
viaggio e l'altro, mette insieme decine e decine di straordinari e indimenticabili ritratti. Riprende nelle loro case, all'aperto o negli studi, André Breton (il suo personalissimo mito) Lili Brick-Majakovskij, Leonor Fini, Prévert, Beckett, Genet, Camus, Chanel, Matisse, Bonnard, Tati, Truman Capote, Faulkner, Malraux, Picasso, Valéry, Robert Oppenheimer, Sartre, Ionesco, Flaubert, E ancora Chagall, Calder, Bacon, Giacometti, Brodovitch, Mauriac, Colette, Jung, Ezra Pound, i coniugi Joliot-Curie, Nervi, Levi-Strauss, Barthes, Jean Renoir, Stravinsky, Duchamp, Matisse e tanti, tanti altri. Un pantheon fatto di immagini delicate, realizzate con estrema sensibilità e un sapiente e rispettoso uso della luce. Mai artificiale, ovviamente, ma sempre naturale, «umana». Nessuno, per esempio, ha mai fotografato Pound e i coniugi Curie, così splendidamente come Cartier-Bresson.

Auguri maestro.

Wladimiro Settimelli

Prezzi alla produzione +0,6% a maggio

Prezzi alla produzione in flessione dello 0,2% in maggio rispetto al mese precedente, il tendenziale registra un aumento dello 0,6%. E quanto rende noto l'Istat, precisando che la media degli ultimi 12 mesi risulta superiore dell'1,3% rispetto all'anno precedente.

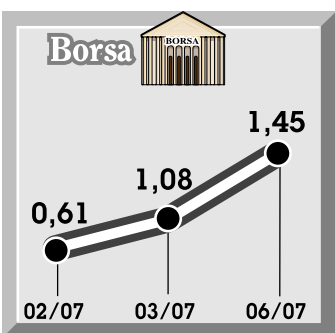


ROMA. Sarà perché il suo «Brevario Mediterraneo» è stato letto e apprezzato da molti capi di stato, perché la sua fama di intellettuale a tutto tondo ha rimbalzato da Zagabria, a Parigi a Roma, dove ha insegnato nelle più prestigiose università, sarà che oggi è il presidente del Comitato Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. O semplicemente perché lo conosce da anni. Ma la scelta del ministro Burlando di far tenere la prolusione d'apertura della Conferenza nazionale trasporti a Predrag Matvejevic, sul tema «L'Italia vista dal Mediterraneo», è quantomeno inconsueta. Perché proprio lei professore?

«Credo perché sono un esperto del Mediterraneo appunto. In quest'anno di grandi cambiamenti per il paese, sia il presidente della Repubblica che il presidente del Consiglio hanno più volte posto la necessità che l'Italia assuma un ruolo nuovo, strategico in questo vasto bacino di cui è al centro. Lo stesso Burlando dà questa impostazione alla Conferenza, di un'Italia come motore del Mediterraneo, come elemento di collegamento tra l'Europa tutta e l'Africa e l'Asia Minore».

L'Italia è pronta per giocare questa carta?

«È esattamente quello che mi chiedo nella prolusione. È pronta ad offrire quello che dall'Albania al Montenegro, dal Maghreb al Medio Oriente ci si aspetta da lei? Secondo me non c'è consapevolezza piena delle attese che ha risvegliato in questi paesi perché le griglie di lettura utilizzate sono troppo continentali, non riescono a leggere i problemi del Sud. Quindi bisogna innanzitutto dotarsi degli strumenti primari di conoscenza: censire le risposte per avere chiaro lo stato in cui



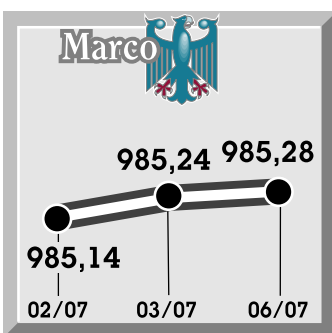
MERCATI		
BORSA		
MIB	1.422	+0,49
MIBTEL	24.223	+1,45
MIB 30	35.909	+1,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		+1,95
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-0,89
TITOLO MIGLIORE		
SAFILO RNC		+9,84

TITOLO PEGGIORE	
VOLKSWAGEN	-89,58
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,68
6 MESI	4,57
1 ANNO	4,40

CAMBI	
DOLLARO	1.783,65 -6,73
MARCO	985,28 +0,04
YEN	12,700 -0,17

STERLINA	2.933,93	-20,20
FRANCO FR.	293,92	0,00
FRANCO SV.	1.169,99	-0,96

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,30
AZIONARI ESTERI	+0,13
BILANCIATI ITALIANI	+0,20
BILANCIATI ESTERI	+0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,03



Mezzogiorno Entro il 2001 80 centrali eoliche

Entro il 2001 ottanta centrali eoliche saranno installate nel sud dell'Italia. È stato, infatti, definito l'Accordo di Programma sulle energie rinnovabili, già finanziate dal Cip 6/92 a cui hanno aderito ministeri e enti locali, Enel, Enea e Ente per le energie rinnovabili.

Si apre oggi la Conferenza nazionale dei Trasporti, con la prolusione del celebre intellettuale bosniaco

«Cara Italia, non sei ancora pronta per essere il motore del Mediterraneo»

Matvejevic: porti, strade e ferrovie, un solo progetto per lo sviluppo

ROMA. Si apre oggi, alla presenza del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, la Conferenza nazionale trasporti. I lavori, che proseguiranno domani, avviano il confronto sul futuro della mobilità, dei trasporti e della logistica nel nostro paese con l'obiettivo di arrivare quanto prima alla stesura del nuovo Piano generale dei trasporti. Si comincia stamattina alle 11 (sede l'Aula magna dell'Università La Sapienza) con i saluti del rettore, D'Ascenzo, e del sindaco di Roma, Rutelli. Segue la prolusione di Predrag Matvejevic su «L'Italia vista dal Mediterraneo» e la relazione introduttiva del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. Nel pomeriggio si riprende con le relazioni del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e del presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesaro. A seguire gli interventi dei ministri di Austria, Slovenia e Svizzera, del rappresentante di Confindustria, dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, dell'amministratore dell'Alitalia, Domenico Cempella. Domani mattina apre il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa; sono previsti interventi di Sabino Cassese, dei sindaci Antonio Bassolino, Massimo Cacciari e Riccardo Illy, di Giammaria Gros Pietro (Iri) e Fulco Pratesi (Wwf). Nel pomeriggio si riparte con la relazione del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi a cui seguiranno interventi di Paolo Cantarella (Fiat), Vannino Chiti (Toscana), regione Emilia Romagna, Unione delle province, di Enzo Bianco per i comuni e di Ermete Realacci (Lega Ambiente). Infine parleranno il presidente delle Fs, Claudio Demattè, e l'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli. La Conferenza sarà conclusa dal presidente del Consiglio, Romano Prodi.

versano. È una constatazione che faccio con ansia: senza conoscenze vere tutti i discorsi restano astratti o si trasformano in improvvisazioni. L'Italia deve permettersi questo lusso: diventare il luogo dove si concentrano prima le informazioni, poi l'elaborazione strategica. So che allora sarà pronta ad assumere il ruolo che anche la sua posizione geografica e geopolitica le assegna».

Concretamente, quali risposte potrà offrire la Conferenza nazionale trasporti?

«Anche la Ue deve dare il suo contributo, ma deve imparare ad essere più aperta e meno eurocentrica e monetaria»

«Serve una politica complessiva, non i ritocchi che ho visto finora, una strategia anche culturale prima che economica. In questo quadro i trasporti diventano simbolici. Diceva lo storico francese Braudel: "il Mediterraneo è composto di vie". Lo sappiamo dai tempi dei romani. Dai vie e non solo di rotte, che sono insufficienti. L'Italia può sfruttare la sua posizione di promontorio naturale solo se coniuga rotte e vie, approdi portuali e strade e ferrovie. Se pensa ai porti ma anche alle città.



Il porto di Gioia Tauro

Proporrò che i diversi ministeri lavorino insieme e collaborino per definire una politica mediterranea. Che si realizzi un'infrastruttura e lavori mirati, per intensificare i traffici marittimi e migliorare quelli terrestri. Che si dia corpo a un progetto che sia al tempo stesso dell'Europa, del Mediterraneo, dell'Italia».

Un progetto nel quale si dovrà coinvolgere tutta la Ue.

«Molti interventi non sono possibili a livello nazionale. Penso al flagello dell'inquinamento. Alla Con-

ferenza di Barcellona del 1995, l'Europa ha deciso di aiutare il Mediterraneo e non farne solo una vetrina turistica. Sono stati stanziati 11 mila miliardi di lire ma è stato speso meno del 30%. Vorrei un'Unione europea meno eurocentrica, più aperta, non solo commerciale e monetaria ma anche sociale e culturale. Si ritenesse addirittura che l'Unione si potesse fare senza tenere conto del Mediterraneo, senza la "culla d'Europa". Come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata

tesse fare senza tenere conto del Mediterraneo, senza la "culla d'Europa". Come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata

della sua infanzia, della sua adolescenza. I parametri con i quali al Nord si osservano il presente e l'avvenire di questo mare, non concordano con quelli del Sud. La costa settentrionale ha una percezione e una coscienza differente dalla costa che ha di fronte. Le rive del Mare Interno hanno in comune sono le loro insoddisfazioni e il mare stesso assomiglia sempre più a una frontiera per separare l'Europa dagli altri». Cos'è per lei il Mediterraneo?

«È uno dei rari posti dove l'arte di vivere aveva un rapporto diretto con l'arte: il pavimento era il mosaico, il muro era l'affresco, il giardino conteneva una fontana, l'atrio una scultura. L'immagine che offre oggi non è rassicurante. La sua riva settentrionale è in ritardo rispetto al nord Europa e lo stesso la riva meridionale rispetto a quella europea: si legano con difficoltà al continente. Non è possibile non tener conto delle fratture che dividono questo mare, dei conflitti che lo dilanano: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani e nella ex Jugoslavia. Anche il Mediterraneo sembra votato al destino di un mondo "ex". Sull'altra riva la sabbia del Sahara avanza. Per ampi tratti non resta che una striscia coltivabile tra mare e deserto, che si popola sempre più. I suoi abitanti sono per la maggior parte giovani, mentre quelli sulla costa settentrionale sono invecchiati. Le tensioni lungo la costa suscitano le inquietudini del Sud e del nord. Se l'arretratezza fa nascere l'indolenza, l'abbandono può contribuire alla crescita».

Cosa si aspetta dalla Conferenza?

«Conclusioni precise, concrete, per non ripetere gli errori passati».

Morena Pivetti

Ad Arese Seicento Elettra in produzione

ROMA. Il 16 luglio inizierà, nello stabilimento di Arese (Milano), la produzione della Seicento Elettra, la più piccola auto elettrica a quattro posti oggi sul mercato, con un'autonomia di 90 chilometri ed una velocità massima di circa 100 chilometri orari. Lo ha annunciato oggi l'amministratore delegato della Fiat Auto, Roberto Testore, presentando in anteprima l'autovettura al sindaco di Torino, Valentino Castellani. Torino ha una vocazione particolare per l'auto elettrica. È infatti la prima città europea ad avere adottato con successo un grande parcheggio di interscambio con auto elettriche. Illustrando le caratteristiche tecniche della Seicento Elettra il direttore ambiente, Paolo Scolari, ha sottolineato che «è l'unica auto Fiat a trazione posteriore. Il suo propulsore elettrico è asincrono trifase, a corrente alternata, alimentato da batterie al piombo acido».

La giornata era iniziata con il segno meno, poi la svolta

Comit trascina Piazza Affari

E la Borsa chiude in attivo (+1,45%)

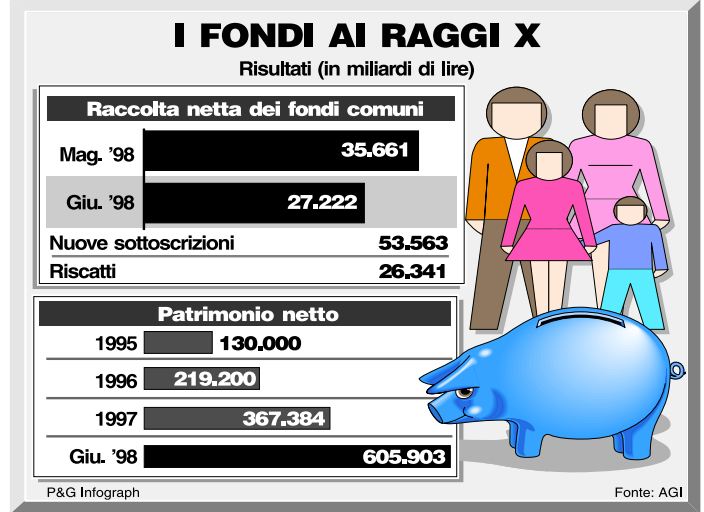
Fondi comuni: raccolta netta di 27.222 mld

MILANO. Seduta a due facce a Piazza Affari. Dopo una giornata passata in area negativa l'indice Mibtel si è impennato nell'ultima ora di contrattazioni sulla scia della tenuta di Wall Street e ha terminato in crescita dell'1,45% a 24.223 punti.

Già nella prima parte della seduta si sono messi in evidenza i titoli della galassia Mediobanca favoriti da acquisti selettivi in vista del consiglio d'amministrazione della Comit che si è tenuto nel pomeriggio di ieri. Le azioni dell'Istituto di Piazza della Scala hanno terminato su nuovi livelli record (+3,69% a 12.350 lire l'ultimo prezzo) spinti da voci di future aggregazioni, trascinando i titoli della controllata Banco di Chiavari (+3,74%).

In evidenza le Compart (+4,57%), favorite da rinnovate voci su un riassetto del gruppo e dall'ipotesi di cessione della Fondiaria (+2,23%), alla quale il mercato mostra di credere. Premiate anche le Mediobanca (+2,3%) e le Generali (+2,03%), che hanno raccolto liquidità tutta la mattinata. Positive le Mediaset dopo il consiglio d'amministrazione della società, mentre il recupero dei telefonici (Telecom +2,74% e Tim +2,07%) e delle Eni (+1,29) è avvenuto, secondo un operatore, per simpatia col movimento dei futures, che ha anticipato la corsa finale del listino principale. In lieve ripresa gli scambi: a 2.476 miliardi il controvalore.

E veniamo alla raccolta dei fondi



comuni. A giugno i 648 fondi comuni italiani hanno raccolto al netto 27.222 miliardi, risultato di nuove sottoscrizioni per 53.563 miliardi e di riscatti per 26.341 miliardi. Complessivamente nel primo semestre dell'anno l'ammontare di nuovo risparmio affluito ai fondi d'investimento italiani è risultato pari a 210.642 miliardi, superiore di circa 67.563 miliardi al valore dell'intero 1997.

Il forte calo della raccolta degli azionari (più che dimezzata rispetto a maggio) è l'esito di nuove sottoscrizioni per 9.943 miliardi e di 7.352 miliardi di riscatti. Varicorda che a giugno il risparmio destina-

to agli investimenti azionari è stato drenato soprattutto dalla quarta tranche dell'Eni. La raccolta netta degli obbligazionari è ammontata a 22.806 miliardi (25.877 a maggio) grazie a sottoscrizioni per 40.607 miliardi e riscatti per 22.806 miliardi. I fondi comuni hanno operato a giugno in uno scenario economico-finanziario nel quale si sono accentuati i timori di effetti negativi sull'economia americana e su quelle europee della crisi finanziaria dei paesi asiatici. Nel nostro paese però si manifesta un sensibile miglioramento del clima di fiducia delle famiglie e delle imprese per le positive che derivano dall'ingresso nella Ue.

C'è anche il Foro Italo

Mattone di Stato

Pronta la lista delle vendite

ROMA. Mattone di Stato addio; case, cinema, alberghi, ville storiche e anche qualche bene singolare come un vecchio ospizio sono da oggi più vicini alla vendita: la commissione speciale incaricata dal ministro del Tesoro di censire immobili pubblici per qualcosa come 2.500 miliardi di lire ha infatti concluso i suoi lavori e presentato il censimento del patrimonio immobiliare. Lo ha reso noto Giacomo Vaciago, coordinatore del gruppo che ha stilato la lista dei «gioielli» che verranno conferiti in appositi fondi immobiliari e immessi sul mercato. «Abbiamo concluso il nostro lavoro da poco e consegnato tutto il materiale al ministro delle Finanze Visco. Ora - dice Vaciago - sarà il ministro a decidere come proseguire. Nell'aggiornamento degli elenchi dei beni immobiliari dello Stato abbiamo recentemente aggiunto anche beni significativi degli ex-Monopoli di Stato». C'è un po' di tutto: si va dall'ex campo aeronautico di Talledo vicino Milano (valore 21,3 miliardi), agli ex carceri giudiziari di Alessandria (2,1 miliardi), da un albergo a Luino (2,3 miliardi ma ora è una biblioteca), ad un ospizio a Riccione (1,5 miliardi), ma anche la riserva area di Boccadifalco a Palermo (5,6 miliardi) e Palazzo Filippini a Vicenza (607 milioni). Vaciago, che scherzosamente ribadisce «il Colosseo non è in vendita» ricorda che la commissione ha inserito nella lista anche grandi opere come il Foro Italico, valore di circa 1.000 miliardi di lire.

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma - Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA

Tel. 06/3692304 - Fax 06/3610473

Presentazione del dossier su:

LE ALTRE CITTÀ. L'ITALIA DELLE CITTÀ MEDIE: UNA GRANDE RISORSA

CONVEGNO

ROMA, 14 LUGLIO 1998

PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

Programma

Ore 9.30 **Saluto:**

- Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Presentazione del dossier:

- Giuliano Barbolini - Sindaco Comune di Modena

Intervengono:

- Sergio Abramo - Sindaco Comune di Catanzaro
- Paolo Agostinacchio - Sindaco Comune di Foggia
- Michele Caiazza - Sindaco Comune di Pomigliano d'Arco
- Roberto Camagni - Direttore Dipartimento per le aree urbane Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Raffaele De Brasi - Sindaco Comune di Imola
- Antonio Di Nunno - Sindaco Comune di Avellino
- Salvatore Lombardo - Sindaco Comune di Marsala
- Marcello Panettoni - Presidente UPI
- Alfredo Pasini - Sindaco Comune Pordenone

Conclusioni:

- Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Martedì 7 luglio 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

I sondaggi lo danno sconfitto, ma il numero uno di Bonn parte per le vacanze e preannuncia la sua rimonta

Kohl sicuro di vincere le politiche «L'economia tedesca lavora per me»

Il Cancelliere sfodera i dati della ripresa: batterò la disoccupazione

Nessuna tregua in Kosovo Cinque morti

Con la prima missione di osservatori composta dai diplomatici accreditati a Belgrado, è cominciato ieri il monitoraggio internazionale nel Kosovo. I mediatori di Washington e Mosca, Richard Holbrooke e Nicolai Afanasievski, non hanno raggiunto l'obiettivo del cessate il fuoco. La visita degli ambasciatori nella zona nord e ovest del Kosovo si è conclusa senza incidenti. A soli 40 chilometri dall'itinerario della missione diplomatica, però, nei pressi di Pec, erano in corso violenti scontri armati. Nei combattimenti al villaggio di Lodja, attaccato dagli albanesi secondo fonti serbe, bombardato dall'artiglieria serba secondo quelle albanesi, due poliziotti sono morti e altri 9 sono rimasti feriti. Intanto, i corpi di tre albanesi sono stati ritrovati ieri nei pressi di Prizren.

BONN. «Non credo affatto nella mia sconfitta. Noi vinceremo le elezioni». Appena uscito dagli stati generali della Cdu per impostare la campagna elettorale per le politiche di settembre, Kohl si mostra pieno d'ottimismo. Mancano solo undici settimane al voto, i sondaggi lo danno drammaticamente alle spalle della Spd di Schröder, ma il cancelliere ha le spalle larghe ed è convinto di potercela fare. «I tre quarti degli elettori non hanno ancora deciso», dice alla consueta conferenza stampa prima della partenza per le vacanze, quattro settimane di riposo come sempre in Austria, a St.Gilgen, nel bel mezzo di una rincorsa elettorale tutta in salita.

Undici settimane sono poche, ma il tempo sta lavorando per lui, sostiene il cancelliere: basteranno per mostrare i frutti di quanto ha seminato. Ha fiducia nel fattore tempo, Kohl, e nell'economia che in questa estate dà segni sensibili di ripresa. Nel '98 il prodotto interno lordo avrà una crescita vicina al 3 per cento, conferma il cancelliere. In poche settimane - tra maggio e giugno scorsi - la disoccupazione è diminuita di quasi mezzo punto. Se si guarda un po' più indietro si scopre che in quattro mesi si sono registrati 740.000 disoccupati in meno. Un dato che tende a migliorare, secondo Kohl: per la fine dell'anno, la Germania vedrà scendere l'esercito dei senza lavoro al di sotto della soglia dei quattro milioni (attualmente sono 4,075 milioni). Fattore incoraggiante, per il cancelliere, il



Il Cancelliere Helmut Kohl Roberto Pfeil/Ap

fatto che i posti di lavoro liberi sono aumentati ad un milione - e forse qui Kohl pecca davvero di ottimismo, visto che le statistiche concedono una cifra equivalente alla metà.

Le virgole non cambiano però la sostanza. Il cancelliere pensa di poter convincere - cifre alla mano - la marea di indecisi, quelli che faranno la differenza. Tra il 44 per cento assegnato dai sondaggi ai socialdemocratici e lo scarno 35 per cento riconosciuto alla

Cdu-Csu, non sono stati messi in conto tutti i tedeschi che non hanno ancora preso posizione e che potrebbero ribaltare il sostanzioso vantaggio di Schröder. «Non abbiamo ancora iniziato la fase più calda della campagna elettorale», ha detto Kohl, tutto può ancora accadere. Anche perché mentre monta l'offensiva «economica» dei cristiano-democratici, gli sfidanti hanno già il fiato corto. La Spd, a detta del cancelliere, «è sempre più rosa dal tarlo del dubbio», mentre i Verdi - potenziali alleati dei socialdemocratici - continuano ad escogitare trovate che mettono in imbarazzo il partito di Schröder. Ultima la querelle sui limiti di velocità in autostrada. Gli ambientalisti vorrebbero fissarli ad un massimo di cento chilometri orari - e qualcuno si spinge a suggerire i 30 km orari in città - mettendo in allarme i generali della Spd, che temono le ritorsioni dell'elettorato. I socialdemocratici non ci stanno ad essere confusi con le file dei Verdi: l'ultima loro proposta in materia di traffico, quella di portare il prezzo della benzina a 5000 lire al litro, tirata fuori alla vigi-

lia delle consultazioni locali è costata agli ambientalisti un tracollo verticale. «Stanno manifestando con sempre maggiore chiarezza la loro vocazione al suicidio», ha detto il leader socialdemocratico alla Bild Zeitung, invitando a «votare socialista» gli elettori che in passato avevano scelto gli ecologisti.

Assottigliati dalle urne e in rotta di collisione con le gerarchie della Spd, i Verdi non sono più un alleato a portata di mano per rafforzare l'eventuale maggioranza a guida socialdemocratica. Ma di «grande coalizione» Kohl non vuole sentir parlare. Ieri, fiducioso in una grande rimonta ha respinto seccamente l'ipotesi - «non conosco nessuno nella Cdu che la voglia». La sua campagna elettorale guarda da tutt'altra parte e strizza l'occhio a destra, cercando di pescare nell'abisso di delusione - un mix di incertezze economiche e di paure politiche, dettate dall'ingresso in Europa, dall'integrazione tedesca e dall'enorme afflusso di immigrati di ogni colore - che ha alimentato l'affermazione dei gruppi xenofobi.

Kohl ha precisato che la piattaforma elettorale della Cdu-Csu non conterrà l'espressione «la Germania non è un paese d'immigrazione», come avrebbe voluto l'alleato bavarese. Senza indulgere in tentazioni xenofobe, Kohl ha tenuto però a sottolineare che i problemi del pianeta «non possono essere risolti nel piccolo territorio della repubblica federale di Germania».

È deceduto improvvisamente il compagno

ANTONIO SALVINI
ai familiari giungano le più sentite condoglianze dai compagni della Federazione di Genova della sezione Caleffi e della sezione Ripo-21 Gennaio dei Democratici di sinistra. Genova, 7 luglio 1998

La Federazione ferrarese, l'Unione comunale di Argenta e la sezione di Boccaleone del partito dei Democratici di sinistra piangono insieme ai familiari la grave perdita del carissimo compagno

ANTONIO DALLE VACCHE (Dino)

e ricordano con garbato riconoscimento il prezioso contributo da lui dato come partigiano, sindaco, pubblico amministratore, dirigente politico, sindacale e cooperativo. Ferrara-Argenta, 7 luglio 1998

L'Anmipi provinciale partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

ANTONIO DALLE VACCHE
partigiano combattente, già sindaco di Argenta, impegnato fino all'ultimo nella difesa dei valori della libertà e della democrazia. Ferrara, 7 luglio 1998

Cinque lasciti

ELIO GIORGI

la moglie Pasqualina, le figlie Serenella e Tiziana con Vito, Robert, Chiara, Luca e Georgia lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene. Viterbo, 7 luglio 1998

Ciao

NONNO ELIO

Chiara, Luca, Georgia. Viterbo, 7 luglio 1998

È venuto a mancare il caro amico e compagno

ELIO GIORGI

(Comandante partigiano)
Si uniscono con affetto al dolore di Pasqualina, Serenella e Tiziana i compagni Luciano e Vanda Prati, Sandro Michilli, Piero Vaglieria e famiglia e Renzo Rosa. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 7 luglio 1998

Cristina Casali e Peppino Mennella sono vicini a Serena duramente colpita per la perdita del padre

ELIO GIORGI

Roma, 7 luglio 1998

Nadia Freddie e tutta la famiglia Corvesi si stringono con tantissimo affetto a Serena, Vito e tutta la famiglia per la perdita dell'amatissimo padre

ELIO GIORGI

Roma, 7 luglio 1998

I Democratici di sinistra dell'Unione Metropolitana di Firenze, appresa la notizia della scomparsa del compagno

BRUNO MASCHERINI
esprimono sentite condoglianze alla moglie e alla figlia. Lo ricordiamo con rimpianto per la sua lunga militanza nel nostro partito e per la sua tenace e completa dedizione ai problemi sociali e dei disabili.

Firenze, 7 luglio 1998

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra, l'Ulivo del Senato partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del Senatore

EOLO FABRETTI

elettore in IV e V legislatura. Roma, 7 luglio 1998

Tutti i colleghi di Assomusica si associano al dolore della famiglia di

FRANCO MAMONE
Perdiamo un collega indispensabile a tutto lo spettacolo musicale. Milano, 7 luglio 1998

Gino Gambardella, Enzo Ferrigno, Rosario Di Pino, Franco Laudano, Mario De Riso, Anna Palumbo, Pietro Spada, Rino Mangieri, Patrizia Tome, Antonio D'Aria, Carmela Di Benedetto increduli e profondamente addolorati per la repentina e immatura scomparsa dell'amico

PEPPE DE ROBERTO

sono vicini in questo tristissimo e straziante momento alla moglie Gina ed a tutti i familiari.

Amalfi, 7 luglio 1998

Il Partito Democratico della Sinistra Unità di base Amalfi-Atrani-Ravello increduli e profondamente colpiti per l'improvvisa ed immatura scomparsa del dottor

GIUSEPPE DE ROBERTO

già vicesindaco del comune di Amalfi, professionista serio, persona perbene, galantuomo disponibile e gioviale. I compagni partecipano con profonda mestizia al grande dolore della moglie Gina e di tutta la famiglia.

Amalfi, 7 luglio 1998

A un mese dalla scomparsa la moglie Giuliana, i figli Stefano e Alessandro, le nuore e la sua amata Chiara ricordano

GIORGIO

con immenso amore e nostalgia. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 7 luglio 1998

Nel trigesimo della Sua scomparsa la Giunta Provinciale di Roma ricorda con immutati sentimenti il suo Presidente

GIORGIO FREGOSI

alcui instancabile impegno istituzionale e civile desidera ancora rendere commosso omaggio.

Roma, 7 luglio 1998

Nel trigesimo dalla scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

Massimo Cervellini a nome dell'intero gruppo del Ds della Provincia di Roma partecipa con rinnovato e profondo cordoglio al dolore della famiglia ricordandone l'opera insostituibile e infaticabile alla guida della Amministrazione provinciale cui per molti anni ha offerto un prezioso e incolmabile contributo di intelligenza ed umanità. Esempio, guida per tutti coloro i quali intendono continuare l'opera.

Roma, 7 luglio 1998

7 luglio '97

A un anno dalla scomparsa di

EZIO GARAMBOIS

la famiglia lo ricorda con grande rimpianto a quanti lo hanno conosciuto, stimato e gli hanno voluto bene.

Roma, 7 luglio 1998

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

SANTINA SIMONI

nata MANGHERINI

la ricordano i figli Sergio, Antonietta, Luisa e famiglie, nipoti e pronipoti che tanto amava. In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Moncalieri (TO), 7 luglio 1998

7.7.1978

I figli Valerio, Virgilio, Ubaldo e la sorella Rosmonda ricordano il 20° anno della scomparsa del loro caro papà

GIOVANNI

cherimpiangono con affetto.

Roma, 7 luglio 1998

Ricorre oggi il 1° anniversario della scomparsa di

EUGENIO PIRAZZINI

La moglie, la figlia, il genero, i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero.

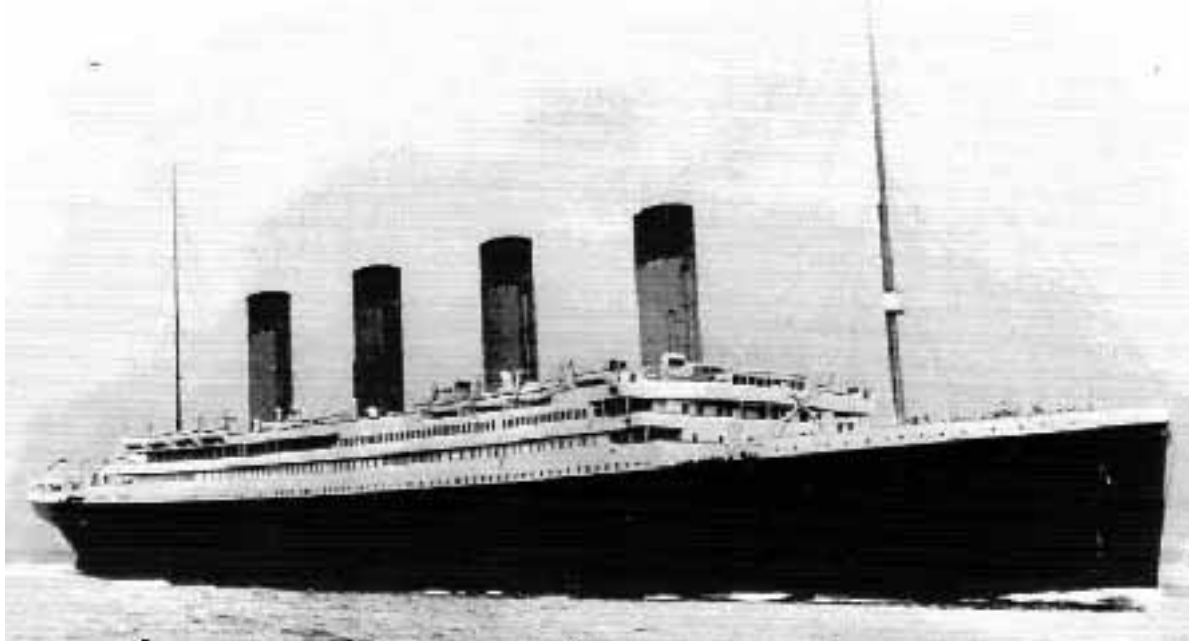
S. Patrizio (RA), 7 luglio 1998

IL REPORTAGE

Visite guidate al molo dove approdarono i superstiti e alla società di navigazione del transatlantico

Parte il «Titanic tour»

A Manhattan sui luoghi che fecero da sfondo alla tragedia



Il mitico Titanic e sotto alcune immagini del film

numero 25, c'è il palazzo della compagnia marittima Cunard, proprietaria del molo 54 dove approdò la Carpathia. Oggi è un ufficio postale, ma vale la pena entrarci solo per ammirare l'imponente

notizie dei passeggeri, giornalisti che urlavano domande ai membri dell'equipaggio e offrivano denaro a chiunque avesse concesso loro una esclusiva. In mancanza di informazioni, a terra aumentava l'incertezza. Bruce Ismay, il manager del White Star Line che era stato tra i primi a salvarsi, aveva mandato un telegramma alla sua società la mattina dello stesso giorno, ma il suo messaggio non fu ricevuto che il 17. Alle 20.30 la nave si fermò al molo numero 13, per scaricare le scialuppe, poi continuò fino al molo 54, appena sotto la 14esima strada sull'Hudson. (Oggi è l'i-

del Michigan William Alden Smith si trovava sul posto, e aveva già iniziato un dialogo con Ismay. Il giorno dopo costituì una commissione d'inchiesta, con residenza all'hotel Waldorf Astoria, dove

La coppia del Titanic che tutti ricordano invece è quella dei coniugi Straus, Ida e Isidor, proprietari del grande magazzino Macy's. Alle udienze al Waldorf Astoria, un passeggero

Un ufficio postale conserva vecchie vestigia di quando l'edificio ospitava la compagnia marittima Cunard



in capo a tre giorni cominciarono le prime udienze. Ironia della storia. Il Waldorf Astoria, su Park Avenue e la Cinquantesima strada, era stato costruito dal colonnello John Jacob Astor (si faceva chiamare così dopo aver servito nella guerra ispano-americana del 1889), perito nell'affondamento del Titanic. Astor era uno degli uomini più ricchi del momento, con una fortuna valutata a 100 milioni



Tra il West End e Broadway un parco e una fontana inaugurata nel 1915 ricordano gli Straus che perirono nel naufragio

sala che ospitava la biglietteria, sala dalle volte a botte con grandi affreschi di carte geografiche e velieri, i pavimenti e le pareti di travertino. Pioveva a Manhattan la sera del 15 aprile del 1912, ma nessuno se ne curava. La Carpathia risalì lentamente il fiume Hudson, con la folla che l'accompagnava risalendo la 11esima Avenue. Attorno alla nave, decine di barche cariche di gente: persone che cercavano

NEW YORK. La tragedia del Titanic si svolse nelle acque ghiacciate dell'oceano, ma Manhattan offre uno scenario altrettanto interessante agli appassionati della vicenda, tanto che per qualche mese ha incluso nei tour della città anche quello dedicato ai luoghi del famoso transatlantico. Dopo tutto fu a Manhattan, la sera del 15 aprile 1912, che la nave Carpathia arrivò con il suo triste carico di 13 scialuppe di salvataggio del Titanic e i 705 sopravvissuti. Ed era stato a Manhattan, nella redazione del New York Times, all'1 e 20 dello stesso mattino, che era arrivato il telegramma da Cape Race, in Newfoundland, con l'annuncio della tragedia. Il New York Times uscì nelle edicole alle 4 del 15 aprile, con un titolo a tutta pagina, «Il Titanic della White Star Line ha urtato un iceberg, ed è affondato».

Tutta la città apprese rapidamente la notizia, e una grande folla cominciò a riversarsi su Battery Park già nel pomeriggio. Alla punta dell'isola, dove ancora si trova il molo del traghetto per Staten Island, è il parco che all'epoca ospitava l'acquario, e adesso è dedicato a un nuovo ristorante di lusso, ai monumenti ai caduti della guerra di Corea e del Vietnam, e infine al Mausoleo della Storia e Cultura Ebraica.

Ma anche oggi ci si può affacciare sulla baia che guarda verso Ellis Island e la Statua della Libertà, e immaginare l'avvicinarsi della Carpathia. Erano circa le 18 quando i primi spettatori arrivarono a Battery Park, due ore dopo erano diventati una folla di 30 mila persone. Alle loro spalle l'edificio della White Star Line, la società di navigazione che aveva costruito il Titanic e che nel 1902 si era fusa con l'International Mercantile Marine Company, del banchiere J. P. Morgan. Questo luogo ha sempre avuto un grande significato storico, essendo il sito del quartier generale di George Washington durante la guerra di Indipendenza.

Qualche anno dopo la tragedia del Titanic, il palazzo fu rimodernato, assumendo la severa facciata neoclassica che si vede ancora oggi. Il lato che guarda sul mare è occupato da Citibank, e conserva i marmi di un tempo. Due porte più a nord, ma sempre su Broadway al

Martedì 7 luglio 1998

10 l'Unità2

MILANO

Concertino di Baglioni sul tram 24

È iniziata ieri sul tram 24 la "marcia di avvicinamento" al concerto di Claudio Baglioni, in programma giovedì sera allo stadio di San Siro. Il cantautore romano è salito in vettura verso le 17 in piazzale Axum insieme ad alcuni suoi musicisti e, accompagnato solo con strumenti acustici, ha improvvisato alcuni pezzi del suo repertorio. Ha fatto quindi capolinea in Piazza del Duomo, quindi quattro passi verso la Libreria Mondadori in corso Vittorio Emanuele, dove ha firmato per i suoi fans copie del suo libro fotografico "C'era un cavaliere bianco e nero".

Il programma di oggi prevede altri due impegni. A mezzogiorno un incontro di Baglioni con gli studenti dell'Università Statale: l'appuntamento è nell'Aula magna del centro Studi di via Valvassori Peroni 21. Alle 17 si recherà invece a San Vittore dove terrà un concerto all'aperto nel campo di calcio del carcere. Mercoledì, il giorno precedente del concerto, prove aperte allo stadio Meazza a cui potranno assistere le associazioni di volontariato, della solidarietà, dell'assistenza al disagio e i "Clabbers". Sono ancora disponibili biglietti per il concerto di giovedì sera (ore 21): costano 90.000, 60.000, 45.000 e 30.000 lire (diritti di prevendita 5.000 lire per tutti gli ordini di posti).



Il concerto di Claudio Baglioni sul tram della linea 24

RASSEGNE ESTIVE



Barocco elettronico in Villa Trio jazz con Enrico Intra

EX PAOLO PINI

La settimana dedicata alla pace, iniziata domenica scorsa all'ex ospedale Paolo Pini per la rassegna «Da vicino nessuno è normale» in via Ipocrate 45, prosegue oggi con il primo dei tre film in programma di Otar Ioseliani «Un incendio visto da lontano» del 1989. Alle ore 21.30. A corollario, iniziano i corsi di educazione alla pace con laboratori per bimbi e ragazzi dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 19.00

LATINO AMERICANO

Prosegue nel piazzale del Forum di Assago l'8° Festival latino americano, un grande villaggio dedicata alla cultura e alla musica, all'arte e all'artigianato con un'area concerti, discoteche aperte sino all'alba, botteghe artigiane, ristoranti etnici. La musica di Bahia è la protagonista del concerto di stasera al Festival. Sul palco la Banda Eva uno dei gruppi più famosi di Brasile, reduci dai trionfi del loro quarto album «Ao Vivo», con ben due milioni di copie vendute. Ingresso lire 12.000, gratuito per i bambini di età inferiore ai 10 anni e per i portatori di handi-

cap. Orario: dalle 18 alle 2 di notte.

FESTA DI LIBERAZIONE

Serata jazz alla Festa Nazionale di Liberazione in corso al Palavobis. Alle 21.30 a «Zelig all'aperto» salirà sul palco Enrico Intra e il suo Trio, in collaborazione con Associazione Musica Oggi. Alle 21.30, alla Balera, ballo liscio con Gabriele e le sue canzoni. Dalle 19 alle 23 è aperto lo Spazio Bambini a cura dell'Cooperativa Centri Rousseau: laboratori, musica, giochi e fiabe.

NOTTURNI IN VILLA

La rassegna «Notturmi a Villa Simonetta» vede in scena, stasera, l'avanguardia e il barocco: composizioni di musica elettronica di Bruno Maderna, su nastro magnetico, alternate a musiche di Frescobaldi, Storace e Picchi con il clavicembalo di Ruggero Laganà per una serata che si annuncia affascinante e piena di suggestioni sonore. Alle ore 22.00 a Villa Simonetta, via Stilicone 36. Ingresso libero.

CASTELLO & DINTORNI

Per le iniziative di Milano Estate prosegue fino al 12 luglio, lungo il



La Banda Eva al Festival latino americano; a lato, Enrico Intra

fossato del Castello Sforzesco, «La cerca del Graal» da parte di Perceval. Si tratta di uno spettacolo itinerante, tratto dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, nel quale il pubblico accompagna il giovane nel suo percorso di iniziazione all'amore, alla cavalleria e alla religione. Allestimento del Teatro Franco Parenti con Flavio Bonacci e Gianfranco Varetto. Inizio spettacolo alle 21.45; posto unico 28.000 lire (ridotti 18.000). Prenotazioni al 5457174.

ARIANTEO '98

La rassegna dell'Arianteo, in corso alla Rotonda della Besana, ha in programma il film di Sergio Rubini «Il viaggio della sposa» con protagonista Giovanna Mezzogiorno, alle ore 21.45. Lo spazio alla Rotonda apre tutte le sere alle ore 20.00 con il servizio di bar-insalatiera e lo spazio libri. Prima del film va in scena la rassegna di cortometraggi italiani «Prima...il corto». Ingresso a lire 10.000, in via Besana 12.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).
Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).
Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).
De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).
Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).
Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto.
S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì).
Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).
Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22.
Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012), **Caimi** (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), **Ponzio Romano** (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.



MONDIALI '98

Piazza del Duomo - Sul maxi schermo installato a cura di Antenna 3 vengono trasmesse le partite di semifinale dei Mondiali, con la l'unica eccezione della finalissima.
Stadio Meazza - Nell'area del parcheggio in via Achille si possono vedere su megaschermo tutte le partite delle semifinali. A corredo è allestito una "città dello sport", dove si svolgono tornei di calcetto, pallavolo, basket e pallamano; inoltre vi sono spettacoli, musica, cucina e letteratura dedicati interamente alle nazioni che hanno partecipato ai Mondiali.
AnteospazioCinema - Nel cinema di via Milazzo 9 sul grande schermo della Sala Cento tutte le partite delle semifinali dei Mondiali. È meglio prenotare telefonicamente il posto al prezzo di lire 7.000 (tel. 65.99.775).
Palacucco - Presso il Palavobis di via sant'Elia continua il «Palacucco '98»: tre maxischermi per un Mondiale da Bar Sport, la famosa trasmissione di Radio Popolare che anche quest'anno commenta le partite in diretta, tra birra e ristorante, prima e dopo il fischio

d'inizio in compagnia di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni. Ingresso libero (tel. 27.71.91).
Sala Azzurra dell'Idroscalo - Le partite di semifinale in diretta televisiva su schermo gigante a cura di Telelombardia. Commento affidato a David Messina, Mauro Bellugi, Evaristo Beccalossi e ad altri ex campioni (tel. 66.70.91).
Comuna Baires - Nell'Agorà Club di via Favretto 11 ogni giorno dalle 14 alle 24 le emozioni di Francia '98. In diretta su megaschermo calcio, film, musica, letteratura, cortometraggi e video per condividere la stessa passione in modi diversi e intelligenti (tel. 423.63.20).
Zelig Café - In viale Monza 140 la telecronaca delle partite è affidata ai comici del locale che intervengono a sorpresa senza una precisa scaletta. L'ingresso è libero (tel. 27.00.13.93).
Caffè Palomar - I Giardini di Mombello e il Caffè Palomar invitano tutti alle semifinali dei Mondiali di Francia '98 proiettate su maxischermo. Alle ore 21.00 all'ex Ospedale psichiatrico G. Antoni-ni, via Monte Grappa 40.

TEATRO

L'opera di Cechov in lingua russa al Nuovo Piccolo

Nel "Giardino" muore anche il '900

Il regista Lev Dodin: «È un'opera che chiude un'epoca e noi stiamo vivendo lo stesso clima di un secolo fa»

A Milano Lev Dodin, cinquantatreenne geniale regista russo, ha ormai un suo pubblico. Sui nostri palcoscenici, infatti, ha già presentato, con grandissimo successo, spettacoli che in giro per il mondo hanno raccolto una serie infinita di premi da *Gaudeamus* a *Claustrophobia*, da *Fratelli e sorelle*, epopea della Russia al tempo del «sole ingannatore», dunque della dittatura di Stalin, a *Stars in the morning sky* di Alexander Galin, un esempio di «pulizia urbana» nell'anno delle olimpiadi moscovite quando omosessuali, drogati, pazzi, prostitute vennero costretti a vivere, praticamente reclusi, fuori Mosca.

È però la prima volta che Dodin e il Maly Teatr di San Pietroburgo con i suoi bravissimi attori presentano a Milano un testo di Cechov: da quest'oggi, infatti, al Nuovo Piccolo («mi dicono che si è fatto il mio nome per la successione a Strehler - precisa - cosa per me del tutto priva di fondamento») fino a venerdì 10 luglio, sarà di scena *Il giardino dei ciliegi* in lingua russa con sottotitoli in italiano, l'ultimo testo teatrale scritto dal grande drammaturgo prima della morte.

Un testo chiave, un testo simbolo che Dodin e i suoi attori hanno provato per ben tre anni insieme a *Tre sorelle* che non hanno mai formalizzato perché - dice il regista - «Cechov è come Shakespeare e ognuno di noi vuole cercare il suo Cechov e di riflesso il suo *Giardino*».

Di una cosa, infatti, Dodin è



Natalia Akimova e Tatyana Shestakova in una scena de «Il giardino dei ciliegi» al Nuovo Piccolo Teatro

certo: «*Il Giardino dei ciliegi* è, allo stesso tempo, un dramma e una farsa che chiude un'epoca vecchia e si pone di fronte al nuovo secolo. Oggi noi che lo recitiamo ci troviamo nella stessa situazione del suo autore. C'è un secolo che sta finendo e uno nuovo che sta per cominciare. Non sappiamo come sarà, ma ne percepiamo il cambiamento. Da questo punto di vista apparteniamo tutti a una classe «morta», che sta sparendo. In Russia in questo momento si ha una grande consapevolezza di questo passaggio. Sappiamo chi siamo, ma non come diventeremo. Per questo ho chiesto agli at-

tori di sentire biologicamente, storicamente cosa ci accade attraverso Cechov».

Dramma o farsa da fine epoca? Lev Dodin crede che questi due momenti siano compresi nel testo «proprio come succede nella vita, che è tragica e comica allo stesso tempo. Nel quotidiano il dramma e la farsa, soprattutto a chi li guarda da fuori, appaiono strettamente intrecciati. Questo dobbiamo avere chiaro interpretando il *Giardino dei ciliegi*. Perché la storia che racconta è, in apparenza, semplice eppure pone moltissime domande. Per immergerci dentro l'universo cechovia-

no abbiamo bisogno di tempo per potere capire e sentire tutto quello che c'è fra le righe di questo testo chiaro e complicato come la vita».

Lei porterà il *Giardino* sul palcoscenico del Nuovo Piccolo dedicato a Giorgio Strehler... «Ho amato molto Strehler soprattutto perché ha fatto teatro con tutte le sue forze in un'epoca che non sembra amarlo. E mi emoziona veramente recitare su quel palcoscenico che lui aveva costruito per la sua vita e non certamente per la sua morte».

Maria Grazia Gregori



DALL'INVIATO

PARIGI. Ogni giorno, arrivati in sala stampa, i computer che contengono vita morte e miracoli di Francia '98 ci accolgono a schermo acceso con una notizia che, dall'inizio del Mondiale, è sempre la stessa. Riguarda i controlli anti-doping, e l'unica cosa che aumenta sempre è la cifra: ormai ne sono stati effettuati 224 in 56 match (diventeranno 256 alla fine: due giocatori per ogni squadra, per un totale di 64 partite) e sono tutti, inesorabilmente, negativi.

Sia chiaro: è una buona notizia, in assoluto. Ma ci spinge a interrogarci su quanto sia perbenino e prevedibile questo torneo. Nessun erede di Maradona colto in flagrante con un cocktail di efedrina nella pipì? Nemmeno un giamaicano qualsiasi che si è fatto una canna? Tutti bravi ragazzi? Ebbene sì, è un Mondiale di bravi ragazzi. È un calcio «buonista». Le sostanze illecite (che ci sono, figurarsi se non ci sono) vengono accuratamente nascoste sotto il tappeto, e nessun personaggio esce dal coro. Gli sponsor non amano i «maledetti» perché sono difficilmente gestibili e non godono di unanime consenso. Gli sponsor vogliono calciatori acqua e sapone, capaci di veicolare messaggi semplici, valori positivi e condivisibili.

Quasi tutti i personaggi, noti e meno noti, espressi da Francia '98 sono così: buoni, simpatici, accettabili, capaci di unire e non di dividere. Vediamone alcuni, partendo dal più importante: il presidente della Francia.

CHIRAC, NUMERO 23. Il presidente francese, forse memore di analoghe esperienze italiane (Berlusconi docet), o più semplicemente messo di fronte ai viaggi al Mondiale del suo collega tedesco Kohl, ha ampiamente calcolato la «Coupe du Monde». E l'ha fatto parlando dei giovani d'oggi, «che hanno bisogno di idoli come Ronaldo, Del Piero, Zidane». Purtroppo, in molti sono caduti nel tranello mediatico: l'allenatore Jacquet non ha perso occasione per ringraziare i politici - Chirac e Jospin, soprattutto - che sono stati «vicini alla squadra», e ie-

Impeccabili, gentili, persino bravi: sono i prediletti del Mondiale. E quanto al doping, mille controlli nessun caso

Belli e buoni: per contratto

Da Ronaldo a Owen, da Petit a Del Piero, sono i nuovi «primi della classe» che fanno felici sponsor e tifosi. Ma c'è chi rimpiange il «cattivo» Maradona



Emmanuel Petit e Zinedine Zidane

Michael Urban/Reuters

ri il giocatore francese Pires ha detto di avere un sogno: «Vorrei che Chirac venisse a vederci in semifinale indossando la maglia della Francia. Magari con il numero 23, e il suo nome sopra il numero». I «testimonial» di Forza Italia che popolarono la nazionale di Sacchi sono stati ampiamente superati a sinistra, nessuno di loro aveva osato «convocare» Berlusconi.

PETIT FAIR-PLAY. La Fifa ha lodato il francese Emmanuel Petit per il suo gesto di «fair-play» durante l'Italia-Francia: a pochi secondi dai rigori, con un'ultima chance in attacco per la Francia, ha buttato fuori il pallone perché fosse soccorso un italiano. Vorremmo esser chiari: il gesto di Petit è stato davvero bello, e chi scrive non è certo favorevole alle

pallonate nei denti. Ma certo il biondo Petit è il trionfo del buonismo, con qualche aspetto di comodo: prima dei quarti di finale ha giurato di fare il tifo per la Croazia, «perché un popolo che ha sofferto tanto per la guerra meriterebbe una simile gioia». Sicuro che non volesse chiedere ai croati il piacere di far fuori la Germania?

STAR PER BENE. Si chiamano Ronaldo e Del Piero, e sono i cocchi degli sponsor, che li gestiscono in modo più diretto e ferreo delle rispettive squadre. Ronaldo (o, per meglio dire, l'«apparenza» di

Ronaldo) è per loro l'atleta perfetto: è simpatico, è nato povero ma l'ha sfiorato, ama la mamma e la fidanzata, accarezza i bambini e prima o poi farà qualche miracolo. E la Nike

è felice. Idem dicasi per Del Piero, figlio rispettabile della provincia italiana, la cui vita privata viene messa in pubblico (poco) solo nei suoi aspetti più edulcorati. Gli sponsor vogliono atleti così, senza zone d'ombra: già Roberto Baggio è personaggio fin troppo sfumato e problematico. Un Maradona, oggi, sarebbe una iattura: molti lo adorerebbero ma molti altri, anche più numerosi, lo disprezzerebbero, e le multinazionali non possono permettersi il disprezzo.

IL CUCCIOLLO E IL REPROBO. La difficile dialettica fra «atleti modello» e giovani reprobati è perfettamente visibile nel modo in cui i media inglesi hanno trattato, dopo Argentina-Inghilterra, David Beckham e Michael Owen. Il primo è stato letteralmente linciato: invece di evidenziare che la sua espulsione era ingiusta, i tabloid inglesi (abituati a raccontare ogni idiozia sul suo fidanzamento con Victoria delle Spice Girls) l'hanno fatto a pezzi e hanno adottato Michael Owen.

Quest'ultimo ha 18 anni, vive con mamma e papà, è fidanzato con la compagna di scuola, ha i capelli corti e la faccetta da bravo bimbo. I tabloid inglesi hanno trovato il Buono e il Cattivo, entrambi giovanissimi: ci camperanno per i prossimi 10 anni.

CATTIVI DELL'EST E DEL SUD. I pochi cattivi del Mondiale vengono da Est o dal Sudamerica. Ovvio. Hristo Stoichkov ha speso le ultime cartucce di una gloriosa carriera di figlio di mignotta. Davor Suker è stato sbeffeggiato per la sua love-story (ai limiti del surreale, va detto) con l'attentata soubrette spagnola Ana Obregon, un capolavoro della chirurgia plastica. Tino Asprilla ha chiuso il suo grottesco rapporto con la Colombia, facendosi cacciare dal ritiro. Ma chi ha tentato in modo quasi eroico di interpretare il ruolo dei cattivi? Gli argentini, claro. Diego Simeone ha fatto espellere Beckham con una sceneggiata da Oscar. Ariel Ortega, 24enne pancharino del Valencia, ha tenta-

to di imitare Maradona buttandosi in area per terra e invocando il rigore; quando si è accorto che gli era andata male, ha dato una zucata al portiere batavo Van der Sar e si è fatto espellere. Anche in questa immonda recita, Ortega è sembrato una patetica caricatura del sommo Diego, che sapeva essere un guizzo e un genio nell'arco dello stesso dribbling. Sì, diciamolo: ci manca Maradona, ci mancano le sue follie, le sue lacrime, i suoi gol. Ci manca un simile personaggio, e ci tormenta la coscienza che questo calcio politicamente corretto non lo saprebbe gestire né accettare. Comunque, l'altro giorno Diego ha dichiarato che è pronto per la panchina dell'Argentina ma sarebbe orgoglioso di allenare un club inglese: là, nella tana dei Leoni, che ancora lo cercano per fargli pagare «la mano di Dio»! Diego, sei un genio: torna presto, abbiamo tutti bisogno di te.

Alberto Crespi

OCCHIO DI RIGUARDO

Rivincita e orgoglio

VALERIA VIGANÒ

DELLE QUATTRO semifinaliste, Olanda, Croazia, Francia e Brasile, abbiamo le prime due che appartengono a nazioni piuttosto piccole, per estensione e per densità di abitanti. E altre due che hanno al seguito una popolazione di decine e decine di milioni di abitanti. Due topolini contro due colossi. L'Olanda è un paese pacifico e la Croazia è nata dalle ceneri di una guerra. Le altre due hanno origine lontanissime, l'una è ricca l'altra è povera.

Una composizione perfetta di differenze culturali latine, slave e nordiche. Tutte hanno un seguito impressionante. I vivai olandesi sono un'infinità e radicano il calcio come sport nazionale, la Francia as-

surge ora alle vette più alte e i suoi giocatori sono venduti in tutta Europa. Il Brasile vive e respira di pallone anche come riscatto sociale e la Croazia ha fame di vincere qualsiasi battaglia. Ogni mondiale si porta dietro i suoi morti di tifo esagerato, anche questo francese. Potremmo immaginare cosa succederebbe se il Brasile non vencesse la finale o peggio se andasse fuori prima, la Francia sarebbe ferita nella sua grandeur anche se il portafoglio dell'organizzazione è altamente positivo. Gli olandesi, in caso di perdita, farebbero una faccia contrita e spallucce, in Croazia tutto il paese ha già vinto. Le dichiarazioni dei giocatori croati, felici per il loro paese giovane con più che una pun-



ta di nazionalistico orgoglio, inducono a fare una evidente riflessione.

Questo è stato il mondiale del '98, anno in cui l'Europa sta amalgamandosi, le etnie sportive si mescolano, e il rischio è che questo vincere per la nazione si tinga di antiche ostilità verso gli altri paesi balcanici. Non si sono mai amati i vari popoli jugoslavi, e quindi la scritta proud to be croat sulle magliette dei giocatori da lo spirito di una cultura. Però ci fa anche capire che tipo di polveriera è stata la ex-Jugoslavia e quanto terribile la guerra che in un primo tempo sembrava civile. Non dimentichiamoci che se la sopravvivenza e la considerazione per un popolo passano attraverso il calcio, siamo davanti a un grande imbroglio.

Matthaus, Dunga, Klinsmann, Laudrup: il vero volto dei Mondiali, quello dei veterani che «non mollano mai»

Il football over 30, roba da maestri

DALL'INVIATO

PARIGI. Hanno cominciato 16 anni fa: in Spagna, nell'82, almeno se prendiamo Lothar Matthaus come loro simbolo. Francia '98 è il passo d'addio di una generazione. Lo scriviamo dall'inizio del Mondiale, sono tanti gli ultra-trentenni decisivi in questo torneo: da Hagi a Michael Laudrup, dall'eterno adolescente Scifo ai portieri come Chilavert, Zubizarreta, Seaman e il «nonno» scozzese Leighton (40 anni!), dal trio campione in carica Dunga-Alldair-Bebeto al nostro Beppe Bergomi. Un dato statistico: dei 704 giocatori iscritti al Mondiale, 180 avevano già 30 anni il 12 giugno, quando il torneo è partito; altri 6 li hanno compiuti, o li compiranno, a Coppa in corso (tra questi il capitano dell'I-

talia, Paolo Maldini, nato il 26 giugno del '68); e ben 28 raggiungeranno la trentina da qui alla fine dell'anno solare 1998 (fra di loro, i due capitani che si scontrano domani in semifinale: il francese Didier Deschamps e il croato Zvonimir Boban). 214 trentenni e passa su 704 giocatori è una percentuale altissima. E se la squadra che ne schierava meno era l'Argentina (uno solo: Abel Balbo, 32 anni), altre formazioni come Germania (12), Belgio (12), Austria (12), Bulgaria (9), Danimarca (9), Inghilterra (12), Romania (10), Scozia (12) e la stessa Croazia (11) ne erano piene.

È un dato soprattutto europeo, come vedete: ma forse non è un caso che, croati a parte, in finale ci siano la Francia (che ne ha 7) e l'Olanda (che ne ha 4, i due portieri di riserva

e unici titolari, Jonk e Winter). Man mano che i turni del Mondiale hanno fatto le loro vittime, molti vecchietti hanno annunciato l'addio. Chi con classe, come Michael Laudrup, splendido campione di fair-play oltre che di calcio; e chi fra i veneti. Sta avvenendo, ahimè, proprio al gruppo più glorioso: i tedeschi. Si sapeva fin dalla vigilia che era una squadra vecchia, logora, segnata da mille battaglie e da mille trionfi: pensate che molti di loro, Matthaus in testa, furono campioni del mondo a Italia '90 e che il «pupo» della compagnia (nel senso che è titolare solo da un paio d'anni) è il magnifico trentenne Oliver Bierhoff.

Vecchi, si diceva, ma indomabili. Prima ancora che Matthaus scendesse in campo contro la Jugoslavia, battendo il record di presenze nei

Mondiali, la banda composta da Hassler (32 anni), Moller (31), Koeplke (36), Kohler (33) e Klinsmann (34) era una specie di Settimo Cavaleggeri (comandato da Custer-Vogts) ben deciso a non arrendersi. Su di loro, ormai, circolava una leggenda: quelli non mollano, non muoiono mai. Vanno sotto di 2 gol contro la Jugoslavia, di 1 contro il Messico? Non c'è problema: prima o poi, risorgono. Quando l'esito dei giorni aveva confezionato una paratebassa di tabellone che garantiva ai tedeschi prima un ottavo con il Messico, poi un quarto con la vincente di Romania-Croazia, già si diceva: eccoli lì, oltre a essere indomiti sono pure fortunati, sono già in semifinale dove troveranno Italia o Francia. E dopo i rigori che hanno condannato gli azzurri, eravamo

tutti pronti a scrivere pezzi riesumando Verdun e Dunkerque, le mille lotte combattute tra francesi e tedeschi nel passato.

Poi, ecco una squadra normale (la Croazia) e un arbitro normale che non perdona i trucchi germanici (contro la Jugoslavia li avevano ampiamente graziati), e i tedeschi escono, proprio come nel '94 contro la Bulgaria. Da Stoichkov a Suker, è il secondo Mondiale in cui prima o poi passa uno slavo che li castiga. Ed escono male. Arrabbiati con l'arbitro, convinti di essere stati fregati: senza la minima memoria storica (è un difetto tedesco in senso lato?) del furto perpetrato, proprio ai danni della Croazia, nell'Europeo del '96; o delle mille qualificazioni ai rigori, due delle quali (Italia '90 e Euro '96) ai danni di quell'Inghilterra che an-

cora li aspetta sulla riva del fiume, e che senza il harakiri contro la Romania sarebbe stata al posto della Croazia, l'altra sera. E ve lo immaginate Michael Owen (18 anni) contro questo eterno Matthaus che potrebbe esser suo padre?

Per un Matthaus o un Bierhoff che nel dopo-partita avevano fiato solo per accusare l'arbitro, almeno c'è stato un Kohler, vecchio bucaniere della Juve, che ha avuto il coraggio di dirlo: «Abbiamo chiuso con la nazionale; ora bisogna ripartire, con giocatori nuovi». Una generazione lascia: con un applauso, nonostante la brutta uscita, e una certezza: nel 2002, in Estremo Oriente, tedeschi più giovani ci ri-proveranno. Senza mollare.

Al. C.

VELA

Soldini & Fila Sfida all'Atlantico

È partito domenica da Falmouth, in Cornovaglia (GB) Giovanni Soldini sullo sloop Fila, per la sfida in solitario della regata «Atlantica Alone», la traversata che si concluderà a Charleston, South Carolina (Usa) dopo oltre 3500 miglia di navigazione dove l'arrivo è previsto tra 20, 25 giorni. Soldini è al comando della sua categoria.

TENNIS

Sampras è il n. 1 Sanguinetti 49

Pete Sampras, vincitore del torneo di Wimbledon, è in testa alla classifica mondiale con 3825 punti. Il primo degli italiani è Andrea Gaudenzi, 34° con 1074 punti, salta in avanti anche l'altro azzurro Davide Sanguinetti, ora n. 49, mentre Gianluca Pozzi è n. 59. Gli azzurri affronteranno dal 17 al 19 luglio a Prato (Fi) lo Zimbabwe per il 2° turno di Coppa Davis (convocati anche Nargiso e Martelli).

BASKET

Myers e Fucua per Atene '98

Rientrano oggi gli azzurri di Boscia Tanjevic dopo l'amichevole con la Jugoslavia e in vista del Mondiale di «Atene '98» che inizia il 28 luglio, al raduno di Varese e al torneo internazionale di Siviglia con Italia, Spagna, Francia e Lituania parteciperanno Myers e Fucua, assenti nella prima fase di preparazione.

CICLISMO

Luperini leader del Giro donne

Fabiana Luperini ha vinto anche la sesta tappa del Giro d'Italia femminile giunto ieri ad Assisi e ha consolidato il primato in classifica. Al secondo posto la svizzera Barbara Heeb, al terzo la lituana Diana Ziluite.

TOUR DE FRANCE

Gotti si ammalia e rinuncia

L'azzurro del ciclismo Ivan Gotti non parteciperà al Tour de France (partenza da Dublino l'11 luglio). Il virus intestinale che lo ha escluso prima dal Giro d'Italia e poi da quello della Svizzera (e dopola verifica domenica al campionato italiano vinto da Tafi) non gli dà tregua. Ha rinunciato anche Roberto Petito.

PALLANUOTO

Play-off scudetto Oggi il via

Con Savona-Florentia e Pro Recco-Ina Roma iniziano oggi i play-off scudetto del campionato di pallanuoto la cui regular season è appena terminata. Le vincenti (ritorno giovedì a campi invertiti) accedono alle semifinali con Posillipo e Pescara, prime classificate in campionato. La finale il 21, 24 e 25 luglio.

FIAT
CHECK-UP
1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

TARGA ASSISTANCE

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avere scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offriranno uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

Martedì 7 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Arriva un tappo per lattine «pulite»

Addio al rischio infezioni per i consumatori di bibite in lattina. Dalla metà di luglio arriva «Hyge-cap», il nuovo tappo «salvalattina» che garantirà igiene e sicurezza al consumatore. Lo speciale tappo di protezione, che fra pochi giorni comparirà sulle lattine di birra Tuborg, è messo a copertura della parte superiore delle lattine con un compito ben preciso: proteggere da polvere e germi appunto la parte superiore delle lattine, quella relativa cioè al meccanismo di chiusura dove viene poggiata la bocca, sino al momento dell'apertura e del consumo della bevanda. Rosso, perfettamente visibile, rotondo e realizzato in plastica riciclabile (P.V.C.), Hyge-cap sarà applicato sui contenitori alla fine del processo di pastorizzazione e, immediatamente prima, ogni lattina sarà asciugata con un getto d'aria. L'utilizzo di una serie di lampade U.V. completeranno il processo di igienizzazione.

In Giappone due «sorelle» di Dolly

Dolly, la pecora britannica passata alla storia lo scorso anno come il primo mammifero clonato da cellule adulte, ha da domenica due «sorelle»: due vitelle fecondate con la stessa tecnica e venute al mondo dalla stessa madre nella prefettura di Ishikawa, nel Giappone centrale. I due animali, di colore nero e alle quali non è stato ancora dato un nome, sono nate premature di 40 giorni e pesano 17-18 chilogrammi, il 70 per cento circa del normale. I responsabili del progetto assicurano tuttavia che esse non presentano problemi particolari di salute. La madre è una delle cinque mucche in cui nel novembre scorso furono impiantati gli embrioni da un gruppo di ricerca dell'Università di Kinki di Nara, nell'ovest del Paese, e dal Centro di ricerca sul bestiame della prefettura di Ishikawa. Ma in gennaio oltre 16 mucche sono state fecondate in Giappone con lo stesso metodo. Le due vitelle potrebbero essere dunque solo le prime di una serie di bovini clonati.



Shimibun/Ap

Di Bella chiede la Commissione d'inchiesta

Con un convegno a Milano a cui hanno partecipato alcuni parlamentari di Fi e An, Luigi e Giuseppe Di Bella, assistiti dal loro legale, avv. Aimi, cercano di rinfoculare le polemiche, contestando i dati forniti due settimane fa dall'Istituto superiore di sanità. Intanto, col conforto degli onorevoli, è stata chiesta una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'intera vicenda ed è stato annunciato un libro-bianco per l'autunno che dimostrerebbe, con testimonianze e cartelle cliniche, che le guarigioni col metodo Di Bella sarebbero moltissime. Secondo il figlio del professore modenese, i dati forniti dall'Iss sarebbero senza valore statistico, perché su 10 mila pazienti, la documentazione riguarderebbe solo 600 persone. Nel contestare la sperimentazione ufficiale ancora una volta, i Di Bella affermano che a fine anno daranno i risultati della «loro» sperimentazione e che attualmente i pazienti seguiti dai «loro» medici sarebbero tra i 30 e i 40 mila.

Milano: ieri il battesimo dell'associazione, con Borghezio Camicie verdi anti-criminali

«Fai da te» dei leghisti in materia di ordine pubblico. Sarà polemica?

MILANO. Dopo le camicie verdi e la guardia nazionale padana, ecco arrivare il turno dei «volontari verdi», corpi speciali contro la criminalità nelle grandi aree urbane. Un fai da te in materia di ordine pubblico che non mancherà di suscitare polemiche e che, manco a dirlo, nasce dalla fantasia del parlamentare leghista Mario Borghezio, non nuovo a iniziative clamorose, specie contro l'immigrazione clandestina che per il deputato del Caroccio è sinonimo di spaccio, stupri e violenze di ogni genere. Indimenticabili le sortite sue e di Erminio Boso sulle impronte digitali dei piedi da prendere agli immigrati extracomunitari, o quell'altra brillante trovata delle pallottole di gomma. Allora Bossi reagì malissimo. Stavolta chissà.

L'idea dei vigilantes leghisti, che dovrebbero «affiancarsi» alla popolazione inferocita, è stata illustrata ieri nella sede della Lega nord di Milano. «È un'associazione non leghista, ma nasce in Padania come supporto all'azione dei comitati civici spontanei

che operano sul territorio per porre fine alla criminalità legata allo spaccio di droga, alla prostituzione e ai reati connessi» spiega Borghezio, nella sua veste di ministro dell'Interno del "Governo provvisorio della Padania". L'associazione «volontari verdi» si è costituita ieri (la sede legale è a Venezia). «È un'iniziativa di grande portata politica e sociale» spiega Borghezio «che nasce dall'emergenza causata dall'immigrazione clandestina con il conseguente esplodere della criminalità nelle comunità urbane, dove la sicurezza non è garantita dallo Stato».

Il parlamentare leghista lascia intendere che saranno decine di migliaia i soci volontari anti-criminalità e aggiunge: «L'associazione vuole essere una risposta di forte mobilitazione popolare per sostenere i cittadini che, esasperati, si sono organizzati in comitati spontanei e poi sono stati abbandonati dalle autorità. Essa vuole essere la punta avanzata della realtà spontanea. I volontari dell'associazione, che opereranno senza simbolo

di partito, ma con una fascia verde al braccio, se ci saranno manifestazioni di quartieri contri i criminali e gli spacciatori di droga, si schiereranno al loro fianco per dare man forte alla loraazione».

«Insomma - precisa Borghezio - non interveniamo per intervenire e, se si arrivasse a un confronto fisico, noi non abbiamo problemi. Questa iniziativa serve perché i cittadini si riappropri del loro territorio, non in termini virtuali, e possano essere padroni a casa loro». Borghezio cita l'articolo 383 del codice di procedimento penale sulla facoltà di arresto da parte dei privati e prevede due soci fondatori dei «volontari verdi»: Bruno Ravera di Genova, già socio fondatore con Bossi della Lega Lombarda, ed Enrico Pau, di Milano. Altro socio fondatore dell'associazione è Roberto Bernardelli, segretario cittadino di Milano della Lega nord. Ravera e Pau hanno parlato delle rispettive città. Per dire che «i gruppi criminali li fanno da padroni in numerosi quartieri».

Avviata l'istruttoria dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato: la decisione entro dicembre

Guerra italiana al «colosso» Coca Cola

La parola ora spetta all'Antitrust

L'azienda accusata dalla Pepsi per «abuso di posizione dominante»

ROMA. Guerra aperta anche in Italia tra Coca Cola e Pepsi che storicamente si contendono il mercato delle bottiglie, per la verità, sempre con un unico vincitore. Terreno di scontro, la presunta concorrenza sleale del colosso americano, proprietario anche di «Fanta», «Sprite», «Kinley» e «Beverly». Giudice l'Antitrust, che ha avviato un'istruttoria su denuncia, ritenuta fondata, della Pepsi.

In sostanza, la Coca-Cola (e tutte le affiliate italiane), non contenta di avere la supremazia assoluta del prodotto e un fatturato dieci volte più alto delle concorrenti, tenterebbe di monopolizzare il mercato italiano attraverso premi, incentivi e richieste di esclusiva ai commercianti all'ingrosso. Se tutto ciò venisse accertato, sarebbe in contrasto con l'art.3 della legge 287/90 e si raffigurerebbe l'ipotesi di «abuso di posizione dominante».

Il 19 novembre scorso la Pepsi Italia (a cui appartengono anche i marchi «Mirinda» e «Seven-Up») ha presentato una denuncia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per una serie di comportamenti della Coca-Cola, ritenuti scorretti, per quel che riguarda le bibite analcoliche gassate. In particolare la documenta-

zione presentata evidenzerebbe che la Coca-Cola assicura premi di fine anno, consistenti in uno sconto calcolato sul totale degli acquisti, pagato solo se il grossista non ha trattato prodotti di concorrenti. Premi bimestrali, pagati se viene raggiunto un determinato target di vendite specificato in numero di casse vendute; sconti di fine anno pagati se viene raggiunto un determinato target di vendite oppure in termini di incremento sul fatturato dell'anno precedente; clausole di esclusiva, specificanti che il grossista deve acquistare bibite analcoliche gassate di un certo gusto solo da Coca-Cola, pena la rescissione immediata del contratto. Dalla documentazione esibita da Pepsi, inoltre emergerebbe come frequentemente la Coca-Cola adotti comportamenti commerciali atti a indurre i grossisti ad accettare di distribuire esclusivamente propri prodotti, attraverso l'offerta di forti sconti, la fornitura senza limiti di spesa di materiale pubblicitario e di impianti (vetrine frigoriferanti, display, ecc) o il pagamento di somme di denaro (commissurate all'utile, realizzato sui prodotti Papsi), in aggiunta a ulteriori sconti sul fatturato derivante dalla vendita di bevande Coca-Cola. Il fatturato realizzato da Pepsi

Italia nel 1996 è stato pari a circa 158 miliardi di lire, quello realizzato nello stesso anno dalla Coca-Cola è risultato pari a 1.183 miliardi di lire. Quest'ultima detiene storicamente una posizione di leadership del mercato delle «cole», con una quota stabilmente intorno all'80%, seguono la Pepsi con il 14%, la S. Benedetto con lo 0,9%, la San Pellegri con lo 0,8%, altri con il 6,1%. Circa un terzo delle «cole» è distribuito attraverso il canale «horeca» (hotel, bar, ristoranti), mentre i rimanenti due terzi sono acquistati presso i rivenditori al dettaglio e la Coca-Cola ha una presenza massiccia sia nelle varie formule distributive al dettaglio, sia nel canale «horeca». E occorre anche sottolineare come i canali di vendita del dettaglio tradizionale e dei bar siano serviti principalmente dai grossisti specializzati.

In seguito a queste e altre considerazioni basate su una documentazione puntuale, l'Antitrust ha deliberato l'avvio dell'istruttoria nei confronti della Coca-Cola e ha fissato il termine di quaranta giorni sia per i legali delle società, sia per i soggetti che hanno presentato la denuncia, del diritto di essere sentiti. Il procedimento deve comunque concludersi entro il 18 dicembre 1998.



Il presidente della Coca-Cola Doug Ivester

Ngwenya/Reuters

La Cassazione annulla una condanna a 4 anni di reclusione

Cedere la fidanzata «gratis» non è indurre alla prostituzione

Senza vantaggi non c'è sfruttamento

ROMA. C'è prostituzione solo se si forniscono prestazioni sessuali in cambio di denaro. Se un uomo minaccia la propria «compagna» spingendola ad andare con altri uomini senza ricevere denaro non si tratta di induzione alla prostituzione. Insomma, se non se ne ricavano vantaggi economici o di altra natura, spingere (anche con pressioni e minacce) la fidanzata a fare sesso con altri uomini non configura i reati di induzione e sfruttamento della prostituzione. È questo il passaggio centrale della sentenza (n. 7608/98) con cui la Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio la condanna a 4 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'appello di Milano a carico di M.M., 40 anni, di Monza (già condannato in primo grado a 6 anni). Secondo i giudici della terza sezione penale della Suprema Corte, infatti, «un atto sessuale diventa atto di prostituzione solo in presenza dell'elemento retributivo, e ciò quando il soggetto che fornisce la prestazione sessuale assegna alla dazione del proprio corpo una funzione strumentale alla percezione di

un'utilità, in genere economica, che potrebbe essere corrisposta dall'utente anche direttamente ad un terzo, ma sempre con l'accordo o quanto meno la consapevolezza dell'erogatore della prestazione». Ma nel caso in questione, «da nessuna risultanza processuale si può ricavare che i frequenti rapporti sessuali avuti dalla donna (l.C., all'epoca dei fatti minore di 21 anni, ndr) con numerose persone presentate dall'imputato, suo fidanzato, e dietro pressioni o minacce dello stesso, fossero da essa strumentalizzati all'ottenimento di un'utilità economica od altro vantaggio per sé o per il fidanzato».

In altri termini, nessuno può prostituirsi «senza essere consapevole di porre in essere un merimonio del proprio corpo, per cui non configura prostituzione la condotta disoluta di un soggetto che consumi indiscriminatamente rapporti sessuali con chicchessia, neppure se indotto da altri a tale attività». M.M., insomma, «cedendo» gratis la propria ragazza non si è reso colpevole di sfruttamento ma nemmeno di

semplice «induzione alla prostituzione», perché quest'ultima «consiste nell'attività diretta a vincere le resistenze di ordine morale che trattengono il soggetto passivo dal prostituirsi, ma non dall'aver rapporti sessuali, seppure indiscriminati e con un numero indeterminato di persone».

Motivando l'annullamento, i giudici della Suprema Corte spiegano come i colleghi di secondo grado avessero erroneamente sostituito alla carenza di prove una mera presunzione di colpevolezza, «forse anche comprensibile sotto il profilo logico, ma di certo non sufficiente a determinare una dichiarazione di responsabilità penale».

Nemmeno l'unico episodio che proverebbe un vantaggio di natura concreta per l'imputato (una prestazione sessuale della ragazza in cambio di lezioni gratuite di biliardo) risulta decisivo: M.M. si sarebbe limitato a promettere al suo estemporaneo istruttore - un campione del tavolo verde - di «presentargli una ragazza», senza promettere di fargli avere rapporti con lei.

Scienziati

Lo squalo abita a sud della Sicilia

Lo squalo bianco, il più grande dei predatori che si aggirano per gli oceani, secondo scienziati britannici e italiani potrebbe avere la sua culla nel Mediterraneo, a sud della Sicilia. Il «Carcharodon Carcharias», il vero protagonista del film «Lo Squalo» di Steven Spielberg, scrive il quotidiano britannico «Independent», farebbe in realtà parte della popolazione ittica permanente del Mediterraneo, insieme con altre 43 diverse specie di pescicani, con buona pace di chi credeva che si aggirasse solo davanti alle coste dell'America o dell'Australia. L'ipotesi ora avanzata è molto preoccupante: il principale centro di riproduzione dello squalo bianco sarebbe localizzato nel triangolo di mare compreso tra l'isola di Favignana, Capo Bon in Tunisia e l'isola di Malta.

Tgr Puglia

Penalista ucciso Ma era un falso

Si è dimesso l'informatore della sede Rai di Bari che ha fornito l'altra sera alla redazione del Tg regionale per la Puglia la notizia, falsa, che un penalista di San Severo era stato ucciso con colpi di pistola. La redazione in un servizio nel notiziario regionale delle 14 di ieri ha ricostruito l'accaduto, intervistando il penalista e dando così una testimonianza di come purtroppo possa nascere una falsa notizia.

Brescia

Abusi sessuali su una bimba

Un uomo di 40 anni di Brescia, già condannato per atti osceni in luogo pubblico, è stato arrestato per aver abusato di una bambina di sei anni che ha condotto in un luogo appartato con il pretesto di farsi aiutare a raccogliere dell'erba secca. Solo il provvidenziale intervento della madre della piccola ha fatto desistere l'uomo che ha lasciato la bambina, si è nascosto e poi è fuggito.

Prostitute

Serial killer in divisa da parà

Due omicidi, tre, forse quattro commessi con un identico rituale di morte: le vittime soffocate o strangolate con una cintura, un laccio o con le mani. Due, tre, forse quattro delitti di prostitute commessi, secondo gli investigatori, da una stessa persona, un serial killer in divisa da parà, fermato ieri a Livorno e su cui graverebbero pesanti indizi di colpevolezza.

Dalla Prima

Quattro domande a Trentin

dal legislatore, tanto più elevato sarà il grado di stabilità del lavoratore. Che cosa induce Trentin a preferire che a fissare la soglia sia il singolo giudice di volta in volta, e non il legislatore? Non è più opportuno che a stabilire il grado di stabilità dei posti di lavoro sia un soggetto che ne risponde politicamente?

2) Oggi, se il giudice ritiene che la soglia di perdita attesa sia effettivamente superata e che quindi il licenziamento sia giustificato, il lavoratore resta senza il posto e senza una lira di indennizzo. La proposta di riforma prevede invece in tal caso, a favore del lavoratore, un indennizzo corrispondente alla soglia fissata dalla legge, convertibile in tutto o in parte, a scelta del lavoratore stesso, in un «preavviso lungo» lavoratore, che gli consente di cercare con calma la nuova occupazione: se l'imprenditore è disposto a pagare l'indennizzo, questo costituisce evidentemente la prova migliore del fatto che la perdita attesa dalla prosecuzione del rapporto è superiore alla soglia

fissata. A meno che il licenziamento sia dettato da un motivo discriminatorio o di rappresaglia; ma in questo caso la regola applicabile deve restare quella oggi vigente: se il motivo discriminatorio è dimostrato, il licenziamento è nullo. L'unica novità rilevante, dunque, sta nel fatto che la soglia del giustificato motivo economico sia fissata dalla legge e non dal giudice caso per caso; e che il lavoratore possa scegliere se e per quanto tempo restare in azienda, nei limiti dell'indennizzo assegnatogli. Dov'è, in questa proposta, l'attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori?

3) Oggi i lavoratori si sentono ben tutelati dalla legge vigente perché i giudici tendono mediamente a fissare la soglia della perdita attesa che può giustificare il licenziamento a un livello notevolmente elevato: a questo i giudici sono portati, per lo più, dalla loro cultura e dalla loro sensibilità sociale. Nulla vieta che, in sede di riforma, il legislatore stabilisca la «soglia» secondo gli stessi intendimenti. Ma ipotizziamo che il le-

gislatore non intervenga e che una nuova generazione di giudici del lavoro si orienti ad abbassare drasticamente quella soglia: questo mutamento di orientamento dei giudici, non deciso da alcun Governo né da alcuna maggioranza parlamentare, basterebbe per svuotare di fatto la protezione di cui godono i lavoratori. E questo è quanto già accade in alcune circoscrizioni giudiziarie dove i magistrati sono notoriamente più larghi che altrove nel convalidare i licenziamenti. Più in generale risulta che la soglia per la giustificazione del licenziamento sia oggi mediamente collocata dai giudici a un livello più alto al Sud rispetto al Centro-Nord, in considerazione delle peggiori condizioni del mercato del lavoro locale. Non ritiene Trentin che questa sostanziale disomogeneità e variabilità incontrollata della portata effettiva del vincolo sia - questa sì - irrazionale e dannosa?

4) Della tutela piena contro il licenziamento, comunque, oggi gode meno di metà dei lavoratori che vi sarebbero interessati. Stando così le cose, la scelta giusta è arroccarsi in difesa di «diritti fondamentali» di cui gode soltanto questa categoria non maggioritaria, o attivarsi per un sistema di tutela suscettibile di essere esteso, con i necessari adattamenti, alla generalità dei lavoratori?

[Pietro Ichino]



Un ex boss della banda della Magliana sostiene che insieme a Pippo Calò, il leader di FI investiva danaro della droga e dei sequestri

«Berlusconi riciclava soldi» Pentito accusa. Il Cavaliere: «Sono nauseato»

ROMA. E adesso? Adesso Silvio Berlusconi aspetta solo che lo indichino come mandante della strage dell'Italicus. Il cavaliere è furibondo, nei giorni scorsi lo aveva previsto: stiano manovrando un pentito, lo stanno convincendo a parlare contro di me. E un pentito ha parlato. In un'aula di tribunale, durante il processo per concorso esterno in associazione mafiosa contro Marcello Dell'Utri.

Proteetto da un paravento ha parlato Antonio Mancini, 50 anni, uno dei leader della banda della Magliana, potente *gang* romana in contatti stretti con la cosca di Pippo Calò e all'occorrenza ufficio di rappresentanza di altre mafie, massoneria e servizi segreti devianti. «I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Berlusconi per finanziare la speculazione edilizia in Sardegna».

Una bomba. Che Mancini ha arricchito di particolari: «A parlarmi per la prima volta di Berlusconi fu Francis Turatello (uno dei più noti *gangster* milanesi, ndr) verso la fine degli anni Settanta». Secondo l'ex

boss romano, Berlusconi riciclava «i soldi dei sequestri di persona e del traffico di droga». Come e attraverso quali rapporti, Mancini lo ha chiarito nel dettaglio: «Il riciclaggio dei soldi avveniva attraverso Berlusconi e Flavio Carboni (il faccendiere sardo amico di molti politici e in rapporti d'affari con il mafioso Pippo Calò, ndr), la banca usata per ripulire il danaro che arrivava a Berlusconi era il Monte dei Paschi di Siena». Tra Berlusconi e Carboni non esistevano differenze di ruolo, ha detto ancora Mancini, «erano uguali e noi ci servivamo di loro, solo che uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra...».

Perché ha deciso di parlare l'ex boss della Magliana? Mancini, da vero «uomo di rispetto», ha voluto sgombrare il campo da equivoci: «Parlo per amore di giustizia, lo faccio per mia moglie e per i miei figli, non certo per quel milione e mezzo al mese che mi danno. Non sono un pezzente, sono benestante».

Rivelazioni sconvolgenti, che

forse porteranno all'apertura di nuove indagini. Calunnie, replica il leader di Forza Italia, «un tiro al bersaglio nauseante», che induce Berlusconi a chiedere alla procura di Palermo di essere tutelato, «di perseguire d'ufficio il reato di calunnia». «Chiedo tutela legale alla procura di Palermo - ha continuato Berlusconi - che non può restare inerte di fronte a tanto scempio di persone e di norme del diritto. Tranne che non sia in vigore il pregiudizio».

E lo scontro tra centro-destra e magistratura diventa più aspro. «Si vuole azzere l'opposizione», è l'allarme lanciato da Renato Schifani, senatore di Forza Italia, mentre un gruppo di parlamentari di An denunciava l'esistenza di «una formidabile armata di sostituti procuratori con mezzi illimitati» schierata contro Berlusconi, «una superprocura che ha un solo intento: rendere a più miti consigli il leader del Polo delle Libertà». A questo punto, dicono Fragalà, Lo Presti, Cola e Simeone, «siano le procure a garantire Berlusconi».

contro «indagini che violano il diritto di qualsiasi cittadino a conoscere fin dai primi istanti il perché l'autorità giudiziaria si interessi a lui. Accusare il capo dell'opposizione è diventato uno sport di sedicenti pentiti, senza che i magistrati abbiano il coraggio di riportare le indagini giudiziarie ed i processi ai fatti ed unicamente a quelli».

È un nuovo braccio di ferro, e i primi effetti si avranno questa mattina, quando la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dovrà pronunciarsi sulla richiesta di arresto avanzata dai magistrati palermitani nei confronti di Gaspare Giudice, parlamentare e numero due di Forza Italia in Sicilia. L'accusa è pesante: concorso in associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta e rapporti ventennali con la mafia che conta. Quella parte di Cosa Nostra legata al superlatitante Bernardo Provenzano, che alla strategia strategica di Riina ha sostituito la ricerca di nuovi rapporti col mondo politico.

L'onorevole Giudice, scrive il gip di Palermo nella richiesta di arresto, è stato in rapporti d'affari con Lorenzo Di Gesù, uomo di fiducia di Pippo Calò, e di suo nipote, Peppuzzo Panzeca. Di Gesù aveva legami stretti anche con la Banda della Magliana e nelle 413 pagine inviate da Palermo alla Camera, ricompare il nome del faccendiere Flavio Carboni, quasi a chiudere il cerchio di antiche storie di malaffare. Leggiamo a pagina 86 e scopriamo che l'onorevole Giudice era in contatto telefonico con la «Sevi», una società controllata da Luigi Faldetta, un mafioso usato da Calò e Di Gesù per riciclare soldi di Cosa Nostra in Sardegna. E spunta il nome di Carboni e di un importante esponente della Banda della Magliana, Ernesto Diotallevi. Parla Uccio Barbagallo, un pentito ritenuto molto attendibile dal pm palermitani: «Faldetta è un uomo d'onore che aveva realizzato

assieme a Calò, Carboni, Di Gesù e Diotallevi, una serie di residence in Sardegna». Oggi la parola passa alla giunta. I pm palermitani, sostenuti dal giudice per le indagini preliminari, ritengono Giudice pericoloso, in grado di inquinare e condizionare le indagini, quindi da arrestare. La Giunta deve decidere, non ci potranno essere rinvii.



Silvio Berlusconi Mario Cassetta/Ap

MILANO

Tribunale in crisi causa pulci

MILANO. «Fare le pulci» alla Giustizia. Un gioco di parole che da ieri, da quando si è scoperta la più massiccia infestazione di pulci in un ufficio italiano, è diventato realtà. È successo nel luogo simbolo della giustizia italiana, il Palazzaccio di Milano dove, in una sola giornata sono state cancellate decine di udienze, rinviati a data da destinarsi procedimenti che da anni attendevano una discussione. «A causa di scarse condizioni igieniche, le udienze sono rinviate d'ufficio a data da destinarsi». Questo il secco avviso, senza ulteriori spiegazioni: un cartello appeso fuori dalla cancelleria della sesta sezione civile, l'ufficio esecuzioni immobiliari della Pretura circondariale. Bastava chiedere la risposta era: causa pulci.

Pulci temibilissime, che avrebbero morso alcuni impiegati che già sabato scorso avevano mostrato al pretore dirigente l'ufficio le ferite sulle braccia. Pulci in grado di far ammalare: ecco quindi il caso di un'altra impiegata che aveva accusato la settimana passata una febbre altissima, colpa delle pulci, naturalmente...

I terribili insetti che hanno invaso le stanze 48 e 49, adesso sigillate, verrebbero direttamente dall'archivio, l'enorme stanza di faldoni e atti situati nello scantinato di Palazzo di Giustizia. E proprio da alcuni fascicoli spostati nell'ufficio esecuzioni immobiliari sarebbe stata causata l'invasione. Un fatto che, se confermato, potrebbe scatenare l'allarme pulci in tutto il Palazzo, dove i faldoni vanno e vengono, spostati dall'archivio a mano e sui carrellini, fino alle aule di Tribunale. «Temiamo che le pulci si moltiplichino per l'intera pretura civile» dice Letterio Cassata, consigliere, pretore dirigente della pretura civile milanese tra i più spaventati per l'improvvisa infestazione. Così, mentre gli impiegati allargavano le braccia di fronte alle decine di avvocati che restavano impietriti davanti al cartello che impediva loro di entrare, tardava un intervento dell'Ufficio d'Igiene (avvertito sabato, giorno di chiusura).

Si era mossa l'impresa di pulizie del Palazzo che però ha precisato che non rientrava nelle sue competenze disinfestare i locali. Anche oggi gli impiegati potrebbero disertare. Il problema dell'igiene dell'archivio sotterraneo era già stato messo in evidenza alcuni anni fa. Ma siccome nessuno, aveva mai accusato disturbo, a Palazzo, nessuno aveva mai «fatto le pulci» a nessuno.

An.Fi.

Mercoledì il voto sulla commissione chiesta dal centrodestra. Cossiga: su Craxi Scalfaro la pensa come me

Mani Pulite, scontro nell'aula deserta La Camera discute su Tangentopoli. Mussi: il Polo vuol processare i giudici

ROMA. Francesco Cossiga difende il suo giudizio di riabilitazione politica sull'ex leader del partito socialista, giudizio espresso dopo la proposta del congresso di candidare Craxi alle prossime europee. «Quanto ho affermato su Bettino Craxi - ha detto l'ex presidente della Repubblica ora numero uno dell'Udr - se la sua alta posizione glielo permettesse, lo confermerebbe, parola per parola, l'attuale Capo dello Stato». In altre parole, secondo Cossiga anche Scalfaro - che per quattro anni fu ministro dell'interno nel governo Craxi - potrebbe riabilitare l'ex leader socialista, ora latitante ad Hammamet. Cossiga ha anche avuto parole dure per Boselli, presidente dello Sdi, accusato di aver voltato le spalle a Craxi. Più esplicito ancora, sullo stesso argomento, è stato Fabrizio Cicchitto, del Ps: «Le parole

di Boselli sono ingenerose e imprezise». Livia Turco ha liquidato come «inquietante» l'ipotesi di un ritorno di Craxi. Più moderato Valdo Spini: «Sarà la storia a valutare Craxi». Maurizio Gasparri si è limitato a una battuta. «Craxi in Italia? Non quest'anno, sono già entrati troppi immigrati». E questo mentre, a rigor di legge, l'ex leader Psi - essendo stato condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici nel 1994. Non è quindi possibile la candidatura alle Europee

ne, chiesta dal Polo, di una commissione ma traccia un ambito così vasto che sembra «più il progetto per un libro di storia che quello per una commissione d'inchiesta».

In effetti la richiesta avanzata dal centrodestra abbraccia un arco di anni amplissimi. La commissione, come ha spiegato in aula l'ex ministro Franco Frattini, dovrebbe servire a restituire la verità «storica e politica» sui fenomeni di corruzione dal 1974 in avanti. La proposta, a giudizio dell'esponente di Forza Italia, dovrebbe servire a «evitare che la nostra storia si fondi sulla "pacificazione" tra gli eredi dei totalitarismi del secolo a scapito di quei partiti che per 50 anni hanno assicurato stabilità e libertà al Paese».

Poi, ovvio, la commissione servirà anche a stabilire se la magistratura ha commesso errori e discriminazioni. Cosa di cui peraltro è convintissimo l'altro relatore di minoranza, il capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, che non si spiega come mai nella campagna elettorale del 1992 «gli esponenti del Pds come Occhetto e D'Alema e quelli del

Prc come Bolognesi e Magri non sperano nulla per sostenere la loro elezione». Giovanardi parla di aspetti «oscuri» nei finanziamenti illeciti ai partiti, «a cominciare dai quelli al Pci-Pds». E Alfredo Urso di An rincara la dose e dice esplicitamente che la commissione dovrebbe servire per colpire i santuari della sinistra. Un assalto in piena regola che ovviamente non poteva lasciare fuori le Coop. L'esponente di An, Maurizio Gasparri ricorda «le inchieste di Bologna che hanno coinvolto esponenti del Pci-Pds» e quelle di Napoli che «riguardano il rapporto tra Lega delle cooperative, sinistra e camorra». «Dichiarazioni offensive e scorrette» è la replica di Ivano Barberini, presidente di Legacoop, che ricorda le assoluzioni a Napoli di tre dirigenti di cooperative edili e l'archiviazione a Bologna delle inchieste su due cooperative agricole.

Il no della maggioranza lo ha spiegato Antonio Soda dei Ds. Nonostante il leader del Ccd Pierferdinando Casini si sforzi di presentare la commissione d'inchiesta come

atto di buona volontà per riaprire il «dialogo sulle riforme», a giudizio di Soda proporre una commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli «è del tutto inutile e superfluo» e comporta, oltretutto, pericoli di imbarbarimento della dialettica politica e di interferenza con l'attività dell'autorità giudiziaria. «La proposta di verifica di eventuali arricchimenti illeciti conseguiti dai partiti e dai loro responsabili, anche violando le norme sul finanziamento pubblico dal 1974 in poi - ha spiegato Soda - non può essere oggetto di un'inchiesta politico-parlamentare, e per la vastità temporale del fenomeno e per la indeterminata e confusione dei fenomeni da esplorare e l'illimitatezza del loro contenuto». Inoltre, istituire una commissione d'inchiesta «porterebbe ad imbarbarire lo scontro tra le forze politico». Infine sul rischio di interferenza con le indagini in corso Soda ha concluso: «Questa maggioranza non teme le inchieste e i processi, ma questi come è noto, in democrazia si svolgono nelle aule di giustizia».

Violante: «Il Parlamento non si intromette»

«Azione penale, le priorità competono ai magistrati»

MILANO. Dopo le polemiche della scorsa settimana, il presidente della Camera Luciano Violante è tornato sulla questione dell'obbligatorietà dell'azione penale ed esclude «che Parlamento o governo possano esercitare alcun vincolo sull'attività dell'autorità giudiziaria». Qualche giorno fa Violante aveva parlato di «ipocrisia» nell'obbligatorietà dell'azione penale affermando che l'azione, di fatto, era lasciata alla scelta dei magistrati. Ieri, a margine di un incontro con la giunta di federchimica a Milano, rispondendo ai giornalisti, ha precisato che «esiste già una legge, che entrerà in vigore nel 1999, che stabilisce che i capi degli uffici comunicano al Csm quali saranno i criteri ai quali si atterranno per stabilire le priorità di esercizio dell'azione penale. C'è anche un orientamento del Csm secondo cui i capi degli uffici hanno il dovere di indicare quali siano queste priorità». «Escludo - ha aggiunto Violante - che Parlamento o governo possano decidere quale processo fare prima. Devono essere gli

uffici giudiziari a comunicarlo al Csm. Il Parlamento se vuole può discuterne, ma senza effetto di vincolo sull'autorità giudiziaria». Secondo Violante la discussione può essere legittima «perché aiuta a definire i criteri di priorità senza però avere effetti di vincolo». «È un modo per trovare equilibrio tra autonomia e indipendenza della magistratura, che vanno sempre garantite, obbligatorietà dell'azione penale, che va sempre assicurata, e conoscibilità da parte del cittadino dei criteri di priorità in base ai quali si muove l'Autorità giudiziaria». Ai cronisti che gli hanno ricordato le polemiche suscitate nel mondo politico dagli interventi dei magistrati, Violante ha risposto precisando che quando si tratta di suggerimenti tecnici al legislatore sono benvenuti. Sono stati criticati invece quelli «di alcuni magistrati e non della magistratura italiana» che si rivelarono «demolitrici di norme all'esame del Parlamento». Diverso è il caso di «tecnici che esprimono il loro parere indicando modalità di intervento».

La denuncia del procuratore di Palermo alla festa nazionale di «Libera» in corso a Vignola

Caselli: troppi silenzi per chi lincia i pm

«Se un imputato sostiene che chiedere la sua condanna è un atto di eversione, qualcosa non funziona più».

ROMA. «Abbiamo chiesto solo rispetto, non medaglie. E ci sono arrivati sputi, veleni, fango, aggressioni, intimidazioni». Non usa

mezzi termini Giancarlo Caselli, che domenica sera a Vignola ha tenuto inchiodato alle sedie fino a mezzanotte il pubblico della Festa nazionale di «Libera, associazioni contro le mafie» che lo ha ricambiato con appassionati applausi.

Il procuratore di Palermo ha denunciato, così come aveva già fatto in diverse altre occasioni, sia gli attacchi a cui i magistrati, soprattutto quelli del pubblico ministero, sono sottoposti, sia il «sostanziale silenzio» di fronte a tali aggressioni, che rappresenta anch'esso un pericolo per la democrazia. E «chi ha il cuore la democrazia» ha detto Caselli - non può stare zitto. Questo

deve essere dialetticamente e criticamente contrastato o si può far finta di niente limitandosi ad una battuta ogni tanto?».



Naccari/Ansa

Caselli non ha indicato per nome gli autori degli attacchi ma si è spiegato con un esempio: «Se un pm fa un'inchiesta, ottiene dal gip

un rinvio a giudizio e dopo il dibattimento col contraddittorio tra accusa e difesa chiede, facendo semplicemente il suo lavoro, la condanna di un imputato; e se poi l'imputato salta su, assieme a tanti altri, e sostiene che chiedere la sua condanna è un atto di eversione, qualcosa non funziona più».

Questi attacchi - ha ancora detto il procuratore - si trasformano in un «indebolimento grave, anche perché «lasciando indifesi i magistrati li si sovraesponde. È già successo quando vennero mandati alla deriva Falcone e Borsellino». Caselli, dopo aver precisato che non teme le critiche («Sono un bene, il motore della democrazia»), ma le aggressioni, l'essere chiamato «cupola mafiosa» o «assassino», ha sottolineato che obiettivo di queste intimidazioni è «l'esercizio della giurisdizione complessivamente considerata». «Sono sicuro - ha proseguito - che i magistrati della giudicante continueranno a fare il loro dovere in modo indipendente, ma c'è il rischio che tra i pm qualcuno vedendo tutti questi attacchi pensi che un giorno possa captare anche a lui. Questo linciaggio è quanto di più il liberale e antidemocratico si possa concepire

e viene proprio da chi si riempie la bocca con lo stato di diritto».

Il procuratore ha anche commentato l'intervento di Violante sull'esercizio dell'azione penale («Io l'ho interpretato come una conferma di quello che i magistrati dicono da 30 anni»), distinguendo però chi parla di questo tema «perché preoccupato di realizzare in pieno un valore costituzionale, ovvero la legge è uguale per tutti», da chi lo prende a pretesto «per interessi un po' più di bottega».

Immedie le repliche, tutte targate Forza Italia. Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare sui servizi, respinge le accuse al mittente: «Tanti sono i pericoli per la democrazia, i magistrati che attaccano il Parlamento, quelli politicizzati, quelli che cercano il consenso nelle piazze». E se l'ex ministro Filippo Mancuso afferma che «dichiarazioni simili incitano ad una guerra civile di carattere morale, la più velenosa, la più pericolosa possibile», Tiziana Maiolo ipotizza: «Caselli e i pentiti sono complici di una stessa strategia?».

Giancarlo Perciaccante

Una via dedicata a Tortora, «vittima della giustizia»

Una strada di Loano, cittadina rivierasca in provincia di Savona, sarà intitolata a Enzo Tortora definito «artista e uomo politico vittima di uno dei più gravi errori giudiziari dell'Italia contemporanea». L'amministrazione comunale di Loano (Polo), infatti, ha accolto la richiesta in tal senso avanzata dalla sede locale di Forza Italia. «Dedicare una via ad Enzo Tortora nel decennale della sua morte - ha commentato ieri il vice sindaco di Loano Angelo Vaccarezza - ha il significato di ricordarlo per la rettitudine morale e la forza d'animo dimostrata quando venne incarcerato con accuse diffamanti poi rivelatesi false».

Martedì 7 luglio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Neorealismo addio! De Sica diventa maresciallo

20.50 PANE, AMORE E FANTASIA
Regia di Luigi Comencini, con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Tina Pica. Italia (1953) 92 minuti.

RAITRE
Enorme successo popolare (allora incassò un miliardo e mezzo) il film fu considerato a suo tempo «la pugnolata nella schiena al neorealismo», punto di svolta del nostro cinema verso la commedia all'italiana. Comencini racconta le avventure amorose del maresciallo Carotenuto (De Sica), diviso tra la bella «bersagliera» (Lollobrigida) e la levatrice Annarella (Marisa Merlini). Visto il successo il maresciallo sarà protagonista di altri tre film.

24 ORE
35 TELEPIÙ BIANCO. 22.25
Giancarlo Giannini è il conduttore dell'ultima puntata di «35»; parlerà del cinema Usa nella prossima stagione. In primo piano Spielberg, Lucas, Spike Lee e Altman. In scaletta: ritratto di Claudio Amendola; intervista a Wim Wenders; il set del film di Ligabue, «RadioFreccia», dove recitano, tra gli altri, Francesco Guccini e Stefano Accorsi.

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI RAITRE. 22.55
La cantante Syria e l'attore Valerio Mastrandrea sono tra gli «esaminandi» di oggi. Nella Commissione esaminatrice, come sempre, Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia.

HEADLINE RAITRE. 23.50
«Il muro del suono». È il titolo della puntata di oggi, dedicata alla spettacolare Love Parade di Berlino, la manifestazione musicale alla quale ogni anno partecipano più di 1 milione di giovani.

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI RADIOUNO RAI. 13.30
«Le interviste impossibili» di questa settimana sono rivolte a scrittori italiani del passato. Oggi è la volta di Giosuè Carducci, interpretato da Romolo Valli, nell'intervista di Nelo Risi.

AUDITEL
VINCENTE:
Linea verde Il parte (Raiuno, ore 12.52) **3.761.000**
PIAZZATI:
Premio David (Raiuno, ore 20.48)..... **3.717.000**
Linea verde I parte (Raiuno, ore 12.21) **2.854.000**
Eros e... in concerto (Canale 5, ore 20.33) **2.712.000**
Diamanti maledetti (Raidue, ore 21.03) **2.711.000**



Amore, gelosia e guerra all'ombra dell'Indocina

20.35 INDOCINA
Regia di Régis Wargnier, con Catherine Deneuve, Lihn Dan Phan, Vincent Perez. Francia (1991). 117 minuti.

RETEQUATTRO
Grande melodramma esotico sullo sfondo dell'Indocina ancora colonia francese. Siamo negli anni Venti e due donne lottano per lo stesso uomo. Intorno a loro la rivolta antifrancese brucia. Lui è un ufficiale della marina e loro due, le grandi rivali, sono una giovane principessa orfana, Camille, e Eliane, la donna bella e matura che l'ha adottata. Vendette, guerra, sentimenti e avventura con grandi nomi di star (vedi la Deneuve) per un film un po' troppo ambizioso.

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 L'ULULATO 2
Regia di Philippe Mora, con Christopher Lee, Sybil Danning. Usa (1984). 91 minuti.
Cultori del trash, ecco una di quelle pellicole che faranno la vostra gioia. La trama: un ragazzo affronta da solo una tribù di lupi mannari interessati alla sua ragazza. Ma chi sarà mai, Cappuccetto Rosso?
TMC2
22.50 ALLA TURCA
Regia di Macha Meril, con Macha Meril, Ennio Fantastichini, Farid Chopel. Francia (1995). 94 minuti.
Melanie è impiegata in un museo parigino, mentre Tarik il suo compagno, di origine turca, fa il tassista. I problemi per la coppia arrivano con il padre di Tarik, giunto a far loro visita ma che muore all'improvviso. Tarik vorrebbe farlo seppellire in patria, ma «esportare» un cadavere non è così semplice...
RAIDUE
1.20 BARNABO DELLE MONTAGNE
Regia di Mario Brenta, con Marco Pauletti, Duilio Fontana, Alessandra Milan. Italia/Francia/Svizzera (1994). 119 minuti.
Dal racconto di Buzzatu, la storia di un guardiaboschi pacifico che preferisce «confinarsi» sui monti che far ricorso alla violenza. Cast di attori non professionisti.
RAITRE
1.50 SIGNORINA GIULIA
Regia di Roberto Marafante, con Andrea Occhipinti, Isa Danieli, Isabel Russinova. Italia (1993). 90 minuti.
Un giovane manager in carriera attraversa un momento di crisi sul lavoro e sulla vita privata. La sua vita cambierà, insospettabilmente, grazie alla conoscenza di una vecchia sarta che lavora nel suo condominio e di cui, fino alla crisi, ignorava l'esistenza.
RETEQUATTRO

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
6.30 TG 1. [1407303] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [69627303] 9.40 DIECI MINUTI DI... [4462026] 9.50 PROFESSORE A TUTTOGAS. Film commedia (USA, 1962). [2679755] 11.30 TG 1. [9653484] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9908945] 12.30 TG 1 - FLASH. [26755] 12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1597718]	6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7620] 7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2379674] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. [5937649] 10.05 PAPÀ CONTROVOGLIA. Miniserie. [8923465] 11.30 MEDICINA 33. [7953129] 11.40 METEO 2. [4649129] 11.45 TG 2 - MATTINA. [2814939] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [59281]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [97649] 8.30 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità. [1668] 9.00 IL CORSARO DELLA MEZZALUNA. Film avventura (Italia, 1957). [147484] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [222129] 12.00 TG 3 - OREDODICI. [11378] 12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [8274649] 12.10 PROGETTO EDEN. Telefilm. [5091465]	6.00 PICCOLO AMORE. [1931668] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3198194] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1467858] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7268533] 9.45 ALEN. Telenovela. [7727533] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5931945] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7875397] 11.40 EDERA. Teleromanzo. [3536842] 12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9055216]	6.00 WEBSTER. Telefilm. [54571] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45433378] 9.20 HAZZARD. Telefilm. [9985113] 10.20 FAVOLE E BUGIE. Film-Tv commedia (USA, 1992). Con C. Thomas Howell, Amanda Elwes. Regia di Baz Taylor Prima visione Tv. [2367939] 12.20 STUDIO SPORT. [7896465] 12.25 STUDIO APERTO. [9547303] 12.50 FATTI E MISFATTI. [5816674] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [576262]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9797991] 8.00 TG 5 - MATTINA. [3939] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9718484] 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Litigi in famiglia". [53533] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Cosa dirà la gente?". [15303] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Gelosia gelosia". [4484]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [7991] 7.30 QUINCY. Telefilm. [5287674] 8.35 TELEGIORNALE. [4084552] 8.40 I GIORNALI OGGI. [6722552] 9.10 ZAP ZAP TV. Contenitore. [6691246] 10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [1787084] 11.30 IRONSIDE. Tf. [8491200] 12.45 TELEGIORNALE. [713571] 12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [1725002]
POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [75910] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9687587] 14.05 OTTO CENTO. All'interno: 14.10 Gambe d'oro. Film comico (Italia, 1958). Con Totò. [9876945] 16.00 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Hai paura del buio? Telefilm. [9978552] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3884213] 18.00 TG 1. [142571] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2107200] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3858]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8939] 13.30 TG 2 - SALUTE. [1026] 14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5775129] 14.45 HUNTER. Telefilm. [8455991] 15.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [1419842] 16.35 IL VIRGINIANO. Tf. [1984552] 18.10 METEO 2. [5403113] 18.15 TG 2 - FLASH. [5400026] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5931587] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [6284976] 19.05 SENTINEL. Telefilm. [803113]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [62755] 14.00 TGR / TG 3. [9281] 14.30 FORMAT PRESENTA: DIECI PA-ROLE AL 2000. [5679991] 15.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. [5162200] 16.45 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [9914858] 17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica. [10378] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7858] 19.00 TG 3 / TGR. [50736] 19.55 TGR - REGIONEITALIA. [565216]	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [6194] 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [7823] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [5842] 15.00 SAVANNAH. Tf. [20755] 16.00 CARMELA È UNA BAMBOLA. Film commedia (Italia, 1958, b/n). [781842] 18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [43571] 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3091842] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3262991]	13.25 CIAO CIAO TELEPANZANE. Contenitore. [468295] 14.20 ITALIA UN. Musicale. [372129] 15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [70262] 16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [2966026] 18.30 STUDIO APERTO. [55587] 18.55 STUDIO SPORT. [7514420] 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8755] 19.30 PAPPÀ & CICCIA. Telefilm. "Amici e parenti". [7026]	13.00 TG 5 - GIORNO. [5113] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [46910] 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [468649] 14.15 INSIEME VERSO IL DOMANI. Film-Tv drammatico (USA, 1996). [6945736] 16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Un segreto pericoloso" - "Un'amara verità". [5107587] 18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [10026] 18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8947113]	13.15 SEINFELD. Tf. [463194] 13.45 OMBRE SUL PALCOSCENICO. Film drammatico (GB, 1962). [4684129] 15.45 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [3988736] 16.45 OLTRE IL RICORDO. Film-Tv drammatico (USA, 1989). [1070842] 18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm. [99397] 19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica. [38755] 19.50 METEO. [7442262] 19.55 TELEGIORNALE. [511755]
SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [87858] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9054649] 20.40 LA ZINGARA. Varietà. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [3936133] 20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Marsiglia: Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Olanda. Semifinale. [90002026]	20.00 TOM & JERRY. [397] 20.30 TG 2 - 20.30. [30649] 20.50 PRESUNTA ASSASSINA. Film-Tv drammatico (GB/Australia, 1986). Con Jodie Foster, John Lithgow. [938194] 22.35 TG 2 - NOTTE. [2403200] 22.50 ALLA TURCA. Film commedia (USA, 1995). Con Mascha Méril, Ennio Fantastichini. Prima visione Tv. [8189552]	20.10 BLOB MUNDIAL. [7201484] 20.50 PANE, AMORE E FANTASIA. Film commedia (Italia, 1953, b/n). Con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Regia di Luigi Comencini. [942991] 22.30 TG 3 / TGR. [72277] 22.55 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Varietà. "Ospiti della puntata: Valerio Mastandrea e Syria". [9635910]	20.35 INDOCINA. Film drammatico (Francia, 1991). Con Catherine Deneuve, Lihn Dan Phan. Regia di Régis Wargnier. [14259277]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronnelli. [58804] 20.45 RICOMINCIO DA CAPO. Varietà. Conduce Marco Balestri. Regia di Stefano Vicario. [654674] 22.40 X-FILES. Telefilm. "Il rituale". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [3392303]	20.00 TG 5 - SERA. [52674] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [195571] 21.00 GIUSTIZIA PER UNA BAMBINA. Miniserie. Con Colin Welland, David Hayman. Regia di Aisling Walsh. [7591620]	20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni e Iacopo Savelli. [563754] 21.00 Marsiglia: Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Olanda. Semifinale. [3058397] 22.45 TELEGIORNALE. [2707674] 22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. [8707804]

NOTTE						
23.10 TG 1. [2615552] 23.15 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6175397] 0.35 TG 1 - NOTTE. [1349021] 1.00 AGENDA - ZODIACO. [8208750] 1.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: Anni che camminano. Attualità; 1.30 Afrismi. Rubrica. [69036885] 1.40 SOTTOVOCE. Attualità. [7763205] 1.50 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7070595] 0.40 METEO 2. [62282595] 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [62274576] 0.50 UN AMORE PERICOLOSO. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Joe Penny, Jenny Robertson. Regia di Joyce Chopra. [56230514] 2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7151330] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.	23.50 IL MURO DEL SUONO. Musicale. [6707200] 0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2932205] 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate: [44674359] 1.20 BARNABO DELLE MONTAGNE. Film drammatico (Italia, 1994). [5443330] 3.20 SPAZIO 1999. Tf. [8629576] 4.10 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [4648576] 4.55 HOLLYWOOD PARTY. [4657224] 5.40 HELZACOMIC. Varietà.	23.30 LA POLIZIOTTA FA CARRIERA. Film commedia (Italia, 1976). [137007] 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5348427] 1.50 SIGNORINA GIULIA. Film commedia (Italia/Spagna, 1976). [9648359] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9562088] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1283040] 4.20 TOPAZIO. Telenovela.	23.40 ITALIA 1 SPORT. [7205587] 0.40 STUDIO SPORT. [9829885] 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [28841392] 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. [2290935] 1.05 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri. Regia di Biagio Proietti. [8922663] 3.00 HIGHLANDER. Telefilm. "La stregha del male". [8357156] 4.00 VENERDI 13. Tf. [8333576] 5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [2339113] 1.00 TG 5 - NOTTE. [7764972] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7774359] 2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Confessioni a rischio". [8355798] 3.00 TG 5. [7751408] 3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8350243] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8336663] 5.30 TG 5.	0.30 TELEGIORNALE. [4392359] 0.55 METEO. [28875359] 1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [9981156] 1.35 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di una partita. [8254175] 3.35 CNN.

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	PROGRAMMI RADIO
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [460303] 15.00 SHOWCASE (Replica). [816397] 15.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [9424378] 16.00 1+1. [270571] 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [255262] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [737281] 19.30 FLASH. [352194] 19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1521674] 20.30 ULULATO II. Film horror (USA, 1985). [133216] 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [395736] 23.15 TMC 2 SPORT. [5262620] 23.25 MADE IN VOLLEY. Rubrica. [5489262] 23.45 PLAY LIFE. Rubrica.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85173200] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [875620] 18.45 MTV SOTTO SOPRA LA TV. [521674] 19.00 DOPODOLE. [722939] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [8817397] 19.30 IL REGIONALE. [729262] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [822303] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [9339910] 20.45 SHAFT IL DETECTIVE. Tf. [903939] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [9339910] 22.30 IL REGIONALE. [627465] 23.30 SPORTIVI. [355216] 24.00 PANICO. Telefilm.	9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [85404649] 14.30 CHINA BEACH. Telefilm. "I veterani". [61053026] 17.30 TG ROSA. Attualità. [277484] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [167668] 19.00 TG News. [2571397] 20.50 MAL D'AMORE. Film commedia (USA, 1990). Con Jeff Daniels, Judith Ivey. Regia di Bud Yorkin. [783741] 22.45 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluetttes. [7477262] 23.30 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva.	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [44773026] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegri. Regia di Nicola Tuoni. [272339] 18.30 POSITIVAMENTE. Rubrica. Conduce Irene Bozzi. [547397] 20.30 OBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [983668] 22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica.	14.30 ZAK. [183571] 15.00 SPIN CITY. Telefilm. [130020] 15.25 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMIGI. Film drammatico (GB, 1996). [16391674] 17.50 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GIACCHIO. Film commedia (USA, 1996). [5823378] 19.30 COM'E. Rubrica. All'interno: 20.10 Spin City. Telefilm. [338303] 21.00 THE SIEGE AT RUBY RIDGE. [8887465] 22.25 35. [3540281] 23.25 SYDNEY. Film thriller (USA, 1996). [6251393] 1.05 BOGUS - L'AMICO IMMAGINARIO. Film.	14.10 RIUNIONE DI CLASSE. Film comico (USA, 1982). [3347823] 15.25 AGOSTO. Film commedia (Italia, 1992). [7586281] 16.40 MAINTAINING THE PLANET. [5380736] 17.35 A SANGUE FREDDO. Miniserie. [9427200] 19.00 OUT OF NOWHERE. Film drammatico (USA, 1997). [236262] 20.30 I MOSTRI DEL MARE. [467281] 21.20 LAKES. Miniserie. [9800736] 22.15 VAN GOGH. Film biografico (Francia, 1991). [2011910] 0.45 GLI OCCHI DEL TESTIMONE. Film thriller (GB, 1995).	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21.50; 23; 24; 2; 5; 3.30. 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Giosuè Carducci (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 16.02 I Mercati; 16.30 Ottomezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Express; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 23.30 Le interviste impossibili. Saggi; 23.45 L'edicola dei Mondiali; 1.00 Stereotonotte; 3.00 Solomusica. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 23. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Il mercante di fiori; 12* parte; 9.08 Mattina d'estate 1998. Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Hargrove Crisoli; 12.56 Ventitré e quindici; Economia; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del

Martedì 7 luglio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

E Benigni dedica i suoi «Ciak d'oro» alla Baraldini

ROMA. Tutti aspettavano un nuovo colpo di scena, una battuta ad effetto di Roberto Benigni, vincitore di ben cinque premi ai «Ciak d'oro 1998» consegnati ieri. Ma sono stati i produttori di «La vita è bella» a fare l'annuncio a sorpresa: «A nome anche della Associazione dei Produttori Italiani, - ha detto Elda Ferri, produttrice del film- abbiamo deciso di dedicare questo premio a Silvia Baraldini perché nella sua lotta per la libertà e la giustizia trovi un istante di ottimismo e di solidarietà anche nel messaggio di questa storia». Benigni si è immediatamente unito allo scrosciante battimani dei molti cineasti italiani presenti all'incontro e, in precedenza, ha voluto accomunare il suo premio come regista a «dei grandi autori come Virzi, Martone e Moretti, con i quali ero in competizione e dai quali, lo dico senza ironia, ho cercato di imparare molto, magari rubando», mentre in precedenza, premiato come migliore attore, aveva dedicato il premio al suo regista, cioè a se stesso. L'applauso più lungo della serata è andato alle due attrici vincenti: Marina Confolone, premiata come miglior non protagonista per «La parola amore esiste», ha unito idealmente il suo premio a quello di Silvio Orlando, con cui debutterà presto in teatro. Nicoletta Braschi, festeggiata come migliore attrice protagonista, ha, invece, dedicato il suo premio a tutti quelli che l'hanno aiutata nel film e, in particolare, «a Benigni, che mi dà così tante occasioni».

Il Festival di Aix-en Provence compie 50 anni. E fonda l'Accademia europea di musica

Il laboratorio aperto di Brook e Abbado

Compie cinquant'anni il Festival di Aix-en Provence, che ha un nuovo direttore artistico in Stéphane Lissner, e non si limita a proporre avvenimenti di indiscutibile rilievo come il *Don Giovanni* di Mozart allestito da Peter Brook e *Il castello del duca Barababù* di Bartók diretto da Pierre Boulez, regia di Pina Bausch, o *L'Orfeo* di Monteverdi diretto da René Jacobs (in coproduzione con Bruxelles); ma avvia una nuova attività aprendo la «Accademia europea di musica», un centro di formazione e produzione che coinvolge interpreti vocali e strumentali, registi e compositori. Nuove opere sono state commissionate a giovani compositori, e sono oggetto tra giugno e luglio di una attività di laboratorio, i concerti avranno prove pubbliche e due spettacoli saranno affidati a giovani artisti dopo un lungo lavoro di formazione e preparazione: *Dido and Aeneas* di Purcell e *Curler River* di Britten, che dopo le rappresentazioni al Festival di Aix saranno portati in tournée in Europa. Un carattere di laboratorio ha anche la preparazione del *Don Giovanni* di Mozart, con una doppia compagnia di giovani cantanti e con uno specifico lavoro di formazione per il coro. Così Peter Brook avrà a disposizione i tempi di prova di cui ha bisogno e che ben difficilmente può concedergli la normale attività di un teatro lirico, e collaborerà con due direttori d'orchestra, Claudio Abbado e il giovanissimo Daniel Harding, che a vent'anni è già il direttore musicale della seconda delle orchestre giovanili europee create da Abbado, la «Gustav Mahler», che riunisce strumentisti provenienti prevalentemente dai paesi dell'Est e dall'Austria. Questa orchestra è impegnata nel *Don Giovanni* e in Bartók. Il *Don Giovanni* si rappresenta a Aix dieci volte a partire dal 9 luglio e avrà poi 48



Un'immagine dello spettacolo di Pina Bausch, «Danzon»

repliche in tournée (a Stoccolma, Lione, Bruxelles, Tokyo e, in Italia, al Piccolo Teatro di Milano, dal 10 dicembre). Ad Aix non si è voluto annunciare quali rappresentazioni del *Don Giovanni* saranno dirette da Abbado e quali da Harding, per tener fede, è stato detto, allo spirito di un laboratorio collettivo; ma si sa che Abbado non dirigerà la prima (che sarà trasmessa dalla radio in diretta). Particolare attesa suscita l'incontro con il capolavoro mozartiano di un regista come Peter Brook; della mirabile direzione di Claudio Abbado sappiamo invece molte cose, dopo le sue interpretazioni a Vienna e a Ferrara, e dopo l'uscita della bella registrazione per la Dg con Simon Keenlyside magnifico protagonista, con

Bryn Terfel vitalissimo Leporello, e con una compagnia assai ben calibrata, comprendente Carmela Remigio (Donn'Anna), Soile Iso-koski (Donna Elvira), Uwe Heilmann (Don Ottavio), Patrizia Pace (Zerlina), Ildebrando D'Arcangelo (Masetto), Matti Salminen (il Commendatore). Abbado, che guida la Chamber Orchestra of Europe, coglie ogni aspetto della mirabile partitura imprimendole una costante tensione, che ne esalta la straordinaria ricchezza.

Ancora più recente di quella del *Don Giovanni* è l'uscita del *Castello del Duca Barababù* (1911) di Bartók diretto da Pierre Boulez per la Dg con la Chicago Symphony Orchestra. Boulez aveva già inciso nel 1976 l'unica opera di Bartók; ma nella nuova regi-

strazione è nettamente superiore l'interprete del ruolo di Barababù, l'autorevolissimo Laszlo Polgár (nel 1976 era Sigmund Nimsgern), affiancato dalla splendida Jessye Norman (Judith). E Boulez, in felicissima collaborazione con l'orchestra, sa esaltare mirabilmente la straordinaria ricchezza dei colori e dei caratteri di questa partitura, del percorso drammatico-musicale che si svolge tutto nell'interiorità dei due protagonisti. Ad Aix canterà ancora Laszlo Polgár affiancato da Violeta Urmana, e sarà Pina Bausch a proporre in teatro la vicenda di questo Barababù che è assai diverso dal crudele serial killer della fiaba di Perrault.

Paolo Petazzi

L'attore in scena a Spoleto e a Roma

Venturiello tra Shakespeare e «Oceano mare»

ROMA. «Sono un Macbeth nano, al fianco di una Lady alta oltre tre metri. E accanto a noi streghe nude pie-ne di occhi, con facce che escono dalle pance». Grandi suggestioni anchevisiveciattendonoa*Macbeth Remix*, lo spettacolo di Andrea Liberovici che Edoardo Ganguinetti ha tratto («travestito», dice lui) dalla tragedia di Shakespeare, vestito dai costumi da Oscar di Milena Canonero. Appuntamento



al festival di Spoleto, al Teatro San Nicolò, da giovedì a sabato prossimo, dove Massimo Venturiello è il re nano di cui sopra, accanto a Ottavia Fusco e Judith Malina. «Un lavoro difficile da definire», spiega l'attore, «coerente con la ricerca di Liberovici, che alla musica, ai suoni, ai rumori aggiunge i testi shakespeariani nell'opera che, a suo dire, ha il più alto numero di segnalazioni di suoni». Temporalmente, civette, urla di bambini, duelli di spade in una campionatura di altissima perfezione tecnica faranno da contrappunto al dramma umano del re nano, «un uomo assetato di ambizione e assediato dal rimorso», che Sanguinetti, qui alla sua terza collaborazione con Liberovici, ha ridotto ad un'ora e mezzo di lavoro, accostando provocatoriamente ai versi di Shakespeare il libretto verdiano di Piave. «Sono un tipo d'attore molto viscerale e non intellettuale, uno che a teatro cerca sopra tutto l'emozione», dice Venturiello. «Così se Liberovici crede che il teatro sia per sua intima natura musica, per me è soprattutto emozione, sentimento. Ed è riduttivo confinarlo in una sola dimensione, sia

essa di regia o di parola». Da questo sentire nasce *Il ventre del mare*, lo spettacolo tratto da *Oceano mare* di Alessandro Baricco che Massimo Venturiello ha presentato ieri sera a Roma. Un debutto felice, che ha aperto con successo la rassegna dei «Solisti del teatro» e che segna un'ulteriore tappa nel percorso di questo interprete da tempo alla ricerca di una convivenza sul palcoscenico di attorialità e ritmo, parola e suono, strumenti e voce.

Accanto a Venturiello erano infatti in scena Ennio Rega al pianoforte e Massimo Fedeli alla fisarmonica. «La loro musica è un contrappunto continuo, una vera e propria recitazione», racconta l'attore. «A ciascuno il compito di sottolineare i due punti di vista della storia, quello del militare carnefice e quello della vittima». Sì, perché *Il ventre del mare* è il racconto di un naufragio, di 147 uomini che le scialuppe non hanno potuto imbarcare e che col passare dei giorni conosceranno la fame, la sete, la paura, l'orrore. «Inevitabile pensare alla *Zattera di Medusa* di Geri-cault», dice ancora Venturiello. «Leggendo questa parte del romanzo di Baricco m'è sembrato di sentire nella scrittura il suo sudore. È un racconto molto fisico, molto teatrale, diverso dal suo linguaggio solito. E il mare, ancora una volta, diventa la grande metafora dell'uomo stesso, là dove il fondo dell'oceano simbolizza il fondo dell'anima, l'odio, la ferocia, la disperazione dell'amico che mangia l'amico».

Stefania Chinzari

LIRICA

A Cagliari l'allestimento di Ian Judge

Falstaff «tradito» dal maestrale Il vento si porta via voci e suoni

L'opera di Verdi in forma semiscenica ha inaugurato la stagione nell'Anfiteatro Romano. Ottima l'orchestra diretta da Gardiner. Meno bene il protagonista, Lafont.

CAGLIARI. Il *Falstaff* di Verdi diretto da John Eliot Gardiner ha inaugurato a Cagliari, nell'Anfiteatro Romano, la stagione estiva del teatro Lirico, in un agile allestimento semiscenico, già presentato al festival di Baden-Baden e destinato a girare diverse città europee prima di approdare alla registrazione in Cd. La regia è di Ian Judge, le scene e i costumi di Tim Goodchild. In questo spettacolo l'orchestra (l'Orchestre Revolutionnaire et Romantique) sta sul palco e per l'azione scenica viene ritagliato qualche spazio davanti, dietro e di lato: oltre a un soppalco non vi sono scene, e ad evocarle basta qualche oggetto. L'idea di unire esecuzione orchestrale vocale e scenica, la ricerca di un perfetto equilibrio e fusione tra orchestra, voci e azione teatrale trovano una validissima ragion d'essere nei caratteri che fanno del *Falstaff* una partitura unica e sostanzialmente isolata nelle vicende dell'opera italiana della fine del secolo. Con mobilissima varietà si succedono motivi, gesti, colori in un flusso cangiante e frammentato, dove le idee nascono per la maggior parte dal rapporto con la parola e dalla relazione tra voce e orchestra del tutto nuove per Verdi.

A Cagliari non era soltanto il soffio del maestrale che a tratti comprometteva l'equilibrio complessivo, e disperdeva sonorità preziose dell'ottima orchestra: c'era qualche dislivello tra le qualità dell'orchestra, del coro (il Monteverdi Choir) e del direttore e quelle di alcune voci, tra la raffinatezza di certe idee musicali e il gusto troppo farsesco della regia. In verità i comportamenti scenici di gusto discutibile coincidevano spesso con quelli vocal-

mente riprovevoli: ad esempio le parti femminili funzionavano meglio da ogni punto di vista, e brava Hillerli Martinpelto (Alice), Sara Mingardo (una Quickly insolitamente giovane e graziosa, oltre che musicalissima), Rebecca Evans (Nannetta) e Eirlan James (Meg) formavano un pregevole quartetto. Un buon Ford era Anthony Michaels-Moore; il protagonista Jean-Philippe Lafont era musicalmente impreciso e grossolano quanto la regia appariva ignara dell'aristocratica misura talvolta necessaria al personaggio di Falstaff.

Le cadute nel farsesco erano

frequenti anche nel caso di altri personaggi vocalmente deplorabili, come il Bardolfo di Francis Egerton o il Cajus di Peter Bronder. Discreti gli altri, e notevole soprattutto l'agile velocità impressa da Gardiner all'opera: per quel che le condizioni all'aperto lasciavano intuire, era teso a raffinate leggerezze e a una nitida trasparenza, forse anche ad accentuare con evidenza effettistica certi contrasti. Da sottolineare comunque che, cessato il vento, si sono colte leggerezze fiabesche nell'ultimo atto.

P. Pe.

La rassegna «Videodonna» alla Festa dell'Unità

BOLOGNA. Un festival fatto da donne sulle donne. È «VideoDonna Festival», ed è la prima rassegna nazionale di video produzioni tutte al femminile che si svolgerà durante la Festa nazionale dell'Unità in corso a Bologna dal prossimo 28 agosto, fino al 21 settembre. Il concorso è organizzato dal coordinamento Democratiche di Sinistra, «Rose Rosse» e dalla Festa dell'Unità in collaborazione con il mensile «Noidonne». Alla selezione nazionale possono partecipare filmati realizzati da professionisti, registi, addetti ai lavori o semplicemente «debuttanti». L'importante è che la troupe che realizza il filmato sia costituita per almeno 3/4 da donne. O ancora che il tema preso in esame sia in qualche modo vicino al mondo femminile, oppure che il filmato preveda la presenza di una donna come protagonista e/o coprotagonista. Tutte le opere raccolte saranno, prima selezionate e poi proiettate ogni sera, per tutta la durata della Festa dell'Unità. A scegliere i filmati da mostrare al pubblico sarà una commissione di esperti. Poi nella giornata conclusiva (il 21 settembre) la giuria premierà la miglior regia (due milioni) e l'opera più votata dal pubblico (un milione).

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

GRANDE CONCORSO

A LOCARNO CON FILM TV

► SECONDO APPUNTAMENTO CON IL QUIZ DEDICATO A MARCO BELLOCCHIO: RISPONDENDO ESATTAMENTE POTETE VINCERE SOGGIORNI E ACCREDITI PER IL FESTIVAL

ESTATE USA

► TUTTE LE USCITE DELLE SALE AMERICANE: HARRISON FORD, X-FILES E GLI ALTRI

PADRI & FIGLI

► GILLO E MARCO PONTECORVO SI RACCONTANO



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Travolgente concerto di James Brown al teatro Pucciniano di Torre del Lago

Il nobile ruggito di mister Dynamite

DALL'INVIATO

TORRE DEL LAGO. Rosso come Satana, ricoperto di strass e selvaggio come ai vecchi tempi, appare James Brown ed il tempio della lirica esplode in un boato: domenica sera, al teatro Pucciniano di Torre del Lago, mentre nei ristoranti vicini risuonano le arie della *Tosca* e della *Butterfly*, si è imposto il verbo del più elettrico funk nero, incredibilmente e senza pietà, facendo saltare sulle sedie quasi tremila persone, tra cui anche i signori compassati abituati a ben altri spettacoli. «The godfather of soul», il padrino del soul, ha 65 anni (o 70, a seconda della malizia delle cronache), ma ha perso assai poco della sua spudorata verve, della sensualità tribale e liberatoria che lo resero celebre nei primissimi anni '60, quando la *rock revolution* era ai primi vagiti. Certo, il rito non è cambiato: preceduto, come in una *revue* d'altri tempi, dall'esibizione della sua nuova protetta, la bionda e procace Tome Rae (che si lancia in una serie di cavernosissime cover di Janis Joplin), il nome di James Brown viene evocato molto prima che mister leggenda vivente salga sul palco, già occupato da una

ventina di persone (due chitarristi, due bassisti, due batteristi, un tastierista e una sezione fiati di cinque elementi, più sei coriste). «James Brown, James Brown», incita il pubblico, quando parte una versione da colpo allo stomaco di *Soul power*. Certo, nella band non ci sono più gli indimenticati Pee Wee Ellis, Maceo Parker e Fred Wesley, né il grande Bobby Bird (che ha suonato proprio domenica sera ad Arezzo Wave); ma oggi come allora la compattezza del gruppo è impressionante, e Brown non ha ceduto un granello del suo dominio sui musicisti - che oggi si chiamano «The Soul Generals» - su ogni passaggio, su ogni stacchetto, su ogni cambio di accordo. Certo, mr. Dynamite non si vergogna di perpetuare fino al maniacale il proprio mito: le due ore e mezza di concerto sono un crescendo di pezzi talmente emblematici da coincidere con un preciso modo di intendere la musica:

L'ARTISTA
«I miei genitori avranno fatto sì e no due o tre anni di scuola elementare: perciò io dovevo per forza essere diverso»

sfilano una dopo l'altra una cardiopalmatica *Cold sweat*, una brillantissima *Living in America*, una *It's a man's man's world* piena di malia, più un morso di *Papa's got a brand new bag* e di *Make it funky*, e chiude senza vergogna con *I got you (I feel good)* e con una *Sex Machine* da antologia. No, JB non rinuncia a nessuno degli espedienti che possano tenere altissima la tensione, dalle quattro ballerine vestite con i colori della bandiera americana all'apparizione di un prestigiatore tipo Silvan.

Chi sia James Brown, quale sia il mistero di quest'uomo cresciuto in povertà e assurto a mito è impossibile svelarlo. Non lo svela l'incontro con i giornalisti tenuto nel pomeriggio in un lussuoso albergo a Viareggio. Vestito di verde pisello e con un bel catenaccio d'oro sul petto luccicante al quale sono appese le sue iniziali, si produce in una specie di show sublime: «La mia vita è stata dura, molto dura: e per que-

sto io elevò le mie lodi al Signore. I miei genitori avranno fatto sì e no due o tre anni di scuola elementare, io pochi di più: in un mondo dominato dai computer dovevo per forza essere diverso». Poi fa improvvisare alla sua amata Tome Rae un gospel, suggellato dal suo ruggito «I feel good» ed infine rivolge un tenero pensiero all'amico Frank Sinatra: «È triste averlo perso, quando non ero nessuno cantavo le sue canzoni, e forse ora tornerò a farlo». I musicisti di ora che apprezza di più? «Vede, essendo il padrino del soul, non posso che amarli tutti». Di una cosa è certo James Brown: lui che ha aiutato il popolo nero a non abbassare la testa al passaggio dell'uomo bianco, sa che c'è ancora da lottare. «Per la pace del mondo», dichiara, aggiungendo che non a caso il suo nuovo album si chiama *Peace in the world*. Su come fare a migliorare la vita degli umani ha le idee chiarissime, tanto da comunicare ogni tanto al presidente Bill Clinton, il quale gli invia sempre delle cortesissime risposte, come documentato dal press-book fornito da un collaboratore di mr Brown. Sempre un po' ingeneroso chiedere ad un mito di giustificare la



Una immagine di James Brown

propria storia: a circa quarant'anni dalla sua prima apparizione, un concerto James Brown continua ad essere un'esperienza eccitante, divertente e conturbante al tempo stesso. Ha vinto contro tutti e contro tutto, mr Dynamite, soprattutto contro chi voleva relegarlo nell'infamante ruolo di fenomeno da baraccone. Perché quello specialis-

simo ritmo scarno e potente che «the godfather of soul» ha inventato ancora oggi possiede una forza che pare venire dalle viscere della terra: perché il funk è una modalità più che un genere musicale, il funk è l'anima della carne della musica.

Roberto Brunelli

Centomila spettatori in cinque serate per il festival toscano

E «Arezzo Wave» si congeda con il funky di Bobby Byrd

Gran finale con l'autore di «Sex Machine»

DALL'INVIATA

La scomparsa di Roy Rogers storico «re dei cowboys»

L'attore e cantante Roy Rogers, il «re dei cowboys», è morto all'età di 86 anni nella sua casa di Apple Valley a causa di una crisi cardiaca. Nato il 5 novembre del 1911 a Cincinnati, Leonard Slye aveva girato 87 film per il cinema, era stato protagonista di circa cento episodi della serie tv «The Roy Rogers Show» e aveva inciso diversi album, diventando tra gli anni '30 e '50 un vero e proprio mito per generazioni di americani. Prima di approdare al mondo dello spettacolo, aveva fatto di tutto, dall'autista di camion al raccoglitore di pesche. Negli anni '30, gli Hollywood republic studio lo misero sotto contratto per 75 dollari a settimana come cowboy-cantante regalandogli l'immagine che lo rese celebre. Cappello bianco e chitarra, sempre in compagnia del cavallo Trigger e del cane Bullet, Rogers è stato per 12 anni (dal '43 al '54) numero uno delle star western al box office e nei sondaggi di popolarità. Durante la seconda guerra mondiale, era stato aviatore per l'Army air corps. Per un certo periodo si era anche dedicato ai rodeos, portando in giro per gli Stati Uniti uno spettacolo che gli aveva fruttato fino a 425mila dollari. Ultimamente si era dedicato maggiormente alla carriera musicale pubblicando, nel '91, un album di vecchi successi e inediti intitolato «Tribute». Rogers lascia anche un ingente patrimonio: fast-food e compagnie di produzioni tv.

AREZZO. Quando si dice i casi della vita: domenica sera, proprio mentre a Torre Del Lago il «padrino del soul» James Brown ruggiva «I feel good» nel microfono, non molti chilometri più in là, in quel di Arezzo, a chiudere la maratona dell'Arezzo Wave Love Festival sul palco dello stadio comunale c'era proprio l'uomo che James Brown lo ha scoperto e a suo modo lanciato: Bobby Byrd. Pure lui un ultra-settantenne refrattario al pensionamento, con la sua buona dose di energia e una superband per infiammare di funky la notte toscana. Byrd era il leader di un coro, i Gospel Starlighters, quando nel '45 andò in visita nel carcere minorile dove l'allora sedicenne James Brown stava scontando una condanna per rapina. Gli bastò sentirlo cantare per capire che quel ragazzino di campagna aveva il fuoco nelle corde vocali, es impegnò come garante per farlo uscire di galera. Gli trovò un lavoro, da pugile semiprofessionista, e lo arruolò nel suo coro gospel che cantava tutte le domeniche alla Mount Zion Baptist Church di Toccoa, in Georgia. Erano insieme, Byrd e Brown, quando furo-

no fulminati sulla via del soul dai concerti di Fats Domino e Hank Ballard, insieme decisero di mollare il gospel e passare al rhythm'n'blues con una band chiamata, naturalmente, Flames (le fiamme), che li vedeva entrambi alla voce. Però Byrd ci metteva di suo anche il talento a scrivere canzoni: pezzi storici, come *Please, please, please, Try me*, e soprattutto la mitica *Sex Machine*. Le loro strade si sono separate una ventina di anni fa. Brown era esploso, e Byrd ha preferito provarci in proprio, accettando anche di rifare la gavetta, sorbirsi anni di anonimato, per vedere comunque riconosciuto oggi il suo nome ed il ruolo nella storia del rhythm'n'blues.

Sul palco di Arezzo Wave ha dato spettacolo nel pieno della tradizione; grandi intro strumentali, funky a piene mani, sanguigno e casareccio al contrario di quello più luccicante e commerciale della bionda Candy Dulfer, la sassofonista olandese che lo ha preceduto con la sua band. Byrd non avrà il carisma e la voce di Brown, ma conosce tutti i trucchi della vecchia scuola; e una buona mano



Il gruppo italiano «Massimo Volume»

gliel'hanno data anche le quattro coriste The King's Queens, strabordanti di uogle e di capigliature (anche loro al fianco di James Brown agli esordi della carriera), insieme all'ospite speciale Fred Wesley, il trombonista che faceva parte della band storica di James Brown. Ritmo su ritmo, poche pause «lente», e un finale ovviamente prevedibile, con la torrida *Sex Machine*. Poi tutti a casa.

Anche la dodicesima edizione di Arezzo Wave è finita, e il bilancio è ottimo: si parla di circa 100mila spettatori in cinque giorni, tra il palco principale, allo stadio, e quello più piccolo, dedicato alle

band emergenti, nel parco dell'ex manicomio cittadino, dove sono sfilati anche nomi di punta del rock alternativo italiano, come i bolognesi Massimo Volume. Molto da scoprire anche fra i nuovi gruppi selezionati da Arezzo Wave per la compilation (in uscita in questi giorni, distribuita Polygram), con nomi come i romani Goah, eredi della scuola post-punk con piglio elettronico («electro art pop»), così descrivono il loro lavoro), e i toscani Funk Lab, armati di una nutrita sezione fiati, voci femminili, molte venature blues e jazz. Tante, troppe le cose da ricordare: il concerto dei Jon Spencer

Blues Explosion, rock'n'roll sporco e travolgente, il pop sperimentale degli Spiritualized, i violini heavy metal degli Apocalyptica, le rumbe arabo-gitane degli Alabina, i suoni dell'ex Jugoslavia, dal drum'n'bass durissimo degli Disciplin A Kitchme, a quelli più cupi ed elettronici di Adi Lukovac & Ornamenti; e infine gli Space Monkeys, che dopo aver proposto sul palco le loro commistioni di pop, chemical beat, chitarre rock e campionamenti, si son divertiti a fare anche da dj, in discoteca, fino alle ore piccole.

Alba Solaro

Questa sera la band guidata da Shirley Manson apre i concerti alla Festa de l'Unità

Garbage, nostalgico pop a Correggio

In cartellone anche la Dave Matthews Band (unica data italiana), i Sonic Youth, Elisa, i Nomadi e la Pfm.

Per un festival rock che si chiude, un altro che si apre. Prende il via oggi, a Correggio, nell'area della Festa de l'Unità, l'appuntamento ormai tradizionale con i concerti rock: sei gli appuntamenti in cartellone quest'anno, scaglionati da oggi al 24 luglio, con un paio di date in esclusiva italiana. Come, per l'appunto, quella di oggi che vedrà in scena i Garbage. Sono in quattro, arrivano dagli Stati Uniti, ma la loro voce appartiene a una giovane cantante scozzese di nome Shirley Manson, e il successo è arrivato circa tre anni fa grazie alla cover apparentemente spensierata di un pezzo dei Jesus & Mary Chain (*Only happy when it rains*, come dire: sono felice solo quando piove), e i quattro milioni di dischi venduti con il primo album (*Garbage*). Ora tornano alla carica con un nuovo disco, *Version 2.0*, che si cimenta con le sperimentazioni pop e cita volentieri fra le sue principali influenze i Beach Boys.

Il secondo appuntamento a

Correggio è per venerdì 10 luglio con la Dave Matthews Band, che con *Before these crowded streets* ha firmato uno degli album rock più belli e intriganti degli ultimi anni: tant'è che in America il loro disco è riuscito a spazzar via dalle classifiche anche la «titánica» Celine Dion con la colonna sonora del film di Cameron.

Il terzo appuntamento è per mercoledì 15 luglio, e vedrà in scena i guru del rock alternativo americano, ovvero i Sonic Youth, con due gruppi italiani che apriranno la serata (alle 20), cioè Starfuckers e Marlene Kuntz. Anche i Sonic Youth arrivano per presentare un disco abbastanza fresco di uscita, *A thousand leaves*, che rilancia la vena più onirico-lisergica della band newyorkese, la cui influenza sulla scena rock di questi anni è pari a quella dei Velvet Underground negli anni Sessanta: gruppi che hanno lasciato segni profondi, pur non avendo mai ottenuto una popolarità di



I Sonic Youth La band newyorkese sarà in concerto alla Festa de l'Unità di Correggio il 15 luglio

massa. Gli altri tre appuntamenti al Festival di Correggio sono tutti con artisti italiani. E si parte con la giovanissima Elisa, ultima «scoperta» della scuderia di Caterina Caselli, che non manca di grinta ed un piglio che le è valso paragoni con Alanis Morissette: sarà in scena martedì 21 luglio (ingresso 20mila lire). Si prosegue

mercoledì 22 con una band che in Emilia è di casa ed è profondamente amata: stiamo parlando degli intramontabili Nomadi (ingresso 15mila lire). Ultimo concerto in cartellone, quello della Pfm, band storica del rock progressivo nostrano, tornata insieme di recente: si esibirà venerdì 24 luglio.

Ma la popstar smentisce ogni riferimento

Madonna come Lady Diana nel suo nuovo videoclip

NEW YORK. Povera Lady Diana, anche da morta continua ad essere al centro di polemiche e speculazioni. Ci si è messa anche la pop star Madonna con un video che, secondo alcune voci, è ispirato anche troppo da vicino alla memoria della ex moglie del principe Carlo. Ma la portavoce della mega-diva ha smentito tutto: nessun legame del videoclip con la tragica sorte della principessa. Il video, legato al prossimo singolo «Sustitute for Love», è girato a Londra: mostra Madonna, i capelli biondi tagliati corti e pettinati con la divisa da una parte, vestita di nero e inseguita dai paparazzi. Le immagini, secondo i bene informati, ritraggono la cantante incessantemente braccata: quando non la seguono a piedi, i paparazzi danno la caccia alla sua limousine.

Madonna non fa mistero del fatto che tanto spasmodico interesse mette a rischio la sua vita, ma quel che ha fatto infuriare i fedelissimi di Diana sono i fotogrammi di apertura: il video comincia con le immagini della

star che guarda i funerali della principessa del Galles. E le coincidenze non si fermano qui: il video uscirà in agosto, in coincidenza con la morte di Diana e il quarantesimo compleanno di Madonna.

«Il video non ha niente a che fare con Diana d'Inghilterra: riguarda la relazione di Madonna con la fama. È ridicolo pensare che una diva celebre come lei non abbia avuto la sua esperienza poco felice con i paparazzi», ha dichiarato Liz Rosenberg, la portavoce della pop-star. L'anno scorso, presentando i premi Mtv a New York, Madonna aveva reso omaggio alla memoria di Diana, morta qualche giorno prima nel drammatico inseguimento con i fotografi sul Lungosenna parigino, stigmatizzando la «insaziabile fame di celebrità e di pettegolezzi della società contemporanea». Ma Liz Rosenberg ha affermato che «mai e poi mai Madonna se l'è presa con i paparazzi: infatti è stata una delle poche superstar che non hanno attribuito ai fotografi la morte della principessa».

Scala

Gelmetti sviene mentre dirige

Il direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti è svenuto ieri sera sul podio del teatro alla Scala durante la prima dell'opera «Lucrezia Borgia» di Donizetti. Lo spettacolo è stato sospeso mentre Gelmetti, soccorso dagli stessi orchestrali, è stato trasportato nell'infermeria del teatro. Fortunatamente si è trattato di un lieve malore e il maestro ha potuto riprendere la direzione dell'opera subito dopo.

Il principe Carlo

Meglio All Saints che Spice Girls

Orfane di Geri la rossa, le Spice Girls non convincono più nemmeno il principe Carlo d'Inghilterra, che in passato si era fatto fotografare più volte con loro. L'erede al trono ha infatti confessato di preferire adesso le All Saint, l'altro gruppo pop femminile che sembra aver scalzato le Spice nelle preferenze dei giovani. Addio Spice, il pepe non fa più effetto...

Danza

Grieco, «Giselle» licenziata

Sarà un debutto amaro quello di Fara Grieco, ospite protagonista di «Giselle», che inaugura domani la stagione estiva dell'Accademia di danza. L'étoile del Ballet de Genève è stata infatti licenziata in tronco dalla sua compagnia per motivi poco chiari. «Avevo ottenuto il permesso di danzare per l'Accademia, dove sono cresciuta - spiega Fara -, poi mi sono ammalata e ho mandato un certificato medico». A Ginevra, però, non l'hanno creduta e sono venuti a «spiarla» a Roma sotto falso nome.

Festival

Santa Rosalia Festa a Palermo

Si terrà dal 10 al 15 luglio la 374ma edizione del Festino di Santa Rosalia, diretto quest'anno da Maurizio Scaparro. Una festa dedicata alla santa patrona della città di Palermo con sfilate, spettacoli e manifestazione che coinvolgeranno il centro storico e i quartieri della periferia.

Beverly Hills 90210

Muore in mare il produttore

Steven Wasseman, produttore della serie televisiva «Beverly Hills 90210» è affogato a Los Angeles durante una gita in barca. Un colpo di vento mentre stava cambiando la vela avrebbe provocato il tragico incidente.

MERCATO AZIONARIO		
A		
A MARCIA	612,5	0,41
ACQ POTABILI	6150	0,00
AZQUE NICOLAY	4350	0,00
AEDS	13900	0,45
AEDS RNC	6186	-5,23
AEROPORTI ROMA	12111	1,24
BINTESA	6143	1,54
ALTEA	6143	1,54
ALLEANZA	24667	0,09
ALLEANZA RNC	18022	1,29
ALLIANZ SUBAP	21235	-0,29
AMGA	1378	-0,65
ANSALDO TRAS	3484	1,28
AQUATI	3991	0,19
ASSITALIA	11896	-2,46
AUSILIARE	5845	4,06
AUTO TCM	10651	-1,02
AUTOGRILL SPA	13151	0,18
AUTOSTRADE P	7223	0,15

B		
BAGR MANTOV	28889	0,51
BDESCIBIANZA	6033	0,74
BIFEDERAM	10916	-0,46
BINTESA R W	1389	0,19
BINTESA R	5367	0,13
BINTESA R W	1389	0,19
BINTESA W	2276	0,09
BLEGNANO	12289	1,21
BNAPOLI	2861	1,81
BNAPOLI RNC	2383	-0,66
B BARDEGNA RNC	36223	1,37
B TOSCANA	10085	4,00
BANCA CARIGE	16892	0,17
BANCA DI ROMA	3421	-0,64
BASSETTI	17850	0,00
BASTOGI	138	0,00
BAVER	94373	0,81
BAY MOTORBI	6590	-1,01
BACA POP MILANO	14442	-0,41
BACA CHIAVARI	6913	0,16
BEGLHILLI	6878	0,00
BENETTON	3760	0,05
BINDA	37	0,01
BNA	2997	1,01
BNC RIV	1820	0,94
BNA RNC	1788	0,00
BNC RNC	47919	-1,25
BOERO	10650	-2,74
BON FERRARESI	17525	0,53
BREMIO	24921	0,05
BROSCHIS	429	0,00
BUFFETTI	6916	0,67

			CAMBI		
MONDADORI	28611	1,80	TELECO	7020	-2,53
MONDADORI RNC	12887	0,75	TELECOM RNC	5345	-2,19
MONDRIFF	17751	3,81	TELECOM IT	14038	1,11
MONTEDEON	2255	-0,87	TELECOM IT RNC	9032	0,89
MONTEDEON RNC	2339	0,00	TERME ACQUA	1544	6,13
MONTEDEON RNC PR	1575	-2,39	TERME ACQUA RNC	1361	3,38
MONTEFIBRE	1474	-2,36	TIM	11353	-3,34
MONTEFIBRE RNC	1440	-0,00	TIM RNC	6417	0,05
MONTEFIBRE RNC PR	1440	-0,00	TIM RNC PR	3004	0,16
MONTEFIBRE RNC PR B87	1440	-0,00	TORO P	16511	0,16
MONTEFIBRE RNC PR B88	1440	-0,00	TORO R	16112	0,23
MONTEFIBRE RNC PR B89	1440	-0,00	TORO R	18904	-0,19
MONTEFIBRE RNC PR B90	1440	-0,00	TRENNO	5391	2,26
MONTEFIBRE RNC PR B91	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B92	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B93	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B94	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B95	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B96	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B97	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B98	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B99	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B00	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B01	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B02	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B03	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B04	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B05	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B06	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B07	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B08	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B09	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B10	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B11	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B12	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B13	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B14	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B15	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B16	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B17	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B18	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B19	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B20	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B21	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B22	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B23	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B24	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B25	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B26	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B27	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B28	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B29	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B30	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B31	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B32	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B33	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B34	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B35	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B36	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B37	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B38	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B39	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B40	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B41	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B42	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B43	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B44	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B45	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B46	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B47	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B48	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B49	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B50	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B51	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B52	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B53	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B54	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B55	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B56	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B57	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B58	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B59	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B60	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B61	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B62	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B63	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B64	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B65	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B66	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B67	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B68	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B69	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B70	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B71	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B72	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B73	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B74	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B75	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B76	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B77	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B78	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B79	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B80	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B81	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B82	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B83	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B84	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B85	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B86	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B87	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B88	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B89	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B90	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B91	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B92	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B93	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B94	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B95	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B96	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B97	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B98	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B99	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B00	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B01	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B02	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B03	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B04	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B05	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B06	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B07	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B08	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B09	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B10	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B11	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B12	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B13	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B14	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B15	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B16	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B17	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B18	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B19	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B20	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B21	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B22	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B23	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B24	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B25	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B26	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B27	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B28	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B29	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B30	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B31	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B32	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B33	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B34	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B35	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B36	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B37	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B38	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B39	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B40	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B41	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B42	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B43	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B44	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B45	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B46	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B47	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B48	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B49	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B50	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B51	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B52	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B53	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B54	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B55	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B56	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B57	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B58	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B59	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B60	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B61	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B62	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B63	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B64	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B65	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B66	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B67	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B68	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B69	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B70	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B71	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B72	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B73	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B74	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B75	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B76	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B77	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B78	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B79	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B80	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B81	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B82	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B83	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B84	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B85	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B86	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B87	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B88	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B89	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B90	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B91	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B92	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B93	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B94	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B95	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B96	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B97	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B98	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B99	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B00	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B01	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B02	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B03	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B04	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B05	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B06	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B07	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B08	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B09	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B10	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B11	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B12	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B13	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B14	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B15	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B16	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B17	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B18	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B19	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B20	1440	-0,00			
MONTEFIBRE RNC PR B21	1440	-0,00			
MONTEFIBRE					

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità211 Martedì 7 luglio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papier" assurti a simbolo del pre-sente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbada
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Leah inquietata di B. Dumont
con D. Bouche, M. Cottreel, K. Chaatout

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000

Romy e Michelle di D. Mirkin
con L. Kudrow, M. Sorvino, J. Garofalo

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 9.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
S.M. Pictures - Film in lingua originale
Wag the dog

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Mediocre Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciagurata insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si rocciano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Cumming

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti
con M. Bridges, S. Buscemi
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoriccia. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 13.000

Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO

Coria dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres

CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000

Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 13.000

L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calogresti
con F. Benivoglio, G. Desparieu, V. Brum Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 13.000

Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di Kubrik d'epoca, dal romanzo di Vladimir D. Puzos di un erotismo acerbato e dieggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoia. (Drammatico) **OOOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y. G. Serrano
con A. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 19.50-22.30 L. 13.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000

Il gemello scomodo di A. Davis
con E. Garcia

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.10-22.30 L. 13.000

Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danzose, un vecchio ganimede impenitente trascina in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con M. T. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraglio, 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000

Arancia meccanica V.M. 14di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Il Collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicotico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000

Ci pensa Beaver di A. Cadiff
con M. Donald, J. Turner, C. Finley

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Ling, S. Poller
Killer, profetiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravaganza esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000

L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORFEO

Via Cavour, 39 - Tel. 02.89.40.30.39
Or. 20.20-22.30 L. 13.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolibri

D'ESSAI

ARIANTEO

Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Or. 21.45 L. 10.000

I 36 colpi cortometraggio
Il viaggio della sposa di S. Rubini
con S. Rubini, G. Mezzogiorno

ARIOSTO

Via Ariosto 16 tel. 02.48003901
Or. 18.15-20.22-22.30 L. 8.000

Ovosodo di P. Virzi
con E. Gabriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM DON BOSCO

Via M. Gioia 48, tel. 0267011772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1

Via Torino 30-tel. 02874826
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.10-19-20-40-22.40 L. 10.000

L'amante in città di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posey, S. Tucci

CENTRALE 2

Via Torino 30-tel. 02874826
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.20-20.22.30 L. 10.000

Le ali dell'amore di I. Sostlej
con H.B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CINETECA MUSEO DEL CINEMA